

SCOUT

2008



Proposta educativa

IN QUESTO NUMERO

Capi e scouting

*Dipendenze da telefonini,
pc, videogiochi*

*Qualità di campi estivi
e route*

*Comunità capi
e conoscenze tecniche*

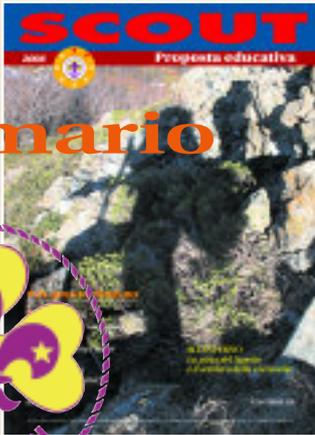
*Spirito scout:
attività estive*

ALL'INTERNO

*La pista del lupetto
e il sentiero della coccinella*

CONTIENE I.R.

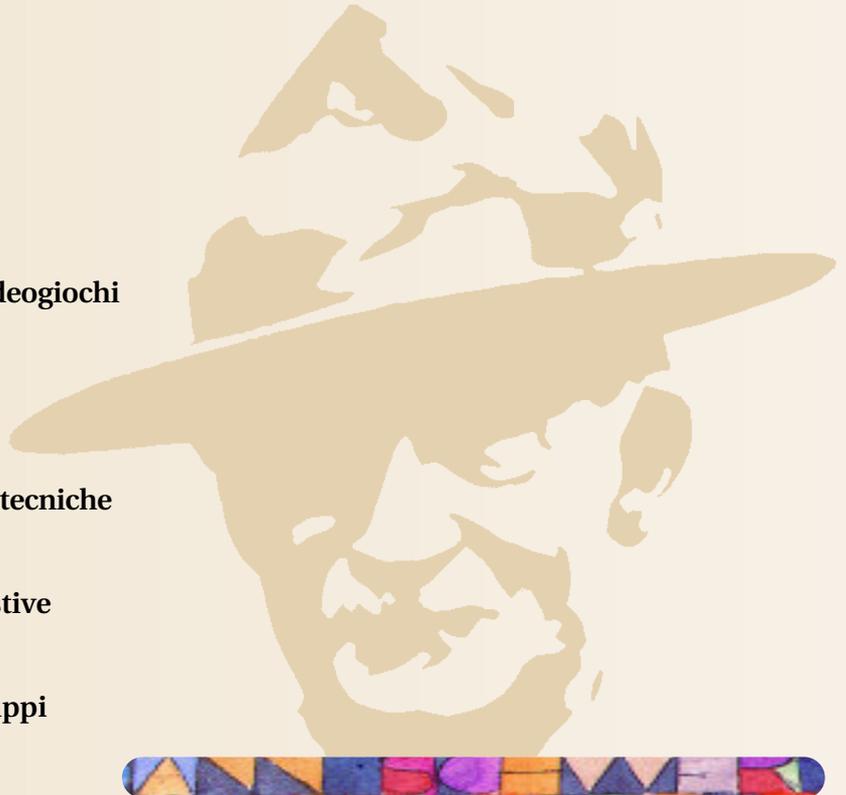
02-2008
sommario



- 30 **Convegno nazionale assistenti ecclesiastici**
Assisi, 29-30 gennaio 2008
- 32 **SETTORE PACE NONVIOLENZA**
SOLIDARIETÀ
Le nuove obiezioni di coscienza
- 34 **Federazione Italiana dello Scouting**
Nemmeno una goccia
- 36 **UNO SGUARDO FUORI**
- 38 **SCAFFALE SCOUT**
- 40 **CONVEGNO NAZIONALE**
- 41 **LETTERE IN REDAZIONE**



- 4 **CAPI**
L'arte dello *scouting*
- 7 **RAGAZZI**
Dipendenza da telefonini, pc, videogiochi
- 10 **METODO**
Qualità di campi estivi e route
- 14 **COMUNITÀ CAPI**
Luogo di impulso di conoscenze tecniche
- 17 **SPIRITO SCOUT**
In preparazione delle attività estive
- 21 **SCAUTISMO OGGI**
Esperienze significative dai Gruppi
- I-XX **INSERTO L/C**
La pista del lupetto
e il sentiero della coccinella
- 25 **LA VOCE DEL CAPO**
Osservare e dedurre
- 26 **BRANCA L/C**
Caccia/volo d'atmosfera
- 28 **BRANCA E/G**
Accompagnare nella fede:
indagine nazionale



Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:
Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, don Fabio Besostri, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Agnese Fedeli, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: don Fabio Besostri, Riccardo Bettinardi, don Andrea Brugnoli, Giancarlo Cotta Ramusino, Daniele Ioppa, Marco Zanolò, Fabrizio Zelco

Le sculture fotografate e i simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4
In copertina: Foto di Giancarlo Cotta Ramusino

Impaginazione: Giorgio Montolli con la collaborazione di Silvia Andreotto
Grazie a: Centro Documentazione Agesci

Buona strada

Sandro Salustri è tornato alla Casa del Padre



«Cercate di fare le cose nel modo più semplice possibile, non troppi sociologismi, guardiamo al metodo!»

Alessandro Salustri è nato a Roma e lì è stato scout fin dagli anni del dopoguerra. Il suo Gruppo era il Roma 5, lo stesso Gruppo di padre Gianfranceschi, di padre Ruggi D'Aragona, dei figli dei beati Beltrame Quattrocchi, di Fausto Catani, di Gennaro Angiolino, di Mimmo Maddalena. È stato testimone vivace ed entusiasta dei valori scout, ha segnato con il suo servizio la strada dello scoutismo cattolico.

Ha svolto molti servizi in ASCI, come Commissario Centrale Segretario (1955/58), Commissario stampa e propaganda (1956/58), Commissario Centrale Quadri (1956/57 e poi 1962/66), Commissario per la Gioventù disadattata (1956/57), Commissario rapporti interassociativi (1958/62), Commissario Centrale Branca Rover (1961/63), Commissario centrale tesoriere (1963/64), Vice-Presidente del Commissariato centrale (1962/65). È stato il Capo Scout ASCI per sei anni, dal 1967 al 1973, e in quel ruolo ha traghettato l'ASCI verso la costituzione dell'Agesci nel 1974. È mancato a Roma l'8 aprile 2008.

Era presente al Consiglio generale 2004, invitato a festeggiare il trentennale dell'Agesci insieme a tutti i Presidenti del Comitato centrale, agli assistenti ecclesiastici, alle Capo Guida e ai Capi Scout dei primi trent'anni (cfr SCOUT-Proposta educativa n°5/2004, pag. 8). In quell'occasione gli abbiamo chiesto: «A distanza di trent'anni dalla fusione, qual è il consiglio, l'invito che vorresti fare all'Agesci di oggi?»

Nella risposta di Sandro è espresso tutto il suo amore per la semplicità e per la ricchezza dello scoutismo: «Cercate di fare le cose nel modo più semplice possibile, non troppi sociologismi, guardiamo al metodo!» Un invito da mettere in pratica, un esempio da seguire.

Ai familiari l'abbraccio e la preghiera di tutta l'Associazione.

Luciana

Qui di seguito, un testo scritto da Carlo Braca nel 1973, alla scadenza del mandato di Sandro come Capo Scout, che ne rivela in modo affettuoso e ironico i tratti della personalità.

Perché Sandro Salustri è piaciuto all'ASCI

Io non so quanto sia alto Sandro Salustri. Nella

sede di Piazza Pasquale Paoli 18 non si usa misurare l'altezza dei centrali, tanto più che – come malignamente si dice in giro – sono tutti sempre curvi sotto il peso di tremende responsabilità. Così, ad occhio e croce, non gli darei più di un certo metro e sessantotto. Ma esatta o fasulla che sia la mia stima, è certo che non è cresciuto durante i sei anni in cui ha retto scettrone e corona dell'ASCI. E questo, credo, sia il primo titolo di merito di Sandro. Durante gli anni del suo servizio di vertice non c'è mai stata una sola volta – neppure nei momenti più drammatici del Commissariato centrale o in quelli più accesi del Consiglio generale – in cui si fosse sentito alto un metro e novanta. E così non ha destato mai in nessun capo un benché minimo complesso di inferiorità. Anzi, chi lo avvicinava per la prima volta trovava la sua conversazione assai piacevole appunto per il tono spregiudicato del dialogo. A tu per tu, poi, sulle questioni concrete, suscitava sempre simpatia, anche quando si era totalmente in disaccordo con lui, perché sapeva incassare con disinvoltura anche i colpi a lui diretti e sapeva restituirli con misurata riconoscenza.

Dirigeva stupendamente i Consigli generali, ma dove eccelleva quanto altri mai era il modo da buongustaio con cui sapeva guardare l'ASCI che, a volte, è anche indigesta.

Un modo quasi tattile, quasi come lo sposo guarda la sposa. Innamorato fino al midollo, ne subiva il fascino e restava incantato a guardarla. L'ammirava anche quando faceva frescacce. La conosceva da tempo, da bambino direi; conosceva i suoi personaggi, i suoi preti, i suoi quadri periferici, le sue parrocchie, le sue bizzesse. Un po' meno i suoi problemi. Cioè, cercava di far arrivare i problemi sul suo tavolo il più tardi possibile, ma quando questi arrivavano, riusciva a semplificarli, cioè a ridurli ai loro elementi essenziali. Si poteva, a volte, non condiderne la procedura, spesso sommaria, ma l'effetto sdrammatizzante e terapeutico era sicuro. Io pensavo che per disimpegnare onorevolmente il ruolo di Capo Scout occorresse solo una buona mente, ed un buon cuore. Mi sbagliavo. Occorrono anche succhi gastrici perfettamente a posto e Sandro, per buona fortuna dell'ASCI, aveva anche quelli.

Carlo Braca, in *Estote Parati*, n. 5, giugno 1973, pag. 79

capi

Un modo di affrontare l'esistenza che favorisce lo sviluppo di uno stile progettuale

Scouting, senza se e senza ma

I capi e la scienza dei boschi

di Chiara Benedetti e Ugo Brentegani

Scouting: l'arte di osservare la realtà vissuta, di interpretarla e di agire conseguentemente in essa. Non si tratta, quindi, solo di un insieme di tecniche, ma di un modo di affrontare l'esistenza che favorisce anche lo sviluppo di uno stile progettuale.

La vita all'aperto (...) deve essere basata su tutte le tecniche dello scouting che stimolano nei ragazzi e nelle ragazze l'assunzione di responsabilità, la concretezza e il senso della competenza, la padronanza di capacità organizzative e di soluzione di difficoltà impreviste, la creatività, l'essenzialità e il senso del valore delle cose, nonché la collaborazione reciproca fra le persone.

Tipico della proposta scout è lo scouting,

atteggiamento di proiezione verso l'ignoto, animato dal gusto di esplorare che spinge ad andare oltre la frontiera. I bambini, i ragazzi e i giovani imparano facendo, privilegiando l'esperienza attraverso l'esercizio continuo dell'osservazione, della deduzione e dell'azione. Questo atteggiamento si realizza prevalentemente attraverso l'acquisizione di abilità e di tecniche scout.

Lo scouting in Agesci è inteso come quel sistema di giochi e di attività, incentrato "sull'opera e le qualità dell'uomo dei boschi" (B.-P., Il libro dei capi). Esso risulta caratterizzato sia dal rapporto diretto con l'ambiente naturale sia dalla capacità di osservare la realtà e di dedurre comportamenti utili per la propria esistenza. Lo scouting dunque, vissuto nel gioco dell'ambiente fantastico, nell'avventura della vita di squadriglia,

nelle esperienze di servizio vissute nella comunità R/S, costituisce l'ambiente educativo entro il quale è possibile provocare e riconoscere la crescita della persona. In tale ambiente si sviluppa quella particolare relazione educativa, che genera l'atteggiamento auto-educativo, e prende vita quel linguaggio che avvicina l'adulto – "fratello maggiore" – al ragazzo.

B.-P., mutuandole da vari ambienti, ha messo al centro delle attività scout una serie di tecniche. Sono le tecniche dello scouting, cioè dell'"esplorazione". La parola "tecnica" nello scautismo indica un metodo e una progressione di acquisizione di competenze, un'"arte" insomma: quella del fare. E del "far bene"!

L'abilità manuale è da sempre considerata nello scautismo come uno strumento educativo.

Chiaro e completo il nostro regolamento. Eppure... ci crediamo fino in fondo? Come capi siamo chiamati a essere "fratelli maggiori", non istruttori.

Immaginiamo però, per un attimo, di portare nostro figlio a scuola di nuoto, e di comprendere che l'istruttore non sa stare a galla. Gli affideremmo qualcuno? Come detto, il capo scout non è un istruttore, e l'eventuale mancanza di competenza del capo (le qualità dell'uomo dei boschi, per dirla con B.-P.) non è visibile ai genitori.

Magari, però, lo è ai ragazzi.

Essi sono pronti a cogliere le sue più piccole caratteristiche, siano esse virtù o vizi (è sempre B.-P. che parla).

Ma, per essere un buon capo, non è necessario che un uomo debba essere un individuo perfetto o un pozzo di scienza. Egli deve semplicemente essere un "uomo ragazzo"; cioè:



Tipico della proposta scout lo scouting è un atteggiamento di proiezione verso l'ignoto, animato dal gusto di esplorare che spinge ad andare oltre la frontiera

capi
L'arte dello scouting

1) deve avere in se stesso lo spirito del ragazzo, e deve essere in grado di porsi fin dall'inizio su un piano giusto rispetto ai ragazzi;

2) deve rendersi conto delle esigenze, delle prospettive e dei desideri delle differenti età della vita del ragazzo; ecc.

Per quanto concerne il primo punto, non è richiesto che il capo sia un maestro di scuola, né un ufficiale di truppa, né un sacerdote, né un precettore.

Tutto ciò che gli si chiede è di trovar piacere nella vita all'aperto, di penetrare nelle aspirazioni dei ragazzi, e di trovare altri che possano dare un addestramento nelle tecniche desiderate, che si tratti di segnalazione o di disegno, di studio della natura o di pionieristica (ancora B.-P...).

Non dunque, un capo *superman*, ma uno che ama la vita all'aperto.

E che, cosciente di educare attraverso l'esempio, non trascura di sentirsi in continua formazione a 360 gradi, ivi inclusa la formazione alle specifiche capacità richieste a un capo scout.

Qualcuno, anni addietro, ha sottolineato che, come il gioco, anche **la natura** ha, nello scautismo, un posto così importante da figurare addirittura come una **condizione indispensabile**.

Perché i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, i giovani si avvicinano allo scautismo? Tutte le statistiche ripetono il medesimo risultato: per vivere l'avventura, nella natura. Non possiamo non esserne coscienti e se, per caso, durante gli anni di servizio ci venisse la tentazione di abbracciare servizi "più comodi", non dimentichiamo che senza *scouting* non c'è scautismo, in branco come in Zona.

Non è questione di passione più o meno forte per le tecniche scout e la vita all'aperto, è questione di mettere sul giusto piano la nostra specificità, senza la quale ci ridurremmo a svolgere attività magari riuscitissime, ma programmabili da qualsiasi agenzia educativa.

Mons. Andrea Ghetti ci rammenta che l'aspetto natura nello scautismo è fondamentale: il minimizzarlo o toglierlo significa svuotare il metodo stesso.

Lo scautismo si svolge all'aperto: tutto il resto è valido solo se in relazione all'attività libera, al cospetto della natura.

Parole decise, nello stile di Baden, scritte ieri ma tanto più importanti oggi.



E allora, qual è la nostra parte di capi?

È quella di adulti-ragazzi, innamorati della vita all'aria aperta, che non finiscono di stupirsi davanti a un tramonto, allo sbocciare di un fiore, che usano la vista e l'udito più delle parole, che sanno faticare a fianco dei loro ragazzi, che portano zaini pieni di cose utili, che – a forza di immergersi nella natura – hanno maturato una sensibilità verso il Creato e verso le creature che traspare da ogni azione, che testimoniano la Legge e la Promessa in piccoli gesti concreti, che non hanno fretta di vedere il risultato delle loro azioni.

Se ti senti in difetto, l'associazione ti offre molte occasioni per affinare la tua capacità di "andar per boschi" (i cantieri, per esempio), affinché tu possa *svolgere un servizio educativo competente e responsabile*.

Nelle tecniche in cui sei meno portato, nessuno ti vieta di farti aiutare da chi ne sa di più.

E nessuno ti impedisce di metterti uno zaino in spalla e di uscire dalla città, in cerca di spazi aperti, di un posto dove piantare la tenda e accendere un fuoco, da solo, con il tuo staff o la tua comunità capi: "lo scautismo passa dai piedi".

Non è un obbligo, dovrebbe essere un piacere...

È ciò che dà contenuto e spessore al metodo scout e al nostro servizio.

Lo scouting scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

Cerchiamo di comportarci come il Samaritano... ■

«E io possiederò l'infinito»

“Tipico della proposta scout è lo scouting, atteggiamento di proiezione verso l'ignoto, animato dal gusto di esplorare che spinge ad andare oltre la frontiera”

Dal Regolamento Agesci, art. 25.

Vi proponiamo qui di seguito un brano scritto oltre cinquant'anni fa.

Abbiamo la stessa passione per la vita all'aria aperta? Per la scoperta del nuovo?

Scais, campo di riparto, 19 luglio/3 agosto 1951

Ore 15.45 - Dietro le cime dei grandi abeti avvolti nella dolce luce del sole, si stagliano contro il cielo azzurro le linee frastagliate delle montagne tutte ombre e luci di rocce e nevai; i torrenti con le loro voci uniformi eppure diverse, si chiamano e si rispondono da una parte all'altra della grande conca in fondo a cui il verdeazzurro di smalto del piccolo lago è appena appena increspato alla brezza leggera.

È un paese immensamente bello questo che ci circonda e di cui noi, con le nostre piccole tende piantate fra gli abeti, e le poche persone delle casette laggiù presso la diga, siamo l'unica cosa viva per miglia e miglia.

Quasi troppo bello perché noi possiamo arrivare, almeno così di primo colpo, ad apprezzarlo fino in fondo.

Questo canto ineguale dei torrenti che riempie la conca e a cui, lontano lontano, si mescola un lieve scampanio di armenti, questo scintillare argenteo delle cascate che rigano la montagna, altissime sopra di noi e che non hanno mai l'aspetto che avevano un momento prima: questa presenza immobile ma viva delle grandi cime su cui le ombre si spostano lente nello scorrere della giornata; ed il cielo terso sopra di noi che aggiunge l'ultima nota a questa sinfonia di colori.

Non si riesce tanto bene, in un posto come questo, a vedere le cose nei termini



della vita di tutti i giorni, della vita “di pianura”. È per questo che dico che tutto questo è forse troppo bello; qualche cosa che mette forse in un'atmosfera di sogno.

Ora vi è un po' di tempo per pensare.

(...) Quasi tutte le stelle si erano già accese nel cielo terso, quando poco sopra l'inizio del ghiacciaio, ci siamo arrestati per il bivacco. E quando noi abbiamo terminato di erigere il nostro riparo di pietre e ci siamo stesi vicini ad aspettare l'alba, le stelle erano divenute di uno splendore irreali: e ce ne erano tante, come non si è abituati a vedere nelle notti di pianura. Allora ci siamo messi a cantare; la via lattea risplendeva chiara come una macchia di polvere d'argento e le costellazioni mutavano piano sopra di noi nel silenzio dei tremila metri, rotto solo dal chiocholio esile di un filo d'acqua che gocciolava dal nevaio sopra di noi e, ogni tanto dal sospiro lieve del vento delle vedrette. Le stelle cadenti che solcavano il cielo davano ancora un'altra nota d'incanto sottile allo scorrere della notte.

Sinché pian piano, poche ore dopo (cinque o sei e mi sono parse meno) un pallido chiarore arancione si è diffuso dietro le creste di ghiaccio di fronte a noi dall'altro lato del colle e, quasi d'incanto, in un momento le stelle si sono spente. Pochi mi-

nuti dopo avevamo infilato i ramponi e passavamo in sicurezza la crepaccia terminale.

Poi vi è stata una lunga marcia giù per il lungo ghiacciaio, e anche se la stanchezza cominciava a farsi sentire era una cosa molto bella l'alta montagna in un'ora così strana, di prima aurora. Poco dopo le sei e mezzo uscivamo dalla neve e ci sdraiavamo sui nostri sacchipiùma sull'erba davanti al rifugio. Di nuovo, usciti dal regno dell'alta montagna, ma non ancora rientrati in quello degli uomini, le cascate riempivano con le loro voci ineguali quell'immenso scenario disteso nella luce del mattino. E mentre scendevamo tra gli alberi verso il campo e verso la Messa che ci attendeva, ho anche avuto il tempo di infilarmi un rododendro nel foulard.

Tutto questo è stato una cosa meravigliosa.

Pure, anche detto tutto questo, tante e tante cose del campo di Scais sarebbero ancora da dire: e sono probabilmente le più importanti e quelle maggiormente destinate a restare. (...) Ma sono cose enormemente piccole: **sfumature impossibili a cogliere con parole e ancora più difficili da descrivere.**

Tratto da «E io possiederò l'infinito», Guido Cenderelli, Ed. Ancora, 1985

Di tecnologia non ci si deve ammalare: va usata e non subita, è un mezzo e non un fine. Lo strumento serve a rendere vivo un pensiero, piuttosto che il contrario

ragazzi

Squilli, sms, mail: le nuove dipendenze

di Agnese Fedeli

In uscita di squadriglia optate per un contatto radio o per una chiamata via cellulare?

Spegnete la suoneria del telefonino durante l'attività e pretendete la stessa cosa dai ragazzi?

Il motivo per cui si chiede a esploratori e guide di fare un uso moderato di oggetti come i telefonini e lettori mp3 è volto, nell'immediato, all'educazione all'essenzialità. A più lungo termine, però, può starci anche la spinta a educare all'idea che la tecnologia va usata e non subita, che la tecnologia è un mezzo e non un fine, che lo strumento serve a rendere vivo un pensiero, piuttosto che il contrario. E che di tecnologia non ci si deve ammalare.

Sms, mms, videogame, chat, messenger e skype – tutti mezzi che hanno liberato la comunicazione, rendendola via via sempre più immediata, gratuita e sempre più vicina al pensiero in tempo reale – possono arrivare a creare dipendenze. Una dipendenza che può sviluppare le stesse sostanze delle dipendenze più famose da droghe, alcool o gioco d'azzardo: nel cervello si sperimenterebbe lo stesso meccanismo di piacere delle più celebri dipendenze umane.

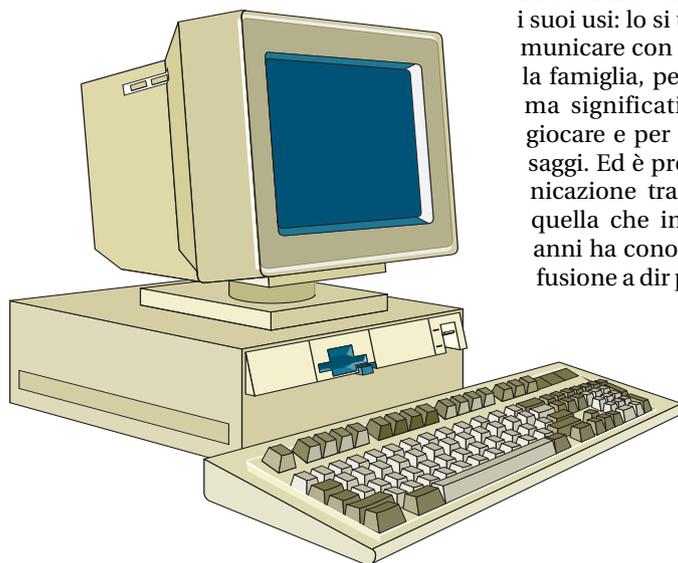
Di queste nuove tecnodipendenze si discute da alcuni anni. Relativamente a strumenti quali cellulari, videogiochi, internet e posta elettronica. Le nuove dipendenze comprendono tutte quelle forme che, pur non prevedendo l'uso di alcuna sostanza chimica, investono il comportamento o riguardano l'esercizio di un'attività lecita, come è quella legata all'uso delle nuove tecnologie. Perché non parlarne anche con i nostri ragazzi? Le soluzioni non sono ancora

Le nuove dipendenze comprendono tutte quelle forme che, pur non prevedendo l'uso di alcuna sostanza chimica, investono il comportamento o riguardano l'esercizio di un'attività lecita, come è quella legata all'uso delle nuove tecnologie

ben chiare: deve esserci, come in tutte le dipendenze, una consapevolezza di base dell'abuso che si fa di una certa cosa. Si abusa del cellulare? Si abusa del web? Si abusa di posta elettronica? Questo può essere il primo passo per un uso consapevole e misurato delle nuove tecnologie.

Eccene qui alcuni esempi.

Il cellulare. L'impatto della telefonia mobile è stato particolarmente forte e ha scatenato cambiamenti importanti a livello comportamentale e nell'uso del linguaggio dovuto alla gestualità degli sms, nella tipicità del lessico dei messaggi e nella particolare diffusione della "sms-mania", che porta molti ragazzi addirittura a svegliarsi la notte per controllare i messaggi sul telefono. Comportamento di attaccamento possessivo nei confronti del telefono, ma anche nuove epidemie e nuove tendiniti dovute al "pollice da sms". Sono sempre più frequenti i casi di cronaca di malattie e disturbi causati dall'uso eccessivo di cellulari, videogiochi e televisori. La dipendenza da sms si diffonde in particolare tra i ragazzi: la dipendenza da sms può provocare irascibilità e disturbi dell'umore, perdita progressiva del lessico e della capacità di parlare, di esprimersi. La preoccupazione maggiore è rivolta comprensibilmente ai più giovani, i maggiori utilizzatori del telefono cellulare e di tutti i suoi usi: lo si utilizza per comunicare con gli amici e con la famiglia, per fare semplici ma significativi squilli, per giocare e per mandare messaggi. Ed è proprio la comunicazione tramite messaggi quella che in questi ultimi anni ha conosciuto una diffusione a dir poco singolare.



ragazzi

Dipendenza da tecnologia

In Italia l'88% degli utenti del web sostiene che di e-mail ci si può intossicare o ammette di esserne dipendente

Videogame. Rientra tra le nuove dipendenze anche quella da videogiochi, diffusa comprensibilmente soprattutto fra i più giovani. Possono esserne vittime giovanissimi fino ai 20 anni, che sono per loro natura più predisposti ad un coinvolgimento eccessivo nel gioco rappresentato sullo schermo.

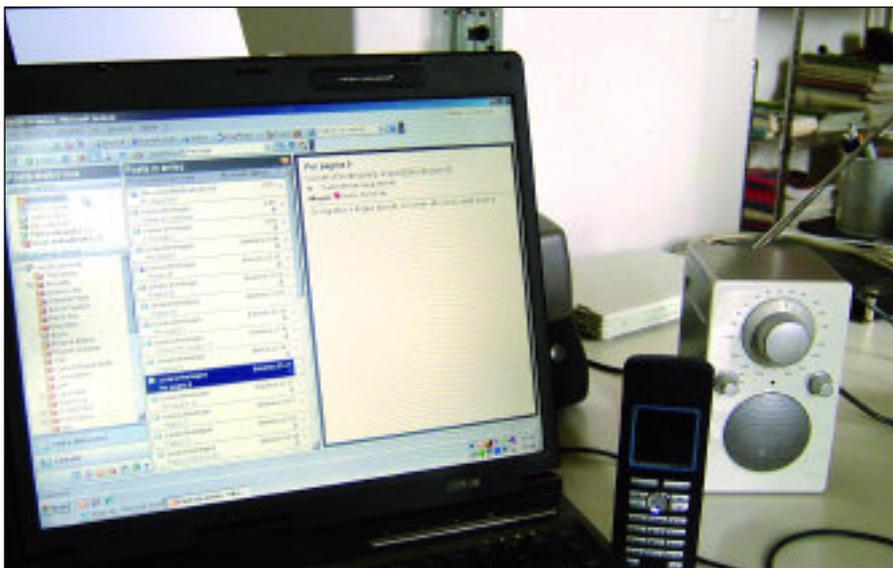
You've got mail! In Italia l'88% degli utenti del web sostiene che di e-mail ci

si possa intossicare o ammette di esserne dipendente. La ricerca è di una società di antivirus: molti degli intervistati dichiara di non poter fare a meno dell'e-mail. In questo caso i soggetti dipendenti sono quelli che controllano l'e-mail in maniera compulsiva ed entrano nel panico se non possono vederla. Nei confronti della posta elettronica possono esserci vari atteggiamenti, dal più equilibrato al più compulsivo. Ci sono i

“disciplinati”, che hanno nei confronti della posta elettronica un atteggiamento rilassato; i “dipendenti totali”, che confessano di controllare l'e-mail in maniera compulsiva, i “tecnofobici” e i “bombardati”, che subiscono l'e-mail e hanno difficoltà a farvi fronte.

La grande rete. È stata forse la prima sindrome decodificata tra quelle legate alle nuove tecnologie: la “sindrome da connessione”, ossia la paura di perdere il web anche solo per qualche ora, l'ansia di non poter controllare la posta, di non vedere le ultime mail della giornata o della notte. In inglese, questa dipendenza è chiamata Iad, *Internet Addiction Disorder*. Il termine identifica la dipendenza psicologica dal web. Ai molti vantaggi offerti da internet si affiancano quindi anche alcuni aspetti negativi provocati da un uso distorto del mezzo: c'è chi esaurisce la carta di credito, colto dal cosiddetto “compulsive on line gambling”, il gioco d'azzardo on line, altri intrecciano relazioni sociali soltanto attraverso chat, altri ancora assumono personalità alterate dopo essersi immersi in realtà fittizie come quelle offerte dai giochi di ruolo online o dai portali come “second life”. La dipendenza da nuove tecnologie può portare anche a crisi di panico: quando il cellulare ci tradisce o quando manca la connessione a internet. Il sentimento che sta alla base di questa dipendenza è la necessità di essere connessi sempre, comunque e dovunque, di essere disponibili e reperibili. Nel momento in cui la connessione salta, scatta l'allarme, cresce la tensione, si acutizza l'ansia.

Skype e messenger. Per alcuni possono diventare l'unica modalità di comunicare con gli altri. Per i motivi più svariati: per non parlare di persona con gli altri, per divertimento, perché non si ha voglia di lavorare o per insonnia: tutti questi motivi possono far scattare il desiderio di iniziare a chattare via skype o messenger, programmi che consentono di “incontrare” persone nuove, chiacchierare o parlare come al telefono. La dipendenza da skype può essere conseguenza della “sindrome da connessione”, la più diffusa dipendenza da internet e da posta elettronica. Il suono della ricezione di un messaggio via Skype o messenger può provocare vero piacere o euforia.



Il centro studi "Minori e Media" di Firenze ha realizzato una ricerca sull'argomento

Minori e telefonia mobile

**Centro Studi "Minori e Media"
Dipartimento di Scienza della Politica
e Sociologia dell'Università di Firenze**

Il centro studi "Minori e Media" di Firenze ha realizzato nel 2007 una ricerca conoscitiva su "Minori e telefonia mobile". Nello studio sono stati coinvolti 4000 tra bambini, ragazzi e genitori. Tema della ricerca è la percezione di potenzialità e rischi della telefonia mobile da parte di bambini e adulti. Gli intervistati appartengono a dieci regioni italiane.

I risultati dell'indagine sono stati presentati e commentati nel corso di un convegno di studio che si è tenuto a Firenze il 14 dicembre 2007 e successivamente sono stati diffusi nelle strutture pubbliche e private presenti sul territorio che sono impegnate nella tutela e promozione dei diritti dei minori.

Ecco alcuni dati dalla ricerca:

- Solo il 5,5% degli intervistati non possiede un cellulare, né usa quello di un familiare. La maggior parte dei ragazzi ha almeno un telefonino proprio, e solamente l'8,2% ne usa uno di seconda mano.
- Sono soprattutto i maschi ad aver comprato il telefono usando i propri risparmi ed è sempre tra i ragazzi la maggior parte di chi non possiede nemmeno un cellulare, come di coloro che ne hanno più di tre.
- Alle scuole medie superiori solo 6 ragazzi su 827 non hanno il telefonino. Risulta essere significativo anche il dato per le elementari: l'80% dei più piccoli possiede un proprio cellulare.
- Il 9% degli alunni delle elementari spende in ricariche più di 50 Euro al mese.
- Il comportamento con il cellulare in classe non tiene conto della normativa: il 40% tiene il cellulare acceso, percentuale che sale notevolmente al crescere dell'età. Nel triennio delle scuole superiori, ben l'80% del campione tiene il cellulare acceso in classe.
- Il 92,5% dei genitori conosce la normativa ministeriale che proibisce l'uso del cellulare a scuola e il 93% ritiene questa decisione giusta. Prima dell'entrata in vigore della normativa suddetta il 16,7%

dei genitori chiamava saltuariamente il figlio a scuola.

- Più del 30% dei ragazzi usa internet per scaricare file da mettere sul cellulare.
- Confrontando le risposte degli alunni con quelle dei genitori notiamo come YouTube sia conosciuto molto di più dagli studenti che non dai loro genitori. La maggioranza assoluta (55,3%) degli adulti, infatti, ammette di non conoscere il sito.
- Nel 70% dei casi i ragazzi hanno il telefonino perché sono in prima istanza i genitori - seguono zii, nonni e parenti vari - ad averlo regalato.
- Il costo medio sostenuto per l'acquisto del cellulare è di 172 euro.
- L'età del primo cellulare è molto bassa: alcuni dichiarano di aver avuto il primo cellulare a 4 anni. Esclusi casi particolari, in media comunque l'età del primo telefonino oscilla tra i 9 e i 12 anni.
- Dalle risposte degli intervistati emerge che l'anno del boom dei cellulari è il 2004.
- I ragazzi spendono nell'84% dei casi tra i 20 e i 50 euro al mese per ricaricare il cellulare.
- Al 51% sono i genitori che ricaricano direttamente il telefonino dei figli.
- Dallo studio emerge un dato sulla percezione dell'utilizzo del cellulare: mentre il 50% dei figli dichiara di usare il telefonino per oltre un'ora al giorno, il 70% dei genitori dichiara che il figlio lo usa per meno di un'ora.
- Nel 55% dei casi, i ragazzi mandano da 1 a 5 sms al giorno.
- Nel 71% dei casi, i ragazzi non inviano mms.

Alla risposta sul perché usano il telefonino, i ragazzi rispondono:

1. per mandare e ricevere sms
2. per fare e ricevere telefonate
3. per fare e ricevere squilli
4. sentire musica
5. fare fotografie
6. giocare con i videogiochi
7. scaricare musica
8. fare video
9. scaricare immagini
10. mandare e ricevere mail
11. scaricare video
12. mandare e ricevere mms
13. chattare

14. ricevere sms di aggiornamento su argomenti vari (entertainment)

15. ricevere sms con le ultime notizie

16. vedere le partite di calcio

- Secondo il campione, l'uso del cellulare è rilevante nella vita relazionale: il 32% dei maschi e il 25% delle femmine lo ritiene uno strumento per fare nuove amicizie, mentre per la metà degli intervistati il telefonino serve a consolidare i rapporti esistenti.

- I genitori dicono di aver comprato il cellulare ai figli:

1. per sapere dove si trova
2. per poter comunicare con lui in qualsiasi momento
3. perché si meritava un regalo perché va bene a scuola
4. perché ce l'hanno tutti i suoi coetanei.

Il Centro Studi Minori e Media ha svolto anche l'indagine "Minori in videogiochi" per analizzare la diffusione e l'uso dei videogiochi fra gli adolescenti e la possibile influenza sulla loro informazione. Hanno partecipato all'indagine oltre 2000 studenti delle scuole medie e superiori di 18 città italiane.

I primi dati della ricerca sono stati presentati durante il convegno "Crescita in videogiochi. Rischi ed opportunità", organizzato dal Centro Studi Minori e Media, che si è svolto presso l'Università di Firenze il 10 marzo 2008. Entrambe le ricerche, comprensive di grafici molto espliciti sono consultabili dal sito il cui indirizzo compare in fondo a questa pagina.

http://www.minorimedia.it/studi_e_ricerche.htm



metodo

La vita all'aperto, il vivere nella natura hanno un posto importante, irrinunciabile, indispensabile nello scautismo

Il culmine dell'anno

La qualità di campi estivi e route

di Daniele Tosin

“Una settimana o due di vita di campo è la miglior cura di riposo e il miglior tonico che esista, sia per la mente sia per il corpo. Il campo è un grande educatore. Dicendo campo intendo il campo nei boschi... È al campo che il capo ha la migliore possibilità di sviluppare nel ra-

Preparare le vacanze di brancol/cerchio, il campo, la route richiede preparazione, competenza, conoscenza. Nulla va sottovalutato e tantomeno lasciato al caso

gazzo, sotto forme piacevoli, i quattro punti principali della formazione scout: carattere, servizio del prossimo, abilità manuale e salute fisica”. (B.-P.)

Lo scautismo insegna a vivere nella natura con attenzione, rispetto, competenza per essere più attenti, rispettosi, impegnati nel nostro ambiente quotidiano.

La vita all'aperto, il vivere nella natura hanno un posto importante, irrinunciabile, indispensabile nello scautismo. La natura con le sue innumerevoli difficoltà e con le grandi possibilità che offre, rappresenta prima di tutto il mezzo migliore per mettere alla prova e per utilizzare tutte le nozioni acquisite dal ragazzo durante la sua vita scout. La vita nel bosco suppone l'arte di piantare la tenda, di lottare contro la pioggia, di costruire dei fuochi scegliendo opportunamente la legna secca più adatta e accendendoli senza l'aiuto della carta, di vivere intere giornate sfruttando unicamente le risorse alimentari naturali, di cucinare i propri pasti, di farsi il proprio pane e di riuscire ad allestire con rami, arbusti, foglie, ecc. quel minimo di comodità di cui gli scout vanno fieri.

Si aggiungano, poi, gli straordinari benefici che procurano allo sviluppo fisico dei ragazzi l'abitudine a svolgere tra la natura tutte le principali attività scout, dal gioco alla semplice camminata, dal pernottamento sotto la tenda all'applicazione delle numerose tecniche tra le quali natura, abilità manuale, osservazione, segnalazione, topografia.

È in quest'ambiente che nasce e si sviluppa quell'atteggiamento verso l'ignoto e l'avventura, animato dal gusto di esplorare che spinge ad andare oltre la frontiera che va sotto il nome di *scouting*. I bambini, i ragazzi e i giovani imparano facendo, favorendo l'espe-



PROPOSTA EDUCATIVA

Le esperienze estive rappresentano il culmine di tutta l'attività svolta nei mesi precedenti

metodo

Campi estivi e route

rienza attraverso l'esercizio continuo dell'osservazione, della deduzione e dell'azione.

Va da sé che "costruire" le vacanze di branco/cerchio, il campo, la route richiede informazioni, preparazione, competenza, conoscenza. Nulla va sottovalutato: è opportuno preparare quindi accuratamente il programma prima della partenza, verificandolo poi al campo, ogni sera, approntando le eventuali e necessarie modifiche.

Le esperienze estive rappresentano il culmine di tutta l'attività svolta nei mesi precedenti nei quali si sono acquisite tutte le necessarie tecniche e competenze per allargare lo spirito e il pensiero al ragazzo, sono un'occasione per far vivere da veri protagonisti i ragazzi.

Per noi capi il campo è la verifica più visibile e concreta del nostro impegno svolto durante l'anno, il banco di prova per sperimentare e/o aggiustare la nostra azione educativa. Imparare a progettare e a realizzare il campo scout con un'attenzione particolare all'ambiente non è sicuramente impossibile, come non è impossibile vivere le vacanze di branco/cerchio, il campo, la route con gioia, serenità, sicurezza perché la qualità dei campi dipende anche da questo.

Alcuni suggerimenti:

- ricordarsi che ogni L/C, E/G, R/S, capo sia censito e dunque coperto dall'assicurazione;
- per quanto possibile è importante compiere il sopralluogo per verificare il posto raccogliendo informazioni utili, per esempio: divieto o meno per le accensioni di fuochi, zone protette o a rischio, sapere della presenza di guardia forestale, carabinieri, pronto soccorso, guardia medica, farmacia, generi alimentari;
- il posto si sa deve essere bello ma è importante che ci sia un buon approvvigionamento idrico, acqua potabile e per uso cucina e lavaggi;
- in caso di accantonamento, valutare bene la struttura in relazione anche al possibile variare delle condizioni meteorologiche, ricordarsi inoltre che la casa dovrebbe essere a norma;
- avvisare le autorità del Comune in cui si fa il campo;
- calcolare bene le spese da sostenere per il campo prevedendo un margine per gli eventuali imprevisti;
- preparare con cura e competenza il materiale che servirà al campo, assicurandosi che anche i ragazzi lo facciano. Evitare di partire da casa con materiali non indispensabili: è una

questione di essenzialità e anche di risparmio;

- autorizzazioni per i minorenni e corretto rapporto con i genitori;
- preparare un buon pronto soccorso, facendosi consigliare anche dall'amico medico;
- prestare attenzione evitando danni all'ambiente curando la pulizia del luogo;
- attenzione particolare per i servizi igienici e alla raccolta differenziata dei rifiuti;
- il vitto deve essere sufficientemente vario, alimenti freschi, zuccheri, grassi, proteine, sali e vitamine. Attenzione alla conservazione del cibo, soprattutto quello fresco, comprate gli alimenti deperibili sempre e solo nel giorno in cui s'intende consumarli, non sprecate gli avanzi e inventate ricette nuove;
- i capigruppo faranno una visita ai campi.

Ricordiamoci inoltre:

- lo spirito che si vivrà al campo sarà lo "spirito scout", cioè lo spirito della Legge e della Promessa scout;
- anche al campo, l'esempio del capo è la base della sua credibilità;
- usare sempre il buon senso e la coscienza del buon capo scout;
- alla fine del campo, B.-P. ci raccomanda di lasciare solamente due cose: niente e il nostro grazie. ■

Route o campo?

Sappiamo tutti quanto siano importanti linguaggio e comunicazione. La parola rappresenta l'espressione di un'informazione, di un concetto, è la rappresentazione di una idea. Quante volte usiamo parole non del tutto adatte che in breve tempo diventano patrimonio del lessico comune. Prendiamo la parola *route*.

Nel linguaggio scout *route* significa strada, intesa nel senso di campo mobile, cioè di un cammino che si percorre per più giorni consecutivi, con un tema e una finalità educativa da raggiungere, che sono più importanti della meta geografica prefissa. È spiegato molto bene nel regolamento metodologico e nel sussidio della Branca "Costruire la route". Questa e solo questa è la *route*.

Esistono altre forme di esperienze (preghiera, servizio, incontro con comunità, spiritualità, ecc.) che in particolari momenti rispondono meglio alle esigenze della comunità, ma non possiamo chiamarle *route*.

Si usa dire che la strada passa dai piedi proprio per rilevare che il significato metaforico e profondo della strada non deve farci dimenticare che prima di tutto la route è cammino, passo dopo passo, sotto il sole o nel freddo, verso una meta dove passeremo la notte, potendo contare solo su quanto sta nel nostro zaino.

E per questo che non esistono "la route di servizio", "la route di spiritualità" o più impropriamente "la route di strada".

Bibliografia:

B.-P. "Il manuale dei lupetti"

B.-P. "Scoutismo per ragazzi"

B.-P. "La strada verso il successo"

B.-P. "Taccuino"

Giorgio Cusma "La squadriglia al campo estivo" – Fiordaliso

Branca rover e scolte "Costruire la Route" – Fiordaliso

P. Bertolini e V. Pranzini "Pedagogia scout" – Fiordaliso

http://www.associazioni.milano.it/age_scizonamilano/vademecum.htm (vademecum sui campi estivi)

<http://pallanza1.altervista.org/uploads/EPC/librettoforum.pdf> (riflessioni e suggerimenti per una corretta sicurezza e prevenzione nelle attività scout)

La vita all'aperto risponde al bisogno di avventura

Dal regolamento metodologico

Art. 24

Vita all'aperto e educazione ambientale

La vita all'aperto, prevalentemente in ambienti naturali ma anche alla scoperta delle città dell'uomo, è un ambiente irrinunciabile in cui si attua la formazione scout.

Essa offre la possibilità di scoprire le relazioni che legano gli elementi di un ambiente, del ruolo che in esso è chiamato a giocare l'uomo e di riconoscere l'uomo stesso come parte di un unico disegno di Dio Creatore.

La vita all'aperto risponde al bisogno di avventura, insegna la semplicità e l'essenzialità, sviluppa il senso di solidarietà e mette alla prova la disponibilità all'aiuto reciproco, è luogo di esperienza delle tecniche scout. Il confronto con le difficoltà concrete, proprie del gioco avventuroso dello scoutismo, dà la misura della propria povertà, ma anche delle possibilità di inserirsi positivamente nel proprio ambiente di vita.

Quest'abitudine a scoprire e a stabilire relazioni costituisce una scuola attiva per una presa di coscienza della propria personale corresponsabilità nell'uso equilibrato delle risorse

La vita all'aperto risponde al bisogno di avventura, insegna la semplicità e l'essenzialità, sviluppa il senso di solidarietà e mette alla prova la disponibilità all'aiuto reciproco, è luogo di esperienza delle tecniche scout. Il confronto con le difficoltà concrete, proprie del gioco avventuroso dello scoutismo, dà la misura della propria povertà, ma anche delle possibilità di inserirsi positivamente nel proprio ambiente di vita

naturali e promuove comportamenti corretti orientati verso lo sviluppo sostenibile.

L/C

Art. 27

VACANZE DI BRANCO/VACANZE DI CERCHIO

Nel periodo estivo, come conclusione dell'attività svolta durante l'anno, tutta l'unità vive un campo in accantonamento denominato "Vacanze di branco/Vacanza di cerchio" della durata da sei a dieci giorni. Le vacanze di branco e di cerchio rappresentano:

- un momento privilegiato, il più bello e il più intenso di tutto l'anno, per conoscere e tessere rapporti significativi con i lupetti e le coccinelle;
- la sintesi di un anno di lavoro;
- un momento per impegnare maggiormente le energie dei bambini e per stimolare in loro il desiderio di fare meglio;
- un momento che consente di rivedere con chiarezza il cammino dell'unità in un'atmosfera di semplicità e famiglia felice, con uno stile di re-

sponsabilizzazione e di partecipazione;

- un'apertura verso un nuovo anno di attività.

E/G

Art. 26

CAMPO ESTIVO

Il campo estivo, momento privilegiato della squadriglia e della vita di tutto il reparto, risponde alle esigenze dei ragazzi che chiedono autonomia, avventura, condivisione; risponde inoltre all'offerta di momenti educativi anche per quanto riguarda bisogni meno espressi.

Il campo è un banco di prova per i ragazzi per quanto riguarda:

- le capacità tecniche maturate;
- i rapporti vissuti;
- l'autonomia raggiunta dalle squadriglie;
- la gestione delle attività;
- lo spirito di adattamento all'ambiente circostante.

Il reparto vive questo momento curando che le attività e le tradizioni siano vissute con serietà, essenzialità, divertimento, nello stile d'impresa che caratterizza tutta la durata del campo.

R/S

Art. 23

ROUTE

È il modo caratteristico di vivere il roverismo-scoltismo. Presuppone più giorni di cammino, il pernottamento in posti diversi e lontani fra loro, un'alimentazione sana e uno zaino essenziale e leggero, un percorso interessante e un tema di fondo che legghi i momenti dei vari giorni. Viene organizzata con cura, accettandone gli imprevisti. Attraverso l'esperienza della route, i rover e le scolte assaporano lo spirito della scoperta degli altri e delle cose, il gusto dell'avventura, del contatto con la natura, vivendo le giornate con ritmi nuovi in semplicità ed essenzialità, nella tensione continua del superamento dei propri limiti. Esistono altre forme di campi (di preghiera, di servizio, d'incontro con comunità, ecc.) che in particolari momenti rispondono meglio alle esigenze della comunità.



L'area Organizzazione, insieme alla Commissione economica, ha studiato la scheda di partecipazione che trovate in questa pagina e che si propone di utilizzare per le attività estive.

per ogni approfondimento rimandiamo a SCOUT-Proposta educativa n° 2/2007 pag. 40.

metodo

Qualità di campi estivi e route

SCHEDA di PARTECIPAZIONE

(parte riservata ad uno dei genitori, o di chi esercita la potestà genitoriale, da utilizzarsi per i minorenni)

Io sottoscritto in qualità di

di (cognome e nome) nata/o il

a indirizzo

numero tessera sanitaria Asl di appartenenza

nome – indirizzo – telefono del medico curante

Autorizzo mia/o figlia/o a partecipare all'evento scout

che si terrà a dal al

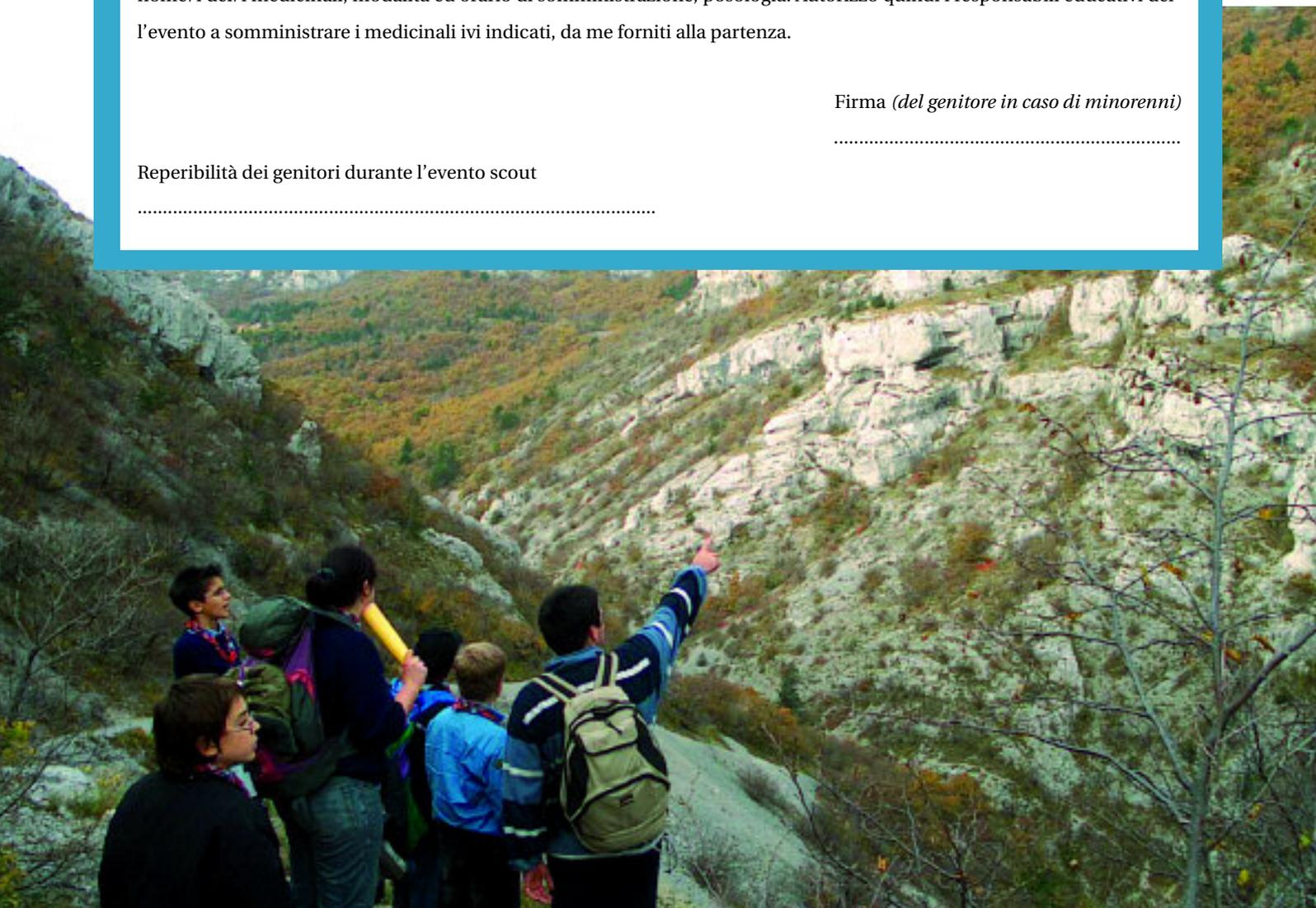
Inoltre (se necessario) allego terapia medica rilasciata in data dal medico curante, completa di: nome/i del/i medicinali, modalità ed orario di somministrazione, posologia. Autorizzo quindi i responsabili educativi dell'evento a somministrare i medicinali ivi indicati, da me forniti alla partenza.

Firma *(del genitore in caso di minorenni)*

.....

Reperibilità dei genitori durante l'evento scout

.....



comunità capi

Il tema della competenza è vitale per la corretta applicazione del metodo scout e per la sua stessa sopravvivenza

Il capo ha più testa o più mani?

La comunità capi come luogo di impulso di conoscenze tecniche

di Fabrizio Tancioni

Il capo ha più testa o più mani? Una delle citazioni attribuite a B.-P. afferma in sostanza che uno scout è "passabile in un salotto e indispensabile in un naufragio", e da tale argomentazione si potrebbe dedurre, altra caratteristica di uno scout, quale sia il giusto equilibrio testa-mani. Ciascun capo dovrebbe provare a ricercare il giusto equilibrio, meglio ancora la riflessione sarebbe auspicabile venisse fatta da chi detiene la respon-

La cultura delle tecniche e delle competenze deve essere tenuta viva e rigenerata continuamente. Occorre tradurre continuamente le opportunità offerte dalle realtà attuali, nel loro modificarsi, nel loro divenire

sabilità dell'azione educativa sul territorio, ovvero le comunità capi.

**RAGIONARE – PER I RAGAZZI E LE RAGAZZE
E PER LA COMUNITÀ CAPI**

Riconoscendo che la cultura delle tecniche e delle competenze deve essere tenuta viva e rigenerata continuamente, alla luce delle mutevoli condizioni ambientali in cui si svolge l'opera di una comunità capi, è necessario che quest'ultime sappiano affrontare l'argomento nei suoi nodi problematici nella realtà prati-



Risulta opportuno e fondamentale insistere sul concetto di educazione permanente del capo

ca, interrompendo il circolo vizioso, fra capi e ragazzi, di poca competenza degli uni e di inabilità e di incolpevole ignoranza degli altri.

Inoltre la necessità di tradurre continuamente le opportunità offerte dalle realtà attuali, nel loro modificarsi, nel loro divenire, in proposte educative che rispondano alla strutturazione della competenza dei ragazzi e dei loro capi, interpellata la comunità capi sia nelle dinamiche interne ad essa sia nelle relazioni con le comunità locali.

Per questo è opportuno considerare nell'ambito della vita di un progetto educativo anche questo aspetto fondamentale per la proposta, valutando se trattarlo come tema specifico oppure come attenzione trasversale.

Degli esempi di tipo trasversale e specifico di Branca potrebbero essere i seguenti:

- quali fattori esterni o locali incidono sulle unità (sedi inadeguate, situazioni ambientali, incomprensioni di persone ed enti, attività dispersive che dissuadono dall'impegno, ecc.) così da determinare una situazione critica?
- L'abbandono, al termine dell'attività di reparto, di tanti esploratori e guide, ha forse riferimento con la noia della routine, che potrebbe invece trovare un valido correttivo nell'uso più specialistico delle tecniche (specialmente per quelle di vita all'aperto) e nella più sistematica applicazione di esse nella vita di reparto?

L'argomento deve essere rinvigorito durante tutto l'iter educativo, a cominciare dalla Branca L/C fino alla Branca R/S oltre che ai capi nella loro educazione permanente.

POSSIBILI AMBITI

Nelle riunioni di comunità capi approfondire se la causa della difficoltà nel mantenere viva la cultura delle tecniche e delle competenze possa essere attribuita ad una scarsa affezione dei capi e al loro disinteresse per il tema; valutare quindi se ciò possa comportare una deriva in cui lo scautismo nel gruppo sarebbe destinato alla insignificanza o ad una sua non lontana agonia.

Oppure se la causa è da ricercarsi nell'esperienza vissuta dal capo durante il

L'abbandono, al termine dell'attività di reparto, di tanti esploratori e guide, ha forse riferimento con la noia della routine, che potrebbe invece trovare un valido correttivo nell'uso più specialistico delle tecniche

suo iter antecedente l'esercizio del suo ruolo attuale; in questo caso verrebbe automatico ricercare dei percorsi di analisi della realtà delle proprie unità, in particolare E/G e R/S, per accertare il posto in esse riservato alla formazione e alla specializzazione tecnica. Ancora, in realtà di comunità capi con significativi apporti di adulti di provenienza extrasociativa (di solito fortemente motivati sul piano educativo ma spesso a digiuno in quello tecnico), potrebbe essere importante valutare insieme il livello di consapevolezza dell'importanza delle tecniche e le forme di compensazione adottate per integrarli nel loro ruolo.

In generale quindi, anche in questo ambito, risulta opportuno e fondamentale insistere sul concetto di educazione permanente del capo, sulla sua responsabilizzazione personale rispetto al tema e sul suo impegno di aggiornamento e di autoformazione. Non pretendere che tutti i problemi siano risolti dall'alto ma essere consapevoli che molto è possibile fare, individualmente o in collegamento con al-

comunità capi Testa e mani



tri, per migliorare le conoscenze di base di formazione tecnica.

FARE – IN COMUNITÀ CAPI

Il tema della competenza è vitale per la corretta applicazione del metodo scout e per la sua stessa sopravvivenza. Inoltre, è un concetto dinamico. Esso cioè non rappresenta un semplice status, un possesso cristallizzato di abilità acquisite una volta per sempre, ma un *habitus* che cresce e si sviluppa nel tempo e nelle esperienze.

NON PARLARE TROPPO, MA AGIRE

Nel ragionare di competenza bisogna sfuggire ad un rischio, oggi frequente data la verbosità imperante: quello di credere che basti parlare di un problema per risolverlo, e che le pagine scritte, le diagnosi compiute siano sufficienti.

Le ricette del medico pur pertinenti e meditate, non bastano a guarire il malato: bisogna che si instauri un processo virtuoso nell'organismo perché le prescrizioni producano l'effetto desiderato. Per questo, una comunità capi deve avere fiducia nella capacità di autonoma iniziativa dei capi, ma deve nel contempo stimolarla opportunamente.

In ciò è fondamentale tener conto che le linee associative di trasmissione metodologica e tecnica sono molte, anche se a volte non ben conosciute e utilizzate, e che potrebbe non essere proficuo appesantire ulteriormente le proposte con la moltiplicazione di ambiti ulteriori di attività. Bisogna agire sulle persone più che sulle strutture, valorizzando e incrementando il molto che già esiste piuttosto



CONVEGNO NAZIONALE

Il bosco, l'acqua e la città: le sfide dello scouting

Bracciano, 3 - 4 e 5
ottobre 2008

L'uomo dei boschi di Baden-Powell e l'idea dell'ambiente nel quale trova forza e senso l'esperienza dello scouting hanno accompagnato e ispirato il percorso di elaborazione del Progetto nazionale.

Su questi temi, l'area metodo dà appuntamento a Bracciano a circa 250 fra quadri e capi, portatori di esperienze di scouting di successo, ma anche portatori di interesse, curiosità, idee sul tema.

Maggiori informazioni a pagina 40 di questo numero.

che ricorrere a procedure di emergenza. Non moltiplicare gli eventi quindi, ma agire su quelli esistenti e non fare della competenza un fatto separato dal metodo. E soprattutto pensando i propri momenti di comunità capi, non come a seminari o *master* professionali, ma come occasioni in cui sperimentare insieme l'avventura dello scouting, sostituendo, nei casi opportuni, comode sedi con spazi aperti, momenti di elaborazione con occasioni di gioco o di acquisizione di capacità tecniche, senza dimenticare che *"Giocare, vivere l'avventura e camminare nella natura insegna il senso dell'essenziale e della semplicità, permette di essere persone autentiche che colgono i propri limiti e la necessità di aiuto e rispetto reciproco tra noi e con tutto il creato"* è un PATTO al quale abbiamo aderito che funziona anche tra capi.

UNO STILE PER LA COMUNITÀ CAPI

Lo scouting è permeato di simboli, di riti, di tradizioni che aiutano a sostenere la proposta senza dover necessariamente utilizzare tante parole.

È uno stile, quello del saper guardare al futuro in continuazione con la storia e sulle tracce lasciate da chi ci ha preceduto, riuscendo nel contempo a rimanere concreti ed essenziali, è uno stile quello di far passare i contenuti attraverso le esperienze, la fatica, la condivisione.

È lo stile con cui una comunità capi deve saper affrontare anche il tema della conoscenza delle tecniche finalizzata alla qualità della proposta scout, senza il quale sarà difficile mantenere uno dei punti di forza che completano e rendono unico il movimento.

In tale direzione è fondamentale una comunità capi consapevole che sappia utilizzare un approccio sistematico e che sappia instaurare un circolo virtuoso, attraverso la consuetudine dei singoli capi nel ricercare momenti specifici di formazione tecnica, così come nel riuscire a vivere nel quotidiano esperienze che contemplino anche una caratterizzazione tecnica, dando ai capi una reale possibilità di sperimentare, interiorizzare e rielaborare quanto vissuto nell'ottica del proprio servizio. ■



Eccezionale nella semplicità

«La religione brevemente esposta, significa questo.

Primo: sapere chi e che cosa è Dio. Secondo: utilizzare meglio che sia possibile la vita che Egli ci ha dato e fare quanto Egli aspetta da noi. Ciò consiste soprattutto nel fare qualcosa per gli altri. Questo dovrebbe essere il tuo credo non come argomento di meditazione riservato alle domeniche, ma come una cosa che tu devi vivere in ogni ora e in ogni fase della tua vita quotidiana.

Come passi per raggiungere i due punti suddetti ed evitare l'ateismo, ti raccomando due cose. La prima è la lettura di quell'antico e ammirevole libro che è la Bibbia, nella quale scoprirai, oltre alla rivelazione divina un compendio meravigliosamente interessante di storia, di poesia e di morale.

La seconda è la lettura di un altro vecchio libro meraviglioso: quello della natura e l'osservazione e lo studio di tutto quanto puoi trovare tra le bellezze e i misteri che essa ti offre per la tua gioia.

Da ultimo rifletti al modo in cui puoi meglio servire Dio fintanto che ancora possiedi la vita che Egli ti ha prestato»

B.-P., *La strada verso il successo*, Ancora, Milano, 1983, p. 191

Mi lascia sempre piacevolmente stupito la semplicità e la chiarezza con cui B.-P. raccoglie in poche righe alcuni degli aspetti fondamentali della fede cristiana, proponendo un "metodo" per metterla in pratica nella vita quotidiana. E in effetti essere cristiani "veri" non è complicato. È impegnativo, ma non complicato. Tutto ciò che ci è chiesto è essere discepoli del Vangelo, cioè imitare Gesù, prenderlo come Maestro. E il cuore del Suo insegnamento è tutto nel "comandamento nuovo" di Gv 13, 34: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri».

Il tempo che si apre dinanzi a noi, capi e ragazzi, è quello privilegiato dell'estate, che significa vacanze di branco/cerchio, campi estivi, *route*... In questo periodo dell'anno i ritmi consueti della quotidianità si interrompono per lasciare spazio ad un'altra vita, a uno stile diverso, caratterizzato da un'esperienza di vita comunitaria più intensa, di contatto prolungato con il Creato e con il Creatore, di occasioni molteplici di incontro e maturazione per tutti. Spesso ci arrampichiamo sugli specchi per cercare idee e spunti per organizzare al meglio questi tempi, per immaginare le ambientazioni più fantasiose, e soprattutto la catechesi più originale...

E se per una volta ritornassimo alle parole di B.-P., e offrissimo ai nostri ragazzi/e la semplice, solida esperienza della vita insieme ritmata dall'ascolto della Parola di Dio unita alla contemplazione dell'"altro libro meraviglioso" di cui parla B.-P.? Dedicare alla preghiera comunitaria quotidiana un tempo adeguato, raccolto, senza improvvisare né essere sbrigativi; e cogliere quanto l'ambiente intorno offre per una catechesi "occasionata" (non occasionale!) che spesso è lì, davanti ai nostri occhi. Una veglia alle stelle, un *hike*, o semplicemente un paio d'ore di osservazione silenziosa e solitaria di un bosco possono trasformarsi in un'esperienza eccezionale quando sono ben preparati e intessuti di spiritualità in stile scout. Sarebbe infine l'ideale se l'assistente ecclesiastico riuscisse a donare almeno qualche giorno di presenza al campo, e ci fosse la possibilità di preparare insieme la celebrazione dell'Eucaristia come "culmine e fonte" della vita di quella piccola comunità cristiana che è il branco/cerchio, il reparto e il clan... anche qui senza scervellarsi per inventare chissà quale simbologia: la liturgia della Chiesa è già ricca di suo, basta cogliere le opportunità di adattamento già ampiamente offerte dal rito, e magari premettere (prima, quindi: non durante la celebrazione) l'illustrazione di alcuni aspetti della liturgia meno familiari o meno vicini alla sensibilità odierna («perché si usa la tovaglia, i fiori, i ceri? perché ci vuole la croce sull'altare o lì vicino? perché ci vuole un posto per proclamare la Parola di Dio e una sede per il sacerdote? perché cantare? perché in alcuni momenti si sta seduti, in altri in piedi e durante il vangelo si sta sull'attenti?» e così via). Banalità? Forse. Ma se non vengono più immediatamente comprese nel loro significato, anche le banalità diventano gesti vuoti, e quindi inutili per la fede e per l'educazione.

Don Fabio Besostri



spirito scout

Pregare in comunità capi **Noi e i nostri ragazzi**

La vita di Cristo, il libro che racconta di Lui uomo perfetto. Libro che racconta di noi chiamati ad educare: continuare la sua azione di liberazione perché la vita sia riuscita in pienezza.

Celebrazione dell'impegno educativo: perpetuare la missione di Gesù: «Perché abbiamo la vita, in abbondanza».

Davanti all'assemblea è collocato un grande libro, formato da vari fogli (50 x 70). Esso è ricoperto da carta e legato da nastro in modo da apparire come un pacco dono. Le varie pagine del libro sono costituite da:

- copertina: volto di Cristo
- volto di Cristo coronato di spine
- Cristo risorto
- volti di ragazzi
- silhouette di una persona umana nera con filo spinato davanti
- volti sorridenti di ragazzi.

Mentre vengono letti i testi, accompagnati da un commento musicale, si compiono sul libro le varie azioni indicate sotto.

CANTO: *Vocazione.*

1. UN LIBRO. UNA STORIA D'AMORE

Guida: Un dono tra noi.

Un dono per noi.

Dono è gratuità,

è amicizia, è presenza.

«Sia benedetto Dio

e Padre del Signore nostro Gesù Cristo».

Lui è il benedetto,

il Santo, l'Inaccessibile, l'Ineffabile.

Dio Padre di Gesù Cristo, Signore nostro ci fa un dono.

Viene tolto il nastro e la carta che avvolgeva il libro: appare con una sopracoperta. Viene rizzato sul tavolo.

Guida:

Un libro.

Una storia.

Una storia d'amore.
La storia di Dio
innamorato dell'uomo.
La nostra storia.
C'era una volta...
un Dio che aveva un sogno:
vedere l'uomo riuscito, felice.
Un Dio che sogna!
Il sogno diviene realtà.
La fantasia infinita di Dio all'opera:
ha parlato in molti modi,
in diverse forme,
all'uomo.

CANTO: *Alleluia.*

Dal Vangelo secondo Luca (2,1-7)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

Si toglie la sovracoperta e appare il frontespizio con l'immagine del volto di Cristo.

Guida:

Ha mandato suo Figlio.
Dio in volto di uomo.
Dio uomo
con mente, corpo, cuore.
Dio che pensa, gioca, ride,
canta, lavora, ama, come noi!

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno». Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue

mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò (Lc 23,33-34.44-46).

Si apre il libro e appare la prima pagina con l'immagine del volto di Cristo coronato di spine.

Guida:

Dio-uomo provato in tutto:
tentazione, sofferenza,
incomprensione, fame, sete,
tradimento, agonia, morte!

Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno» (Lc 24, 1-7).

Si gira pagina: la seconda pagina offrirà l'immagine di Cristo risorto.

Guida:

«Nella sua grande misericordia Dio ci ha rigenerato mediante la risurrezione di Gesù dai morti». Cristo è risorto, l'uomo è risorto con Cristo, vinto è il dolore, il male, la morte. La misericordia ha trionfato. Ci ha donato speranza. «Perciò siete ricolmi di gioia». Cristo è risorto! Lui, parola del Padre, ci ha donato la Parola, ci ha donato la fede. A noi Chiesa, suo Corpo affida la Parola che salva.

CANTO: *Tu sei* (P. Spoladore, Rugginenti).

2. IL LIBRO DELLA NOSTRA STORIA

Si gira pagina: appaiono volti di ragazzi.

Guida:

Una storia che racconta di noi,

del dono ricevuto:
i nostri ragazzi.
Simpatici ragazzi
affidati dalla comunità al nostro amore.
I nostri ragazzi da educare alla fede.

Si gira la pagina: la silhouette nera di un uomo dietro il filo spinato o reticolato.

Guida:

I nostri ragazzi,
inquieti, distratti, rumorosi ragazzi
ragazzi influenzati
dal consumismo ed edonismo.
I nostri ragazzi
dono di Dio.
Speranza del mondo,
tesoro prezioso.
da custodire e far crescere. Ragazzi affidati alla nostra arte educativa:
l'accoglienza premurosa,
l'attenzione cordiale,
l'orientamento sicuro,
l'apertura gioiosa al Dio della vita.

Altra pagina con volti sorridenti di ragazzi.

Guida:

La storia di Dio, la nostra storia.
La storia dei nostri ragazzi.
Storia di fede, d'amore.
L'amore di Dio
riversato nei nostri cuori.
Nei ragazzi che la Chiesa ci affida.
C'era una volta...
La nostra storia.
Una storia di gioia.

Si chiude il libro e riappare la copertina con il volto di Cristo.

Guida:

...e vissero felici e contenti.
Cristo,
i nostri ragazzi e noi,
a godere il suo dono.

Padre nostro

CANTO: **Grandi cose** (Gen Rosso).

Questa celebrazione è tratta da: GUIDO NOVELLA, *Celebriamo la vita*, Editrice Elle Di Ci, Torino-Leumann 1996, pp. 77-81. *Il libro contiene altre celebrazioni che si possono utilizzare in diverse circostanze e momenti dell'anno.*



Un testo per noi

La Bibbia, Parola di Dio e voce del suo popolo

di Gianfranco Poma

Il cammino che questa sera intraprendiamo, vuole essere una significativa esperienza spirituale e culturale, offerta a ciascuno di noi, personalmente.

Ognuno ha la propria esperienza, la propria storia e si pone personalmente, le domande fondamentali dell'uomo di ogni tempo: perché la vita, perché la morte, perché l'amore e l'odio, la gioia e il dolore... tutto questo ha un senso, oppure tutto è un assurdo? Noi, uomini moderni, ci poniamo di nuovo queste domande e proviamo dentro di noi uno smarrimento sconcertante, ma che comincia ad aprirsi alla luce quando, nel più profondo del nostro buio, sentiamo di non esser soli, ma percepiamo che un Altro ci parla; non ci facilita la strada, ma dà un senso alla nostra ricerca; non abbrevia i nostri sentieri, anzi li dilata all'infinito, ma rendendoci capaci di sentire che tutto questo non è per il nulla, ma per una misteriosa gioia infinita. In questa ricerca, è il senso di questa nostra esperienza, noi sentiamo di non essere soli, ma c'è un fratello, una sorella, che cerca accanto a noi e con noi e sentiamo pure che questo nostro cammino incontra quello della storia, complessa, infinita della umanità e di tutti gli uomini che prima di noi hanno camminato, pensato, vissuto. E troviamo su questa nostra strada un libro, la Bibbia che è poi un insieme di scritti, il libro più letto nella storia.

La Bibbia è l'espressione di una fatica e di un impegno culturale straordinario: si tratta di scritti appartenenti ad epoche diverse, la cui storia di formazione è estremamente complessa perché frutto non del lavoro di una sola persona ma dell'apporto del pensiero di una multi-

tudine di uomini, il cui aspetto e il cui valore letterario è diverso, per la molteplicità dei generi letterari... ma scritti legati da un unico filo: è l'uomo che vive e che vivendo cerca il senso di tutto ciò che gli è dato, che sente che in ogni attimo è chiamato a scegliere; vive la sua piccola vita come trama inserita in una grande storia, in cui viene intessuta la trama della libertà dell'uomo che è tale nell'infinita varietà dei momenti, delle persone, delle situazioni, quando l'uomo non ascolta se stesso o le cose ma risponde ad un Altro, che è più grande di lui e di tutta la storia e gli permette di vivere l'avventura della sua vita, come continua scoperta di libertà.

Così la Bibbia è tutta, nella sua multiforme varietà, un grande codice o una chiave unica di lettura del senso del mondo, della vita personale e della storia del mondo alla luce della presenza di Dio.

Il senso dell'esperienza che ci è proposta è allora proprio questo: accostarci alla Bibbia non come a un libro che dà risposte chiare e definite alle nostre domande, ma come a una parola maiuscola viva, che ci invita ad entrare dentro noi stessi e a percepire che questa Parola diventa nuova e fa della nostra storia e della nostra vita non la ripetizione di ciò che è passato, ma l'intrecciarsi nuovo della nostra libertà con la proposta di Dio. Questa nostra esperienza ha un significato particolare anche come proposta di un metodo di accostamento alla Bibbia. La Bibbia è nata dall'esperienza di un popolo intero che nel cammino della sua storia vive, ama, gode, piange, soffre,... e si interroga e interpellava il suo Dio e alla fine scopre sempre di essere interpellato da Dio e alla fine scrive, in parole umane, la incontentabile ricchezza della Parola che

Dio gli rivolge. Come è nata all'interno della complessità della vita di un popolo, la Bibbia può essere letta nella sua pienezza da un popolo. Più che letta personalmente, la Bibbia andrebbe ascoltata dalla voce viva e dalle capacità artistiche di chi sa farla rivivere.

Va compresa con l'aiuto di chi ne sa interpretare l'espressione letteraria datata da momenti storici precisi, può essere letta solo da chi sa porre nuove domande, e alla fine viene interiorizzata personalmente da chi ha un cuore aperto ad ascoltare la Parola. C'è un'icona che ritengo la più espressiva per chi desidera accostarsi alla Bibbia per comprenderne i significati. È quella che troviamo nel capitolo 3 del libro dell'Esodo. È Mosé che di fronte al rovetto ardente dice: «voglio voltarmi per vedere questo segno, un rovetto che arde e non si consuma».

Mosé è l'uomo non banale, attento, capace di sorprendersi di fronte a ciò che accade, anche di fronte alle cose più piccole e normali per scoprire in esse la gamma infinita di significati che sono, in realtà, il segno che tutto non è solo una cosa, ma è PAROLA detta da Dio. Così il rovetto che arde è una piccola cosa che dovrebbe distruggersi ma che in realtà si rivela piena della forza inesorabile dell'AMORE di Dio.

Iniziamo questo cammino e ci inseriamo nella strada che la Bibbia ci invita a percorrere. Camminiamo all'interno dell'uomo, che siamo noi, l'uomo che vive nella storia il proprio dramma, e si pone tutte le domande che gli nascono dentro e trova innumerevoli risposte. La Bibbia invita a non fermarsi, a non accontentarsi mai, ad andare sempre oltre, fino ad ascoltare una Parola che non nasce più dall'interno dell'uomo ma gli viene detta da un Altro, quando sembra che tutto sia chiuso.



*L'uomo moderno che si pone in modo nuovo
la domanda del senso, trova in queste pagine
la strada da percorrere sino alle radici
del proprio essere*

Questa Parola non chiude la ricerca, la riapre di nuovo.

Leggiamo due testi per iniziare questa ricerca: il *Salmo 39* e il capitolo 2 del libro della *Genesi*. Il *Salmo 39* è una composizione di alta poesia e di intensa drammaticità. L'uomo sente tutta la sua debolezza, è privo di speranza se chiude l'orizzonte della sua ricerca dentro se stesso. Ma nel silenzio della sua parola, l'uomo sente l'avvicinarsi di un Altro che gli parla, gli si dona, e gli apre una speranza nuova. Perché leggiamo questo salmo: perché ci fa percepire immediatamente che la Bibbia non ci offre facile gratificazione o soluzioni consolatorie e, se la Parola di Dio ci apre orizzonti di speranza, non è per darci illusioni, ma per farci sentire che là, dove con le nostre forze noi ci fermeremmo, troviamo qualcosa che fa iniziare di nuovo il cammino. È drammatica l'esperienza umana, ma quando la Parola di Dio gli si fa incontro, l'uomo sente la bellezza di una ricerca completamente aperta. Il capitolo 2 della *Genesi* fa parte di una unità letteraria composta dai capitoli 2-3 della *Genesi*, inseriti a loro volta in una unità più grande, che sono i capitoli 1-11. Ci troviamo di fronte al frutto di un'alta riflessione teologica e antropologica, conseguenza di profonde espe-

rienze vissute dal popolo di Israele nella sua lunga storia.

Non si tratta qui della "storia delle origini", quanto piuttosto delle coordinate teologiche e antropologiche del Dio dell'Esodo, e dell'uomo dell'alleanza che si realizzano in ogni momento storico e per ogni uomo.

Per una più precisa lettura occorre tener presente due caratteristiche letterarie:

1. Il linguaggio che troviamo in queste pagine è mitico, cioè il linguaggio simbolico con il quale, attraverso la risalita nel tempo, si risale nel cuore dell'essere. La demitologizzazione di quanto troviamo anche in altre espressioni culturali è operata qui alla luce dell'esperienza jahvista.

2. L'attenzione che è rivolta alla storia non è in quanto realizzazione di avvenimenti, quanto piuttosto come al realizzarsi di quelle coordinate teologiche espresse nell'Esodo e nei momenti storici successivi.

Così questi capitoli contengono i racconti che riguardano le origini dell'umanità, ma non nel senso della storia narrata quanto piuttosto nel senso del cammino all'origine del mito. In sintesi abbiamo la visione teologica della storia narrata con linguaggio simboli-

co o mitico con lo scopo di esprimere la realtà dell'esperienza umana nelle sue relazioni con l'universo e con Dio. In termini tecnici si può dire che in questi capitoli troviamo una eziologia metastorica: eziologia in quanto l'ascesa verso l'origine del tempo rappresenta simbolicamente l'ascesa alla radice dell'essere; metastorica in quanto nel racconto eziologico si vuole sottolineare la percezione del fondamento di quanto si realizza al di là di ogni contingenza storica. L'uomo moderno che si pone in modo nuovo la domanda del senso, trova in queste pagine la strada da percorrere sino alle radici del proprio essere per trovare ciò che spesso è tentato di cercare invano, al di fuori di sé.

Mons. Gianfranco Poma insegna discipline bibliche presso il Seminario Vescovile di Pavia e presso l'Istituto Superiore di Studi Religiosi «Sant'Agostino» di Pavia e Vigevano.

(Da *La Bibbia e l'uomo moderno*, incontri di contemporanei con la Bibbia, realizzati presso il Civico Teatro "Fraschini" di Pavia nell'ottobre-dicembre 1998, testi pubblicati a cura di Fabrizio Chirico e Roberto Dionigi dall'Ed. Momboso, Gressoney St. Jean). ■

ZOOM

Nello zaino dell'assistente ecclesiastico **Idee sparse per le attività estive**

Il dono del Vangelo. La conoscenza e l'ascolto della Parola di Dio passano anche attraverso il mezzo "materiale": esistono in commercio edizioni tascabili e molto economiche dei Vangeli, che l'assistente o il capo unità potrebbe affidare ai ragazzi all'inizio dell'attività estiva (vacanze di branco/cerchio, campi, route) invitandoli a custodire il libretto come un dono prezioso e un compagno fedele che li accompagnerà, se lo vogliono, nell'esperienza estiva e per tutta la vita rispondendo alle loro domande e attese.

L'angolo della preghiera. Avere al campo un posto dedicato esclusivamente alla preghiera aiuta a capire meglio il senso della presenza di Dio nella vita personale e comunitaria: l'angolo della preghiera avrà qualche segno religioso (un'icona, il libro della Bibbia su un altare o in una posizione evidente). Si può anche lasciare

un quaderno dove scrivere le proprie riflessioni e preghiere per condividerle con gli altri.

Aprire il cuore a Dio. Per aiutare i ragazzi a pregare in modo più personale, è utile nei momenti di preghiera dedicare regolarmente alcuni spazi alle intenzioni personali e spontanee, senza aver timore se all'inizio saranno soprattutto spazi ...di silenzio. I capi possono dare l'esempio formulando loro per primi queste preghiere, e facendo comprendere che l'importante non è la lunghezza o la sintesi, ma il desiderio di aprire a Dio il cuore insieme ai fratelli e sorelle di fede. Sempre per educare alla preghiera personale, è utile incoraggiare la forma che si rivolge direttamente a Dio («Signore, ti ringraziamo per... Gesù, aiutami a...») piuttosto che quella obliqua («Preghiamo il Signore per... chiedo a Dio di...»).

Riunione festosa con i genitori

Riunione con i genitori o festa con i genitori? E se facessimo una riunione festosa? Nella nostra comunità capi si è consolidata da tempo la consapevolezza dell'importanza della relazione con i genitori, una relazione fatta non solo di volantini e di riunioni tecniche (il censimento, il calendario di Branca...) ma una relazione che generi conoscenza, stima e fiducia. Inoltre è importante far recepire ai genitori lo scopo educativo dello scautismo.

Per questo motivo la comunità capi propone ogni anno ai genitori una serata di incontro per spiegare e avere un confronto su un aspetto educativo del metodo scout.

Per avere presente il maggior numero di genitori possibile, diamo alla serata lo stile della festa.

Quest'anno abbiamo proposto alla loro attenzione la progressione attraverso le tappe della scoperta, della competenza e della responsabilità.

I genitori sono stati invitati a cena dai ragazzi (il reparto e il clan nel pomeriggio hanno cucinato e preparato un ricco e assortito buffet).

Naturalmente alla cena erano invitati anche i fratelli, in questo modo potevano essere presenti entrambi i genitori.

Prima parte all'esterno

Dopo la cena, mentre i ragazzi giocavano e il clan metteva in ordine, abbiamo diviso i genitori in otto squadriglie, e dopo un breve cerchio all'aperto, abbiamo proposto a ogni squadriglia un'attività diversa:

- con pali, teli e cordini costruire un riparo per la notte;
- segnalare/ricevere con le bandiere segnaletiche un messaggio;
- accendere il fuoco con la pietra focaia e preparare il tè;

- su una musica data, preparare una danza;
 - preparare un ban.
- Tempo: 30 minuti.

Seconda parte all'interno

Spunti per la discussione.

Chi ha fatto questa attività per la prima volta? C'era nel gruppo qualcuno più esperto che ha un po' insegnato? C'erano una o più persone che hanno organizzato il gruppo per svolgere l'attività? Abbiamo preso in esame le analogie fra

Dopo la cena, mentre i ragazzi giocavano e il clan metteva in ordine, abbiamo diviso i genitori in otto squadriglie, e dopo un breve cerchio all'aperto, abbiamo proposto a ogni squadriglia un'attività diversa.

Prendendo spunto dalle attività che i genitori hanno fatto, abbiamo spiegato come i ragazzi vivono la loro maturazione attraverso le tappe della scoperta, della competenza e della responsabilità.

È stata una bella serata e anche se il freddo si faceva sentire, i genitori si sono buttati con entusiasmo nelle attività proposte

il modo di lavorare della squadriglia-laboratorio e i gruppi scout (sestiglia, squadriglia, clan).

Prendendo spunto dalle attività che i genitori hanno fatto, abbiamo spiegato come i ragazzi vivono la loro maturazione attraverso le tappe della scoperta, della competenza e della responsabilità.

Come nel gruppo-laboratorio dei genitori, nel metodo educativo scout è importante la verticalità. Nelle sestiglie, nelle squadriglie, nel clan ci sono bambini/ragazzi (più giovani) che **scoprono**, bambini/ragazzi (un po' più grandi), che acquisiscono **competenze**, bambini/ragazzi (che stanno per passare alla branca successiva o che si stanno avvicinando alla partenza), che si prendono **responsabilità**. La crescita dei ragazzi è un continuo rivivere la scoperta, la competenza e la responsabilità.

Infine un capo per ogni Branca ha illustrato come le tre tappe si concretizzano nella propria Branca.

- Es: - lupo della legge, lupo della rupe, lupo anziano, capo sestiglia;
- scoperta della legge, della squadriglia, specialità e brevetti, ruolo di capo squadriglia, consiglio capi;
- noviziato (scoperta), ecc

È stata una bella serata e anche se il freddo si faceva sentire, i genitori si sono buttati con entusiasmo nelle attività proposte.

Alla fine della serata, stavo caricando la macchina, è passato il papà di un lupetto e ha detto con orgoglio a suo figlio: "sai che qua prima ho piantato una tenda?". "Davvero?" "Certo, abbiamo anche acceso il fuoco senza fiammiferi!"

Lucia Cambioli
Capogruppo Verona 12

La conversione di San Paolo nel segno dell'ecumenismo

Le comunità R/S di buona parte dei gruppi messinesi alla scoperta dei fratelli cristiani di altre confessioni

Sabato 26 e domenica 27 gennaio rover e scolve della Zona dello Stretto hanno festeggiato l'annuale ricorrenza della Conversione di San Paolo con un pernotto incentrato quest'anno sulla conoscenza delle altre Chiese Cristiane presenti a Messina.

Le comunità R/S di buona parte dei Gruppi messinesi si sono date appuntamento sabato pomeriggio nella sede del Gruppo Messina 13, presso il Santuario della Madonna del Rosario di Pompei, per iniziare questo itinerario all'interno della città che ha toccato i luoghi di culto di ben tre confessioni cristiane.

Argomento principale degli incontri è stato il commento della I Lettera di San Paolo Apostolo a Tessalonicesi, ma è stato anche l'occasione per conoscere i principi, gli usi e le curiosità di ogni singola confessione cristiana.

Prima tappa di questo interessante percorso religioso, nel cuore del centro storico messinese, è stata la Chiesa Valdese di Via Laudamo, accanto al Teatro Vittorio Emanuele. In questo luogo di culto, costruito intorno agli anni quaranta, si è avuto l'incontro con lo ieromonaco



ortodosso Alessio Mandanikiota e successivamente con il Pastore Valdese Jens Hansen. Dopo l'incontro con i due esponenti delle più antiche Chiese Cristiane separate dalla Chiesa di Roma i giovani scout della Zona dello Stretto, guidati dagli Incaricati di Zona alla Branca R/S Franco Sorrenti e Chiara Fiorito, si sono spostati a piedi presso il grande luogo di culto della Chiesa Evangelica Pentecostale che sorge sul Viale Regina Elena, nei pressi della Chiesa di San Domenico. Qui ad accogliere i quasi duecento scout è stato il Pastore Evangelico Samuele Mussillo accompagnato dalla moglie. Il lungo percorso attraverso le Chiese Cristiane messinesi si è concluso in serata presso il Santuario della Madonna del Rosario di Pompei, sede della Curia Provinciale dei Frati Minori Cappuccini del Val Demone.

Nel tempio francescano ha accolto i ragazzi il vice parroco Padre Antonio Palazzotto che ha dato appuntamento per

l'indomani mattina presso i locali dell'Istituto Cristo Re.

La domenica mattina presso il noto Istituto, retto dai Padri Rogazionisti di Sant'Annibale Maria Di Francia, si è avuto il momento conclusivo di tutto il pernotto con la messa in comune dei vari slogan scaturiti dalle varie verifiche fatte dai ragazzi, divisi in clan di formazione, con una ecumenica liturgia della Parola conclusa con il bacio delle Sacre Scritture, ed infine con la Santa Messa presieduta dallo stesso Frate Cappuccino Antonio Palazzotto.

Una Conversione di San Paolo speciale per i rover e scolve della Zona dello Stretto. Un incontro che è servito a conoscere meglio o a scoprire i fratelli cristiani delle altre confessioni presenti in città, ma forse soprattutto a scoprire meglio il proprio essere cristiani cattolici e scout.

Marco Grassi

Membro di Comitato Zona dello Stretto
Capo clan "Orsa Maggiore" Messina 1





La pista del lupetto e il sentiero della coccinella

Come proporre il gioco delle prede e degli impegni all'interno della progressione personale

INDICE

Premessa

1. Le idee di fondo

La progressione personale

Il riferimento valoriale

Autoeducazione

Gradualità

Globalità

Le relazioni: la parlata nuova

Il clima: famiglia felice

pag. II

2. Il sentiero della coccinella

Il gioco degli impegni in cerchio: le regole

Il gioco degli impegni in cerchio:

alcune osservazioni

Due punti di vista: la coccinella

e la coccinella anziana

Primo esempio: cerchio di tre anni

Secondo esempio: cerchio di quattro anni

Sentiero e racconti

E se Fabrizio entrasse in cerchio più tardi?

pag. IV

3. La pista del lupetto

Il gioco delle prede in branco: le regole

Il gioco delle prede in branco:

alcune osservazioni

Due punti di vista: il lupetto e il vecchio lupo

Primo esempio: branco di tre anni

Secondo esempio: branco di quattro anni

Pista e racconti

E se Paola entrasse in branco più tardi?

pag. XIII

Premessa

Un'analisi, partita dal Convegno nazionale Giungla del 2005 e dal Convegno nazionale Bosco del 2006, ha evidenziato la presenza di alcuni punti poco chiari sul modo di attuare concretamente il gioco delle prede e degli impegni nei branchi e nei cerchi.

Questo documento ha lo scopo di fare chiarezza su alcuni di questi punti oscuri: si occupa del gioco delle prede e degli impegni, inquadrandolo nella pista del lupetto e nel sentiero della coccinella e nella pista di branco e nel sentiero di cerchio.

Abbiamo ritenuto opportuno trattare separatamente il gioco delle prede e il gioco degli impegni per poter sottolineare, al di là delle ovvie analogie, anche le preziose specificità dei due ambienti fantastici. Per l'ambiente fantastico bosco, oltre a fare chiarezza sulle regole del gioco degli impegni, abbiamo cercato di richiamare, con fedeltà, lo spirito che anima il sentiero della coccinella e la ricerca della gioia, recuperando e valorizzando i simboli del vecchio sentiero per comprenderne appieno il valore. Per l'ambiente fantastico giungla, collaborando con personaggi storici della Branca che avevano lavorato alla definizione della attuale progressione personale, abbiamo cercato di mettere in evidenza il vero spirito con cui era nata questa modalità di giocare la pista.

Questo documento, elaborato con il contributo degli Incaricati regionali, si inserisce nel percorso di verifica della progressione personale in atto nella Branca L/C, come previsto dal Progetto nazionale 2007-2011.

Cesano di Roma, 20 gennaio 2008

BUON VOLO E BUONA CACCIA!

Gli Incaricati nazionali alla Branca L/C

Paola Lori, Fabrizio Coccetti e don Andrea Lotterio

La Pattuglia nazionale L/C

Cinzia Pagnanini, Daniela Sandrini, Daniela Serranò,

Massimo Bertolucci, Fabio Geda, Zeno Marsili,

Marco Quattrini, Gaetano Russo, Francesco Silipo

1. Le idee di fondo

LA PROGRESSIONE PERSONALE

Si definisce oggi in Agesci **progressione personale (P.P.)** il **processo pedagogico** che consente di curare lo sviluppo graduale e globale della persona, mediante l'impegno ad identificare e realizzare le proprie potenzialità. Il ragazzo avrà la possibilità di realizzare la sua progressione personale cogliendo le occasioni offerte dall'attività scout, vissute insieme alla comunità di appartenenza, nello spirito di gioco, di avventura, e di servizio tipico di ognuna delle tre branche (art. 27 parte interbranch, Regolamento metodologico agg. 2007).

Un processo pedagogico è un processo attivato con intento educativo, che, nel caso della progressione personale, si propone come ausilio al processo di crescita.

In Brancha L/C, la progressione personale si concretizza nella **pista personale del lupetto** e nel **sentiero personale della coccinella**, elaborati nel quadro del programma di unità.

La pista del lupetto e il sentiero della coccinella si fondano sull'utilizzo e l'alternanza tra i seguenti strumenti:

- Gioco delle prede e degli impegni
- Specialità
- Partecipazione al Consiglio degli anziani
- Cacce e voli
- Attività a tema
- Attività manuali
- Attività natura
- Piccole Orme (eventuali)
- Buone azioni

... Bisogna fare attenzione a non identificare la pista e il sentiero personali con il gioco delle prede/impegni: significherebbe ridurre l'intero processo pedagogico ad un solo strumento.

IL RIFERIMENTO VALORIALE

La Legge, la Promessa e il Motto costituiscono il riferimento valoriale della pista/sentiero.

La Legge è l'orientamento del percorso, che stimola il cammino, che dà conforto e permette di identificarsi con il resto della comunità;

La Promessa è una dichiarazione pubblica di intenti, una forte assunzione di responsabilità e una scommessa su se stessi.

Il Motto è un modo di essere che mette al centro la persona ("Eccomi!", "Del mio meglio!"), fatto di ascolto, risposta, coscienza, consapevolezza, competenza, umiltà, coraggio.

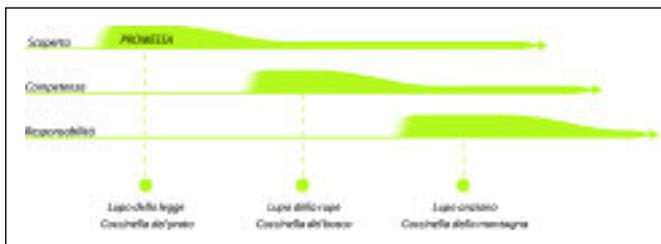
AUTOEDUCAZIONE

In quest'ottica si colloca il primo concetto chiave, quello dell'autoeducazione: **il bambino è protagonista della sua crescita**, anche se ovviamente non cresce da solo. In questo percorso di crescita, il capo fornisce occasioni e accompagna il bambino nel suo percorso con la sua testimonianza e le sue proposte valoriali, lasciandogli spazio e protagonismo, nello stile a noi consueto del **gesto interrotto**. Per questo motivo **il gioco delle prede e degli impegni, che fa parte degli strumenti della progressione personale, deve essere in mano realmente ai bambini**, anche attraverso regole che siano loro chiare ed esplicite.

GRADUALITÀ

La pista/sentiero personale è vissuta attraverso le tre dimensioni di: **scoperta, competenza e responsabilità** che – nel tempo – assumono maggiore o minore prevalenza.

Questi tre aspetti, che erroneamente possono essere visti come rigorosamente successivi, in realtà si intrecciano fra loro, prendendo di volta in volta maggiore o minore rilievo.



All'inizio del percorso in branco e in cerchio la dimensione della scoperta è prevalente, per poi lasciare spazio alla fase legata principalmente all'acquisizione di competenza e terminare il percorso con la fase in cui il bambino sperimenta maggiormente la dimensione della responsabilità. La novità del passaggio in reparto farà sì che la dimensione della scoperta diventi nuovamente prevalente. Ciascuna dimensione non si esaurisce, ma muta di intensità col tempo.

Ciascuno dei tre momenti è caratterizzato da un atteggiamento che il bambino vive:

MOMENTO	ATTEGGIAMENTO	FINALITÀ
Scoperta	Scopro	per conoscere
Competenza	Mi impegno	per essere competente
Responsabilità	Sono disponibile	per diventare responsabile

GLOBALITÀ

Il processo pedagogico della progressione personale coinvolge la persona nella sua interezza. Come richiamo concreto facciamo riferimento ai quattro punti di B.-P.

B.-P. ha posto a fondamento della proposta scout (art. 7 Regolamento metodologico, agg. 2007) quattro punti: formazione del carattere, salute e forza fisica, abilità manuale, servizio al prossimo.

Per formazione del carattere si intende la formazione della personalità, cioè di una relazione positiva con se stessi. L'educazione del carattere mira ad ottenere le capacità di fare scelte, di scoprire ciò che si può e si vuole essere, di prendersi delle responsabilità, di farsi dei programmi coscienti di vita scoprendo la propria vocazione nel piano di Dio. Essa comprende tutta una serie di virtù umane come lealtà, fiducia in se stessi, coraggio, senso della gioia, ottimismo, rispetto dei diritti, autodisciplina, elevazione del proprio pensiero e dei propri sentimenti.

Per salute e forza fisica si intende la conoscenza e un rapporto positivo con il proprio corpo in quanto dono di Dio e fonte di relazione con gli altri e con l'ambiente: si intende cioè accettare e avere cura del proprio corpo, ricercare un'alimentazione sana,

riposarsi correttamente, ricercare ritmi naturali di vita, esprimersi, vivere correttamente e serenamente la propria sessualità, saper affrontare la fatica, la sofferenza, la malattia, la morte.

*Per **abilità manuale** si intende una relazione creativa con le cose; l'educazione all'abilità manuale mira ad ottenere un'intelligenza ed una progettualità pratiche; una capacità di autonomia concreta a realizzare, partendo da mezzi poveri, a valorizzare quello che si ha perché lo si sa usare. La riscoperta dell'uso intelligente delle proprie mani porta con sé una serie di comportamenti positivi: la gioia del saper fare, l'accettazione della fatica e del fallimento, la pazienza, la concretezza, l'essenzialità, il buon gusto.*

*Per **servizio del prossimo** si intende l'educazione all'amore per gli altri, al bene comune e alla solidarietà, a scoprire la ricchezza della diversità nelle persone, a vivere e lavorare insieme per costruire un mondo più giusto, a rendersi utili in qualunque momento ciò sia richiesto, mettendo a disposizione le proprie energie e capacità.*

È utile sottolineare che la globalità è importante in tutti gli aspetti della progressione personale (Consiglio degli anziani, specialità, Piccole Orme, ecc.) e non solo nel gioco delle prede/impegni.

LE RELAZIONI: LA PARLATA NUOVA

Nella progressione personale hanno una rilevanza fondamentale le relazioni che il bambino costruisce con gli altri bambini, con i capi e con la comunità.

Vivere insieme esperienze significative qualifica la relazione tra bambini ed adulti e costituisce uno sfondo comune, pur nella necessaria asimmetria della relazione tra adulto e bambino.

Branco e cerchio sono comunità che educano, ambienti edu-

cativi, luoghi, tempo ed occasioni per vivere in relazione, interagire con gli altri. Branco e cerchio sono anche gruppo di appartenenza che incoraggia e sostiene.

Per la sua naturalezza e originalità, questo modo di vivere la relazione educativa prende il nome di parlata nuova.

La parlata nuova (art.32, Regolamento metodologico, parte L/C, CG 2007)

Come nella giungla la parlata nuova rappresenta il cambiamento, la novità, il canto della nuova stagione, così nell'esperienza del branco e del cerchio essa rappresenta il modo originale di vivere il rapporto educativo. Essa nasce da un'esperienza condivisa, significativa ed evocativa sia per il bambino che per l'adulto, e si realizza attraverso una relazione autentica e intensa che vede il bambino protagonista all'interno della comunità di branco e di cerchio. Lo specifico linguaggio degli ambienti fantastici, la proposta di narrazione, l'uso del simbolismo ed il clima di famiglia felice sono elementi costitutivi della parlata nuova.

IL CLIMA: FAMIGLIA FELICE

Il clima di famiglia felice non solo aiuta a creare serenità e armonia all'interno della comunità, ma permette anche di valorizzare e di dare spazio a ogni individualità e capacità. Adulti e bambini, vivendo insieme la famiglia felice, trasformano quella che rischierebbe di essere soltanto una bella atmosfera in un modo di essere, in uno stile relazionale collaborativo, personale e creativo in grado di sviluppare nel bambino auto-stima, perseveranza e senso di partecipazione sociale. La famiglia felice assicura una rete di solidarietà: ognuno infatti è chiamato a vivere nello spirito della Legge, facendo del proprio meglio per aiutare gli altri; crea per ciascuno la libertà di esprimersi e di crescere.



il sentiero della coccinella

2. Il sentiero della coccinella

La progressione personale si concretizza nel sentiero personale della coccinella, elaborato nel quadro del programma di unità.

Il cerchio è un luogo di gioco, di amicizia, di accoglienza, di apprendimento, ma questi elementi non garantiscono di per sé il raggiungimento degli scopi educativi che sono alla base del nostro lavoro. Ognuno di essi, per essere efficace nella dimensione completa della crescita della personalità del bambino, deve avere un suo scopo definito e cosciente, in modo da poter diventare la base su cui il bambino può costruire il suo essere buon cristiano e un buon cittadino del mondo, di quel mondo di cui fa parte già ora e in cui vuole e deve diventare protagonista positivo. Sono tutte le esperienze di bosco nel cerchio, consapevolmente scelte per la loro valenza educativa e di crescita, che raccontano e fanno comprendere al bambino che la vita è come un cammino, che è un'avventura di crescita, non casuale, ma ha delle mete che a piccoli passi sanno condurre lontano.

Il cammino nel cerchio è uno solo, è il sentiero; su questo sentiero ognuno vive una sua esclusiva originale storia di crescita. Per compiere questo sentiero bisogna imparare a superare limiti, paure, egoismi e la coccinella lo percorre con un unico desiderio, una convinta ricerca: quella della **gioia**, una gioia che non piove dal cielo, non viene assegnata per diritto innato, ma è una **conquista**. Nella nostra cultura fare in modo che il bambino sia sempre gioioso è quasi un paradigma, ma nella vita reale esistono anche la tristezza, la delusione, la sconfitta. Come si può quindi fare in modo che egli sperimenti una gioia vera, intima, durevole, che sia rappresentazione di un modo positivo di vedere la vita e di giudicare eventi, situazioni? Per chi segue il sentiero del cerchio la parola gioia, oltre a ciò, esprime qualcosa di ancora diverso: la contentezza e il benessere della persona che la vive insieme alle altre persone. È avvolgente e calda per chi la prova, coinvolgente e significativa per le persone che stanno intorno; è una gioia che non dimentica mai la presenza dell'altro. Questa è la gioia del bosco. Occorre impegno e attenzione per imparare a trovarla non solo nei grandi eventi speciali, ma anche e soprattutto nelle piccole cose di ogni giorno.

La storia di Cocci è una storia di progressione, una parabola personale verso la scoperta, la realizzazione e il dono di sé. L'impegno per il bambino è quello di seguire le tracce di Cocci, di ripercorrere la sua strada, di fare propri gli insegnamenti di ogni incontro. Anche lui come Cocci su queste tracce affronta, gradualmente, il sentiero del prato, che poi entra nel bosco e infine si inerpica sulla montagna.

Nel **prato scopre la gioia** che il cerchio già vive, ne respira l'aria, la desidera. Nel **bosco** si accorge che **c'è bisogno di impegno per riuscire a possederla**.

Sulla **montagna** capisce che **la gioia diventa piena solo se è anche donata**, diventa così gioia contagiosa, cresce e si moltiplica.

*“Se impariamo davvero a volare
a renderci degne del nostro volo
le nostre ali diventeranno esempio,
forza e sostegno del volo dei fratelli e sorelle più piccoli”*

IL GIOCO DEGLI IMPEGNI IN CERCHIO: LE REGOLE

Viene chiamato **cocci** il bambino che entra in cerchio e che inizia il suo volo lungo il sentiero del prato; come Cocci parte alla ricerca dei suoi 7 punti neri e non ha ancora pronunciato la Promessa.

Viene chiamato **coccinella** il bambino che ha pronunciato la Promessa e volando lungo il sentiero del prato ha conquistato i

7 punti neri. ”...Con questi sette punti neri sulle ali, cominci il tuo volo nel bosco...” (dalla cerimonia della Promessa).

Nei primi tempi di permanenza in cerchio la cocci avverte il valore della comunità, cosa vuol dire andare con lo stesso passo, ascoltarsi, andare d'accordo, come la sua storia personale diventa anche la storia della comunità.

Sulle tracce di Cocci di Sette punti neri e del senso che emerge da ognuno dei suoi incontri, ogni cocci intraprende, e ogni coccinella prosegue, il proprio sentiero di crescita personale aiutata anche dal **gioco degli impegni**.

Lo scopo del gioco per il bambino è quindi percorrere il sentiero che dal prato entra nel bosco e sale poi fin sulla montagna, conquistando così la coccinella del prato, la coccinella del bosco e la coccinella della montagna. Ogni momento rappresenta un passo in più verso la ricerca della “vera gioia”, una gioia che **si scopre** nel prato, **si possiede** nel bosco e **si dona** sulla montagna. I simboli del vecchio sentiero il *mughetto* e la *genziana* (che non a caso sono stati mantenuti nei distintivi della coccinella del bosco e nella coccinella della montagna), rappresentano rispettivamente proprio la gioia posseduta e la gioia donata.

Per conquistare ciascuna di queste tre tappe il bambino compie il suo volo con quattro personaggi del bosco: l'aquila Arcanda, il serpente Scibà, la formica Mi e la famiglia degli scoiattoli. Per il capo, le tre tappe servono a sostenere i tre momenti della progressione personale. Al bambino non si parlerà mai direttamente di scoperta, competenza e responsabilità: per lui è un gioco.

La Coccinella compie i suoi voli per diventare:	Per il capo lo scopo è di supportare:
Coccinella del prato	Momento della scoperta
Coccinella del bosco	Momento della competenza
Coccinella della montagna	Momento della responsabilità

Con il termine **volare con** s'intende l'insieme degli impegni che il bambino sceglie di compiere con uno dei quattro personaggi. Il volo con il personaggio corrisponde (per il capo) a curare ciascuno dei quattro punti di B.-P. Al bambino non si parlerà mai direttamente di formazione del carattere, salute e forza fisica, abilità manuale e servizio al prossimo; la coccinella vola con Arcanda, gli Scoiattoli, Mi e Scibà. Il compito del capo è caratterizzare adeguatamente i personaggi.

La coccinella vola con:	Per il capo lo scopo è di curare:
Arcanda	Formazione del carattere
Scoiattoli	Salute e forza fisica
Mi	Abilità manuale
Scibà	Servizio al prossimo

I quattro personaggi con cui si compie il volo sono i personaggi del racconto e non sono da confondere/sovrapporre con le coccinelle anziane che ne possono prendere i nomi quando giocano con il cerchio. Qualsiasi coccinella anziana (capo non R/S), può aiutare la coccinella a definire e verificare un impegno compiuto durante il volo con uno qualunque dei quattro personaggi. Non devo necessariamente andare dalla coccinella anziana che può avere il nome di Scibà per volare con Scibà e scegliere quale impegno compiere.

L'impegno per una coccinella è: **chiaro, concreto, raggiungibile, verificabile**, e aiuta il bambino nel suo processo di crescita. Alcuni impegni hanno una continuità temporale, ossia non basta fare un'azione una volta, ma va ripetuta, perché diventi una **buona abitudine**, ad esempio: “mi lavo la faccia e i denti, matti-

na e sera, per un mese”. Altri impegni si basano sull’acquisizione di una abilità (“imparo a fare la capriola”) o sulla realizzazione di qualcosa (“realizzo un cuscino per la panca di sestiglia”). **Il sentiero della coccinella inizia dal giorno in cui il bambino entra in cerchio. Il gioco degli impegni invece non comincia da subito**, prevede, come ogni altro gioco, una preparazione, un lancio, uno svolgimento con tempi e regole definiti, una conclusione e una verifica.

La comunità entro cui si svolge il cammino di progressione personale è il cerchio. Quindi il sentiero personale si svolge principalmente nella comunità, anche se può capitare che un bambino lavori per un suo impegno a casa.

I quattro passi per compiere un volo sono:

Individuazione (o avvistamento) – L’impegno è individuato in modo occasionale dal bambino e dal capo, durante le normali attività di cerchio.

Definizione - Il bambino chiarisce l’impegno individuato con il capo per definire i termini dell’impegno che responsabilmente si assume.

Azione - Il lavoro per la conquista dell’impegno a partire dalla sua progettazione.

Verifica – È il momento in cui il lavoro fatto viene oggettivamente analizzato dal bambino insieme al capo. Quando si arriva al pieno raggiungimento del volo con il personaggio, può essere utile l’utilizzo di un simbolo per evidenziarlo. È quindi fondamentale che l’impegno scelto sia verificabile, in modo che sia incontestabile e chiaro il risultato raggiunto.

La consegna del distintivo della coccinella del prato avviene nella stessa cerimonia della Promessa. Questo punto è stato molto discusso negli anni, ma quello riportato in questo documento corrisponde all’intendimento originario di questo gioco degli impegni utilizzato dall’Agesci (come previsto dall’art. 36 del Regolamento metodologico, parte L/C).

IL GIOCO DEGLI IMPEGNI: ALCUNE OSSERVAZIONI

È importante visualizzare, in sede, il sentiero personale di tutti i bambini, nel modo che ogni staff ritiene più opportuno (plastico o pannello disegnato del prato, bosco e montagna, murales del bosco). Quest’attenzione, oltre a gratificare il bambino, offre l’immagine di una comunità che cresce insieme.

È più opportuno concordare un impegno alla volta o tutti insieme? Dipende dalla situazione, dall’occasione in cui nasce l’impegno, dalla maturità del bambino, da quanto tempo gioca al gioco degli impegni, da quanto il bambino stesso sia propositivo, ecc. Dato che è il bambino a rendersi conto dell’impegno da

compiere, è normale che ne scelga uno alla volta. Non è necessario però che un primo impegno sia stato portato a termine prima di sceglierne un secondo: è importante saper cogliere le occasioni. Se quindi generalmente gli impegni vengono definiti uno alla volta, è possibile che il bambino abbia in un certo momento più impegni sui quali lavorare contemporaneamente. D’altro canto, concordare necessariamente quattro impegni alla volta è un vincolo che costringe a cercare momenti istituzionali e formali che sono in generale da evitare.

Ha senso che un bambino sia ancora coccinella del prato dopo tre anni di permanenza in cerchio?

Ovviamente no. Bisogna lavorare perché questo non succeda. Il gioco degli impegni deve sostenere l’effettivo momento di crescita del bambino: in questo caso gli impegni che gli servono sono relativi al momento della responsabilità. Che fare allora? Aiutare il bambino a portare a termine i suoi impegni per diventare coccinella del bosco e poi subito aiutarlo ad individuare gli impegni per volare sul sentiero della montagna.

È fondamentale che nel momento della definizione il bambino sappia quando un impegno sarà portato a termine. Non ha senso proporre un “supplemento di impegno”, ossia un ulteriore impegno con lo stesso personaggio che non sia stato concordato in partenza. Nel caso in cui un impegno si sia dimostrato troppo semplice sarà attenzione dello staff fare in modo che i successivi voli con gli altri personaggi, siano effettivamente commisurati alle potenzialità del bambino.

Il disegno illustra come, con il passare del tempo, l’intervento attivo della coccinella anziana nell’individuazione degli impegni diminuisca gradatamente all’aumentare dell’acquisizione, da parte del bambino, di un meccanismo di autoeducazione, di capacità propositiva e di protagonismo.

L’azione diretta della coccinella anziana diminuirà, ma l’intenzionalità educativa non verrà mai meno, per garantire che il gioco degli impegni rimanga uno strumento metodologico rispondente alle esigenze di crescita del bambino.

L’azione diretta della coccinella anziana diminuirà, ma l’intenzionalità educativa non verrà mai meno, per garantire che il gioco degli impegni rimanga uno strumento metodologico rispondente alle esigenze di crescita del bambino.

DUE PUNTI DI VISTA: LA COCCINELLA E LA COCCINELLA ANZIANA

Vediamo in parallelo come potrebbero raccontare il gioco degli impegni Francesca, una coccinella del prato del cerchio Arcobaleno, e una sua coccinella anziana.

IL PUNTO DI VISTA DI FRANCESCA	IL PUNTO DI VISTA DELLA COCCINELLA ANZIANA
Posso volare sul mio sentiero scegliendo un impegno con una coccinella anziana.	L’impegno è un impegno chiaro, concreto, raggiungibile, verificabile con cui il bambino aiuta il suo processo di crescita. Il bambino sceglie autonomamente la coccinella anziana con cui definire i suoi impegni o viene stimolato a farlo.
Cocci durante il suo viaggio alla ricerca dei sette punti neri persi dal trisavolo non si perde d’animo, incontra molti animali e proprio grazie a loro impara sempre cose nuove; anche io vorrei rispondere subito “Eccomi!” tutte le volte che mi trovo di fronte a qualcosa di nuovo o a qualcosa da fare.	Mantenendo sempre alta l’attenzione all’ascolto dei bambini del cerchio, di tanto in tanto bisogna incontrarsi di staff e cercare di definire quali possono essere gli obiettivi educativi per ogni singolo bambino, per aiutarlo a sviluppare le sue potenzialità e non solo a correggere i difetti.
Anche le nostre coccinelle anziane ci possono far volare con Arcanda, gli Scoiattoli, Scibà e Mi del racconto.	Il gioco di volare con i quattro personaggi del racconto aiuta a tenere presente la globalità nell’azione educativa.

il sentiero della coccinella

IL PUNTO DI VISTA DI FRANCESCA	IL PUNTO DI VISTA DELLA COCCINELLA ANZIANA
<p>Mentre gioco con il cerchio a volte, insieme ad una coccinella anziana, mi rendo conto che c'è un volo da intraprendere tutto per me e un impegno che potrei compiere.</p>	<p>Il ruolo del capo è fondamentale nell'aiutare a capire quale impegno scegliere: vivendo esperienze insieme il capo aiuterà il bambino a riconoscere durante un'attività o durante un gioco in cosa impegnarsi durante il volo.</p>
<p>Quando mi rendo conto di un impegno da fare lo scrivo bene insieme a una coccinella anziana sul quaderno di volo, così me lo ricordo. Poi devo fare del mio meglio per compiere il mio volo. All'inizio le coccinelle anziane mi aiutavano a capire quale volo intraprendere e quale poteva essere l'impegno migliore per me, ora riesco a sceglierlo da sola.</p>	<p>Dopo il momento iniziale di individuazione di un possibile impegno, questo viene chiaramente definito insieme al bambino tenendo presente che sia raggiungibile e verificabile. Lo scriviamo insieme sul quaderno di volo. L'ottica del capo è quella di sfruttare l'impegno concreto proposto dal bambino stesso, valorizzandolo, per aiutarlo a raggiungere l'obiettivo educativo che lo staff ha individuato. Ovviamente in questo processo il contributo del capo sarà predominante nell'individuazione dei primi impegni; con il passare del tempo il suo ruolo si ridurrà in quantità, anche se resterà suo compito mantenere viva l'intenzionalità educativa nel processo.</p>
<p>Devo stare attenta a tutte le volte che mi capita l'occasione di fare il mio impegno quando sono con il cerchio. Per esempio la scorsa riunione durante il percorso ho saltato quattro volte di seguito la corda senza inciampare mai, ho guardato formica Mi e le ho detto: "visto che salti?"</p>	<p>È possibile e utile ricordare di lasciare alcuni spazi per i bambini per poter mettere in pratica il loro impegno, fornendo loro delle occasioni all'interno delle attività. Ad esempio Francesca si è impegnata a imparare a saltare con la corda: nel prossimo gioco possiamo ricordarci di inserire il salto con la corda e offrire così a Francesca la possibilità di verificare il suo impegno, non in un momento formale, ma nel normale svolgimento dell'attività. Il chiamare un bambino fuori dal gioco per "parlare degli impegni" è poco intonato con lo spirito del cerchio: i colloqui, modello confessione, sono assolutamente da evitare perché il dialogo si sviluppa in altri momenti e con modalità diverse.</p>
<p>Mentre compio il mio volo e mi dedico al mio impegno, dopo aver fatto proprio tutto il mio meglio, se c'è qualche problema posso chiedere aiuto ad una coccinella anziana.</p>	<p>Se per caso ci fosse stato un errore di valutazione e un impegno fosse troppo difficile, le coccinelle anziane se ne faranno personalmente carico facendo in modo che il bambino riesca comunque a portarlo a termine e a compiere il suo volo.</p>
<p>Ho capito che la regola di questo gioco è volare con Arcanda, Mi, gli Scoiattoli e Scibà portando a termine il mio volo con ciascuno di loro. Così posso volare anch'io come Cocci lungo il sentiero che porta alla montagna. E diventando un giorno coccinella della montagna coglierò la genziana e dimostrerò a tutto il cerchio di saper donare la mia gioia agli altri. Una volta ho avuto un problema con un impegno che avevo deciso di compiere. Poiché non riuscivo a portarlo a termine una coccinella anziana mi ha aiutato a raggiungerlo... meno male, ora gioco di nuovo con tanto entusiasmo!</p>	<p>Lo scopo della progressione personale è quello di promuovere l'autoeducazione del bambino. Facciamo attenzione che un impegno concordato insieme non risulti troppo gravoso per lui: rischieremo di fargli perdere entusiasmo ed interesse per il gioco degli impegni.</p>
<p>Quando mi rendo conto di aver terminato il mio volo, lo faccio vedere ad una coccinella anziana. Se anche lei è d'accordo che l'impegno è concluso disegna uno dei campanellini del mughetto sul mio quaderno di volo. Poi, quando ci riuniamo in cerchio con gli altri fratellini e sorelline, sposto in avanti la mia coccinella, lungo il sentiero che conduce alla montagna che è disegnato su un grande cartellone, sul quale ci sono tutte le coccinelle degli altri fratellini e sorelline. Così tutto il cerchio sa che ho completato il mio impegno e terminato il mio volo. Mi dà molta soddisfazione che tutti sappiano che durante il volo ho fatto del mio meglio per portare avanti il mio impegno.</p>	<p>È importante visualizzare concretamente il cammino percorso sia dal singolo bambino che da tutta la comunità.</p>

INDIVIDUAZIONE

DEFINIZIONE

VERIFICA

IL PUNTO DI VISTA DI FRANCESCA	IL PUNTO DI VISTA DELLA COCCINELLA ANZIANA
<p>Quando ho volato con tutti i quattro personaggi, allora divento coccinella del bosco. Durante la cerimonia, appena vengo chiamata, rispondo forte "Eccomi!" Poi ricevo il distintivo e posso spostare la mia coccinella lungo il grande sentiero disegnato in sede; la posizionerò nel bosco vicino al mughetto.</p>	<p>Dopo aver fatto del proprio meglio e portati a termine tutti gli Impegni assunti, la coccinella riceve uno specifico distintivo e viene chiamata con un nome ispirato all'ambiente fantastico. Il distintivo viene consegnato durante una cerimonia semplice e solenne, che sottolinei anche l'importanza della crescita del bambino per la comunità. Il distintivo va a sostituire sulla camicia quello precedente.</p>

Primo esempio: il sentiero di Fabrizio in un cerchio di tre anni

Il sentiero di ogni coccinella è unico.

Questa che raccontiamo vuole essere solo una delle tante possibili storie.

Fabrizio è entrato in cerchio quest'anno. Sin dalla prima riunione Fabrizio, in un clima di famiglia felice, vive l'accoglienza all'interno del cerchio. È un'accoglienza incondizionata, piena, che si fonda sulla fiducia nelle potenzialità racchiuse in ogni bambino. Il racconto della parte iniziale del *Volo di Cocci* (gli incontri del tempo del prato), in particolare la motivazione che la spinge ad intraprendere il viaggio e l'incontro con formica Mi e la comunità delle formiche, fa da sfondo ideale per l'accoglienza delle cocci in cerchio e per l'inizio della loro progressione personale.

Dopo un breve periodo (circa tre/quattro settimane) dall'ingresso delle cocci si propone una vera e propria cerimonia di "accoglienza", durante la quale solitamente vengono consegnati a Fabrizio e alle altre cocci l'uniforme o il quaderno di volo. Riteniamo non opportuno consegnare fazzolettoni di colori diversi da quello del gruppo di appartenenza (ad esempio bianchi o gialli), perché è un fuorviante appesantimento del linguaggio simbolico (cfr. Art 37 Regolamento metodologico, parte interbranca, CG 2004).

La cerimonia vuole sottolineare in maniera semplice e solenne la gioia che il cerchio prova per l'arrivo di nuove cocci e vuole farle sentire pienamente protagoniste di questo nuovo gioco. La cerimonia può ispirarsi al racconto *Il formicaio*, che narra dell'accoglienza ricevuta da cocci da parte delle formiche o un altro racconto di Sette punti neri in cui si parli di accoglienza.

Stiamo vivendo i racconti del tempo del prato (dal *Volo di Cocci*), tempo di esplorazione e di scoperta. Il racconto *Il formicaio* permette a Cocci di scoprire la Legge che regola la vita del popolo nero: "Tutto, tutti insieme" e alle coccinelle anziane di introdurre il concetto di Legge.

Siamo nel mese di dicembre, in questo momento è opportuno lanciare il gioco degli impegni alle cocci e rilanciarlo al resto del cerchio. Il gioco sarà lanciato nel suo complesso, dall'esperienza di crescita, alla visualizzazione, al lancio dei voli con i quattro personaggi con cui si intraprendono gli impegni. Ovviamente Fabrizio sentirà parlare, ad esempio, di volare con Scibà e mai di lavorare al servizio al prossimo!

È opportuno aver cura di lanciare il sentiero alle coccinelle, partendo sempre da un'esperienza di crescita e di cambiamento e rileggere quest'esperienza attraverso la parte di racconto che narra il sogno di Cocci. Cocci viene chiamata in sogno da una voce misteriosa che l'aspetta, le ricorda la sua missione, la richiama all'impegno!

Come Cocci parte alla ricerca dei sette punti neri persi dal trisavolo durante il diluvio universale, così la cocci entra in cerchio e inizia il suo sentiero "alla scoperta della gioia", cercando di con-

quistare i suoi sette punti neri ed impegnandosi lungo il sentiero del prato. Ogni volo con i 4 personaggi le permetterà di conquistare un punto nero, mentre gli altri tre li conquisterà attraverso la conoscenza (intesa come consapevolezza e comprensione) della Legge del cerchio, della Promessa e del Motto della coccinella.

Allo stesso modo si può visualizzare il gioco degli impegni con i 4 personaggi, anche per i successivi momenti del sentiero: la coccinella del bosco e la coccinella della montagna; tutto ciò recuperando e valorizzando i simboli del vecchio sentiero: il mughetto e la genziana, che rappresentano rispettivamente la gioia posseduta e la gioia donata. Ad esempio si può chiedere ad una coccinella in volo verso il bosco di disegnare sul proprio quaderno di volo una piantina di mughetti e, ad ogni volo compiuto con uno dei personaggi, la coccinella anziana andrà a disegnare sulla piantina un campanellino. Conclusi i 4 voli il mughetto, fiore simbolo della gioia posseduta, sarà composto completamente e quindi "colto" dal bambino che avrà conquistato la coccinella del bosco. In modo analogo si può giocare con la genziana (ogni volo un petalo) e la coccinella della montagna.

Fabrizio ha visto che gli altri fratellini e sorelline del cerchio hanno il cappellino rosso con i sette punti neri e una coccinella cucita sulla tasca della camicia, che ancora lui non ha, e in seguito ad alcune attività, alle domande che fa agli altri fratellini e sorelline del cerchio e alle coccinelle anziane, scopre che per fare parte del cerchio a pieno titolo bisogna fare una Promessa.

Le coccinelle anziane, con i primi semplici impegni della coccinella del prato, aiutano Fabrizio a capire meglio se gli può piacere continuare a giocare con il cerchio e se vuole pronunciare la sua Promessa. Saranno, come già detto, impegni molto semplici, che aiuteranno Fabrizio a scoprire la Legge, la Promessa, il Motto e a cominciare a conoscere le altre coccinelle e la vita del cerchio. Se, da un lato, alcuni di questi impegni potranno necessariamente essere simili per cocci diverse, sarà comunque cura delle coccinelle anziane cercare di personalizzare quanto possibile anche questa prima parte del sentiero nel momento della scoperta.

Dopo aver volato con i quattro personaggi e aver conquistato i sette punti neri, Fabrizio saprà di essere pronto per chiedere, se vuole, di fare la Promessa.

La cerimonia della Promessa, preparata insieme a tutto il cerchio, sarà semplice e solenne. Pur nel rispetto delle tradizioni del Gruppo, alcuni elementi non possono mancare: lo stare in cerchio, la cura dell'uniforme, il richiamo ai simboli del bosco, la presenza della lanterna, il grande saluto, i ponti che rappresentano il sentiero percorso e da percorrere.

È opportuno non far pronunciare la Promessa a troppe cocci insieme, per lasciare loro il reale protagonismo del momento e per permettere anche al cerchio di vivere il momento della Promessa di ogni bambino come un momento importante.

Proprio perché Fabrizio possa vivere la cerimonia da protagonista e con grande serenità, le coccinelle anziane faranno in modo

che Fabrizio si senta sicuro e tranquillo e che tutto il cerchio sia preparato a questo importante momento.

I gesti devono richiamare un significato reale e un'esperienza condivisa (gesti simbolici), pertanto è fondamentale verificare che quelli stratificatisi nel tempo nelle tradizioni del gruppo abbiano un significato per i bambini e le bambine dei nostri cerchi. È opportuno anche evitare eccessi di formalismo, come ad esempio pronunciare la Promessa mentre con la mano la coccinella tiene la bandiera italiana: la semplice e calda stretta di mano di una coccinella anziana è sicuramente più eloquente e a misura di bambino.

La Promessa si svolge in volo o in sede.

Nella stessa cerimonia della Promessa a Fabrizio viene consegnato il distintivo di coccinella del prato (cfr. Art. 36, Regolamento metodologico, parte L/C, agg. 2007).

Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sussidio Il Bosco, Nuova Fiordaliso, 2002

La consegna del distintivo della coccinella del prato avviene nella stessa cerimonia della Promessa. Questo punto è stato molto discusso negli anni, ma quello riportato in questo documento corrisponde all'intendimento originario di questo gioco degli impegni (come previsto dall'art. 36 del Regolamento metodologico, parte L/C).

Fabrizio ha pronunciato la sua Promessa ed è diventato coccinella del prato; siamo nei mesi di gennaio/febbraio.

È fondamentale sottolineare che la Promessa è il segno dell'adesione spontanea alla Legge e al cerchio e che non è subordinata ad altro che alla volontà del bambino di promettere. Gli impegni e i voli da compiere prima della Promessa non sono uno sbarramento, ma il modo in cui si accompagna Fabrizio ad una decisione consapevole, adeguatamente commisurata alle caratteristiche psicologiche dell'età. Fabrizio comprende quindi, che per promettere di vivere con gioia e lealtà insieme al cerchio, ha bisogno di capire che cosa significa e il gioco degli impegni, con la conquista dei sette punti neri, lo aiuta in questo percorso.

Fabrizio, con la sua coccinella del prato cucita sulla camicia, scopre che ci sono anche tante specialità da conquistare, sia perché le vede sulle camicie dei fratellini e delle sorelline sia perché le coccinelle anziane le hanno lanciate anche quest'anno, in primavera, come tutti gli anni.

Fabrizio, guidato soprattutto dalle sue preferenze, ma anche dai consigli delle coccinelle anziane e degli altri fratellini e sorelline del cerchio, sceglie di impegnarsi nella specialità di ripara-ricicla.

Nel frattempo è stata lanciata anche la buona azione a cui Fabrizio si dedica con grande gioia ed impegno.

Alle vacanze di cerchio, Fabrizio avrà l'occasione di portare a termine gli impegni per conquistare la specialità di ripara-ricicla.

Nel secondo anno di cerchio, Fabrizio, dopo il momento iniziale dell'accoglienza delle cocci, riprenderà il gioco degli impegni per percorrere il sentiero del bosco e diventare coccinella del bosco. I suoi voli saranno sempre più impegnativi e Fabrizio contribuirà in maniera significativa nell'individuazione e nella definizione degli impegni.

Ad aprile Fabrizio diventa coccinella del bosco e, subito dopo, decide di iniziare a lavorare per la specialità di artigiano.

Dopo le vacanze di cerchio, nel rimettere in ordine la sede per accogliere le cocci, Fabrizio conquista la specialità di artigiano, aggiustando l'appendiabiti a forma di albero che si era rotto durante una delle ultime riunioni di cerchio prima delle vacanze.

Se nella progressione personale di Fabrizio fosse utile inserire le Piccole Orme, si può valutare quale sia il momento giusto per la partecipazione al campetto per consentire a Fabrizio di riportare in cerchio l'esperienza vissuta (vedi sussidio *Le Piccole Orme*).

Fabrizio è capo sestiglia e aspetta con curiosità l'ingresso delle nuove cocci. È questo il tempo ideale per riprendere il volo lungo il sentiero. Questa volta è proprio lui a suggerire i suoi impegni alle coccinelle anziane.

All'inizio di marzo Fabrizio diventa coccinella della montagna e può godersi il bel distintivo sulla camicia. Il gioco degli impegni è finito, ma non certo la progressione personale e le occasioni per crescere.

La primavera porta con sé anche la possibilità di stare più a lungo all'aria aperta e tanta voglia di conoscere la natura che ci circonda e così Fabrizio decide di impegnarsi per la specialità di amico della natura. Dopo la conquista della specialità, Fabrizio, all'ultimo volo prima delle vacanze di cerchio, può rendersi utile aiutando i fratellini e le sorelline più piccole nel riconoscere vari tipi di foglie ed associarle agli alberi osservati durante il volo nel bosco.

Il sentiero di Fabrizio si arricchisce per tutto l'ultimo anno con gli incarichi nel Consiglio dell'arcobaleno (cfr. Art. 20, Regolamento metodologico, parte L/C, agg. 2007).

Le vacanze di cerchio sono l'occasione perfetta per mettere a frutto tutto quello che ha imparato in questi anni.

All'inizio dell'attività, Fabrizio, assieme al C.d.A., è protagonista nel risistemare la sede, preparandola per accogliere le nuove cocci del cerchio, che entreranno dopo che lui sarà "passato" in reparto.

Nelle settimane precedenti al momento della salita in reparto le coccinelle anziane avranno cura di giocare con il Consiglio dell'arcobaleno il racconto delle *Due coccinelle al mare*, mettendo in evidenza come, con la gioia e l'impegno, si possono superare tutti gli ostacoli che si incontrano lungo il sentiero, anche in un ambiente nuovo e sconosciuto. Ribadiranno, inoltre, che è importante costruirsi delle ali forti e salde per diventare un giorno maestri di volo e di vita per i compagni più giovani e inesperti. Ma poi arriva per tutti il momento di vivere nuove esperienze ed avventure, di incontrare nuovi amici che ci attendono altrove, il reparto appunto, nel quale porteremo la nostra gioia e tutte le esperienze vissute in cerchio.

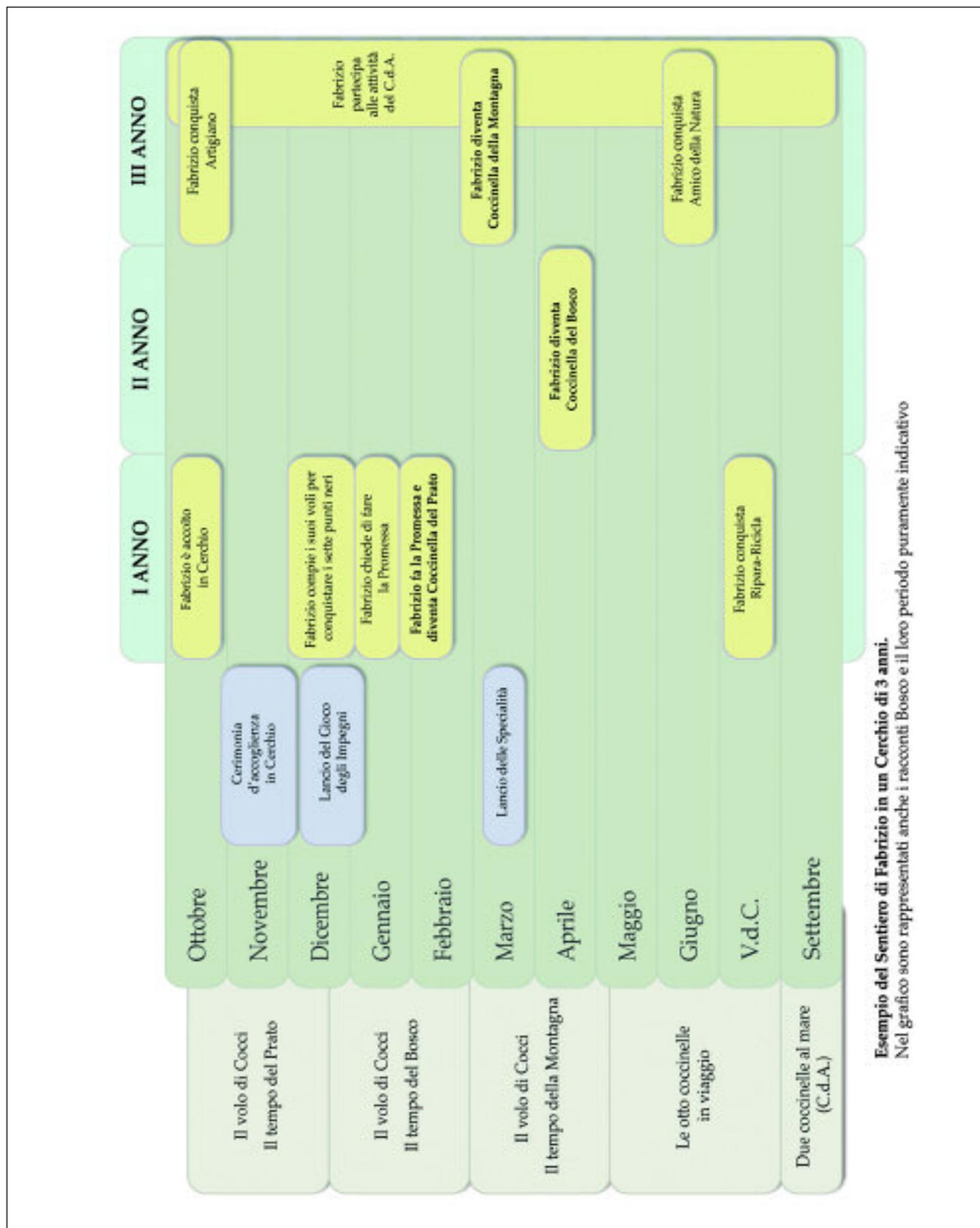
Nella cerimonia del passaggio le coccinelle anziane ricorderanno, quindi, l'importanza del portare con sé il patrimonio di esperienze vissute in cerchio e la capacità di donare in ogni occasione la gioia a chi si incontrerà lungo il sentiero. È fondamentale, inoltre, sottolineare anche nei gesti simbolici della cerimonia, che il passaggio sottintende il progredire lungo un cammino (sentiero della coccinella - sentiero E/G - strada R/S) orientato sempre nella stessa direzione.

Secondo esempio: il sentiero di Fabrizio in un cerchio di quattro anni

Il sentiero di ogni coccinella è unico.

Questa che raccontiamo vuole essere solo una delle tante possibili storie.

Fabrizio è entrato in cerchio quest'anno. Sin dalla prima riunione Fabrizio, in un clima di famiglia felice, vive l'accoglienza all'interno del cerchio. È un'accoglienza incondizionata, piena, che si fonda sulla fiducia nelle potenzialità racchiuse in ogni bambino. Il racconto della parte iniziale del *Volo di Coc-*



Esempio del Sentiero di Fabrizio in un Cerchio di 3 anni.
 Nel grafico sono rappresentati anche i racconti Bosco e il loro periodo puramente indicativo

il sentiero della coccinella

ci (gli incontri del tempo del prato), in particolare la motivazione che la spinge ad intraprendere il viaggio e l'incontro con formica Mi e la comunità delle formiche, fa da sfondo ideale per l'accoglienza delle cocci in cerchio e per l'inizio della loro progressione personale.

Dopo un breve periodo (circa tre/quattro settimane) dall'ingresso delle cocci si propone una vera e propria cerimonia di "accoglienza", durante la quale solitamente vengono consegnati a Fabrizio e alle altre cocci l'uniforme o il quaderno di volo. Riteniamo non opportuno consegnare fazzolettoni di colori diversi da quello del gruppo di appartenenza (ad esempio bianchi o gialli), perché è un fuorviante appesantimento del linguaggio simbolico (cfr. Art 37 Regolamento metodologico, parte interbranca, CG 2004).

La cerimonia vuole sottolineare in maniera semplice e solenne la gioia che il cerchio prova per l'arrivo di nuove cocci e vuole farle sentire pienamente protagoniste di questo nuovo gioco. La cerimonia può ispirarsi al racconto *Il formicaio*, che narra dell'accoglienza ricevuta da Cocci da parte delle formiche o un altro racconto di Sette punti neri in cui si parli di accoglienza.

Stiamo vivendo i racconti del tempo del prato (dal *Volo di Cocci*), tempo di esplorazione e di scoperta. Il racconto *Il formicaio* permette a Cocci di scoprire la Legge che regola la vita del popolo nero: "Tutto, tutti insieme" e alle coccinelle anziane di introdurre il concetto di Legge.

Siamo nel mese di dicembre, in questo momento è opportuno lanciare il gioco degli impegni alle cocci e rilanciarlo al resto del cerchio. Il gioco sarà lanciato nel suo complesso, dall'esperienza di crescita, alla visualizzazione, al lancio dei voli con i quattro personaggi con cui si intraprendono gli impegni. Ovviamente Fabrizio sentirà parlare, ad esempio, di volare con Scibà e mai di lavorare al servizio al prossimo!

È opportuno aver cura di lanciare il sentiero alle coccinelle, partendo sempre da un'esperienza di crescita e di cambiamento e rileggere quest'esperienza attraverso la parte di racconto che narra il sogno di Cocci. Cocci viene chiamata in sogno da una voce misteriosa che l'aspetta, le ricorda la sua missione, la richiama all'impegno!

Come Cocci parte alla ricerca dei sette punti neri persi dal trisavolo durante il diluvio universale, così la cocci entra in cerchio e inizia il suo sentiero "alla scoperta della gioia", cercando di conquistare i suoi sette punti neri ed impegnandosi lungo il sentiero del prato. Ogni volo con i 4 personaggi le permetterà di conquistare un punto nero, mentre gli altri tre li conquisterà attraverso la conoscenza (intesa come consapevolezza e comprensione) della Legge del cerchio, della Promessa e del Motto della coccinella.

Allo stesso modo si può visualizzare il gioco degli impegni con i 4 personaggi, anche per i successivi momenti del sentiero: la coccinella del bosco e la coccinella della montagna; tutto ciò recuperando e valorizzando i simboli del vecchio sentiero: il mughetto e la genziana, che rappresentano rispettivamente la gioia posseduta e la gioia donata. Ad esempio si può chiedere ad una coccinella in volo verso il bosco di disegnare sul proprio quaderno di volo una piantina di mughetti e, ad ogni volo compiuto con uno dei personaggi, la coccinella anziana andrà a disegnare sulla piantina un campanellino. Conclusi i 4 voli il mughetto, fiore simbolo della gioia posseduta, sarà composto completamente e quindi "colto" dal bambino che avrà conquistato la coccinella del bosco. In modo analogo si può giocare con la genziana (ogni volo un petalo) e la coccinella della montagna.

Fabrizio ha visto che gli altri fratellini e sorelline del cerchio

hanno il cappellino rosso con i sette punti neri e una coccinella cucita sulla tasca della camicia, che ancora lui non ha, e in seguito ad alcune attività, alle domande che fa agli altri fratellini e sorelline del cerchio e alle coccinelle anziane, scopre che per fare parte del cerchio a pieno titolo bisogna fare una Promessa.

Le coccinelle anziane, con i primi semplici impegni della coccinella del prato, aiutano Fabrizio a capire meglio se gli può piacere continuare a giocare con il cerchio e se vuole pronunciare la sua Promessa. Saranno, come già detto, impegni molto semplici, che aiuteranno Fabrizio a scoprire la Legge, la Promessa, il Motto e a cominciare a conoscere le altre coccinelle e la vita del cerchio. Se, da un lato, alcuni di questi impegni potranno necessariamente essere simili per cocci diverse, sarà comunque cura delle coccinelle anziane cercare di personalizzare quanto possibile anche questa prima parte del sentiero nel momento della scoperta.

Dopo aver volato con i quattro personaggi e aver conquistato i sette punti neri, Fabrizio saprà di essere pronto per chiedere, se vuole, di fare la Promessa.

La cerimonia della Promessa, preparata insieme a tutto il cerchio, sarà semplice e solenne. Pur nel rispetto delle tradizioni del Gruppo, alcuni elementi non possono mancare: lo stare in cerchio, la cura dell'uniforme, il richiamo ai simboli del bosco, la presenza della Lanterna, il grande saluto, i ponti che rappresentano il sentiero percorso e da percorrere.

È opportuno non far pronunciare la Promessa a troppe cocci insieme, per lasciare loro il reale protagonismo del momento e per permettere anche al cerchio di vivere il momento della Promessa di ogni bambino come un momento importante.

Proprio perché Fabrizio possa vivere la cerimonia da protagonista e con grande serenità, le coccinelle anziane faranno in modo che Fabrizio si senta sicuro e tranquillo e che tutto il cerchio sia preparato a questo importante momento.

I gesti simbolici devono richiamare un significato reale e un'esperienza condivisa, pertanto è fondamentale verificare che i gesti stratificatisi nel tempo nelle tradizioni del Gruppo abbiano un significato per i bambini e le bambine dei nostri cerchi. È opportuno anche evitare eccessi di formalismo, come ad esempio pronunciare la Promessa mentre con la mano la coccinella tiene la bandiera italiana: la semplice e calda stretta di mano di una coccinella anziana è sicuramente più eloquente e a misura di bambino.

La Promessa si svolge in volo o in sede.

Nella stessa cerimonia della Promessa a Fabrizio viene consegnato il distintivo di coccinella del prato (cfr. Art. 36, Regolamento metodologico, parte L/C, agg. 2007).

Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sussidio "Il Bosco", Nuova Fiordaliso, 2002

La consegna del distintivo della coccinella del prato avviene nella stessa cerimonia della Promessa. Questo punto è stato molto discusso negli anni, ma quello riportato in questo documento corrisponde all'intendimento originario di questo gioco degli impegni (come previsto dall'art. 36 del Regolamento metodologico, parte L/C).

Fabrizio ha pronunciato la sua Promessa ed è diventato coccinella del prato; siamo nei mesi di gennaio/febbraio.

È fondamentale sottolineare che la Promessa è il segno dell'adesione spontanea alla Legge e al cerchio e che non è subordinata ad altro che alla volontà del bambino di promettere. Gli impegni e i voli da compiere prima della Promessa non sono uno sbarramento, ma il modo in cui si accompagna Fabrizio ad una decisione consapevole, adeguatamente commisurata alle caratteristiche psicologiche dell'età. Fabrizio comprende quindi, che per

promettere di vivere con gioia e lealtà insieme al cerchio, ha bisogno di capire che cosa significa e il gioco degli impegni, con la conquista dei sette punti neri, lo aiuta in questo percorso. Fabrizio, con la sua coccinella del prato cucita sulla camicia, scopre che ci sono anche tante specialità da conquistare, sia perché le vede sulle camicie dei fratellini e delle sorelline sia perché le coccinelle anziane le hanno lanciate anche quest'anno, in primavera, come tutti gli anni.

Fabrizio, guidato soprattutto dalle sue preferenze, ma anche dai consigli delle coccinelle anziane e degli altri fratellini e sorelline del cerchio, sceglie di impegnarsi nella specialità di ripara-ricicla. Nel frattempo è stata lanciata anche la buona azione a cui Fabrizio si dedica con grande gioia ed impegno. Alle vacanze di cerchio, Fabrizio avrà l'occasione di portare a termine gli impegni per conquistare la specialità di ripara-ricicla. Nel secondo anno di cerchio, Fabrizio, dopo il momento iniziale dell'accoglienza delle cocci, riprenderà il gioco degli impegni per percorrere il sentiero del bosco e diventare coccinella del bosco. I suoi voli saranno sempre più impegnativi e Fabrizio contribuirà in maniera significativa nell'individuazione e nella definizione degli impegni.

In aprile, dopo aver volato con Scibà, gli Scoiattoli, Arcanda e Mi, Fabrizio diventa coccinella del bosco. Alle vacanze di cerchio inizierà a lavorare alla specialità di amico degli animali.

All'inizio del nuovo anno, il terzo, Fabrizio, dopo aver conquistato la specialità di amico degli animali, riprende il gioco degli impegni, volando sul sentiero della montagna. Se nella progressione personale di Fabrizio fosse utile inserire le Piccole Orme si può valutare quale sia il momento giusto, da ora in poi, per la partecipazione al campetto, per consentire a Fabrizio di mettere a frutto in cerchio la sua esperienza (vedi sussidio *Le Piccole Orme*). Dopo aver volato con Scibà e Mi ed aver portato a termine i suoi impegni, Fabrizio inizia a lavorare alla specialità di fotografo che conquisterà nel mese di aprile. Per diventare coccinella della montagna, Fabrizio deve ancora volare con Arcanda e gli Scoiattoli; questa volta i voli sono davvero molto impegnativi, ma alle vacanze di cerchio, dopo aver compiuto con grande entusiasmo i suoi ultimi impegni, Fabrizio conquista finalmente la coccinella della montagna.

Il gioco degli impegni è finito, ma non certo la progressione personale e le occasioni per crescere.

Ormai Fabrizio è capo sestiglia, aspetta con curiosità l'ingresso delle nuove cocci e dà il suo contributo nella preparazione della loro accoglienza, nel far sì che si trovino bene con il cerchio e poi in sestiglia.

Le attività del Consiglio dell'arcobaleno e gli incarichi che prenderà al suo interno costituiranno una parte estremamente importante della sua progressione personale.

Il suo ruolo di capo sestiglia gli sarà utile nella progressione personale per ricordargli di essere di esempio per i più piccoli, stimolandoli con il suo entusiasmo, ad esempio nel gioco delle buone azioni.

L'attività a tema sarà un'occasione per mettere a frutto le sue capacità e luogo ideale per impegnarsi in una nuova specialità. Alle vacanze di cerchio, Fabrizio si gioca fino in fondo da coccinella della montagna, felice di donare la propria gioia agli altri, ma è anche cosciente del bisogno di vivere una nuova avventura. All'inizio dell'attività, Fabrizio, assieme al C.d.A., è protagonista nel risistemare la sede, preparandola per accogliere le nuove cocci del cerchio, che entreranno dopo che lui sarà passato in reparto.

Nelle settimane precedenti al momento della salita in reparto le coccinelle anziane avranno cura di giocare con il Consiglio dell'arcobaleno il racconto delle *Due Coccinelle* al mare, met-

tendo in evidenza come, con la gioia e l'impegno, si possono superare tutti gli ostacoli che si incontrano lungo il sentiero, anche in un ambiente nuovo e sconosciuto. Ribadiranno, inoltre, che è importante costruirsi delle ali forti e salde per diventare un giorno maestri di volo e di vita per i compagni più giovani e inesperti. Ma poi arriva per tutti il momento di vivere nuove esperienze ed avventure, di incontrare nuovi amici che ci attendono altrove, il reparto appunto, nel quale porteremo la nostra gioia e tutte le esperienze vissute in cerchio.

Nella cerimonia del passaggio le coccinelle anziane ricorderanno, quindi, l'importanza del portare con sé il patrimonio di esperienze vissute in cerchio e la capacità di donare in ogni occasione la gioia a chi si incontrerà lungo il sentiero. È fondamentale, inoltre, sottolineare anche nei gesti simbolici della cerimonia, che il passaggio sottintende il progredire lungo un cammino (sentiero della coccinella - sentiero E/G - strada R/S) orientato sempre nella stessa direzione.

SENTIERO E RACCONTI

Fabrizio, all'inizio del suo sentiero in cerchio, ascolta il racconto come una storia entusiasmante, da ascoltare per sapere come va a finire. In essa si immedesima e riscontra parallelismi con la vita del suo cerchio.

Durante il suo secondo momento della progressione personale Fabrizio, coccinella del bosco, supera la curiosità del sapere come va a finire; coglie ora maggiori sfaccettature nella descrizione dei personaggi che Cocci incontra lungo il sentiero e delle situazioni che vive. Diventa più attivo, si sostituisce al personaggio di Cocci e delle altre coccinelle protagoniste del racconto, chiedendosi: "come mi comporterei al loro posto?"; "Cosa farei per risolvere quella situazione?".

Riconosce nel racconto importanti insegnamenti per la sua vita e per quella del cerchio.

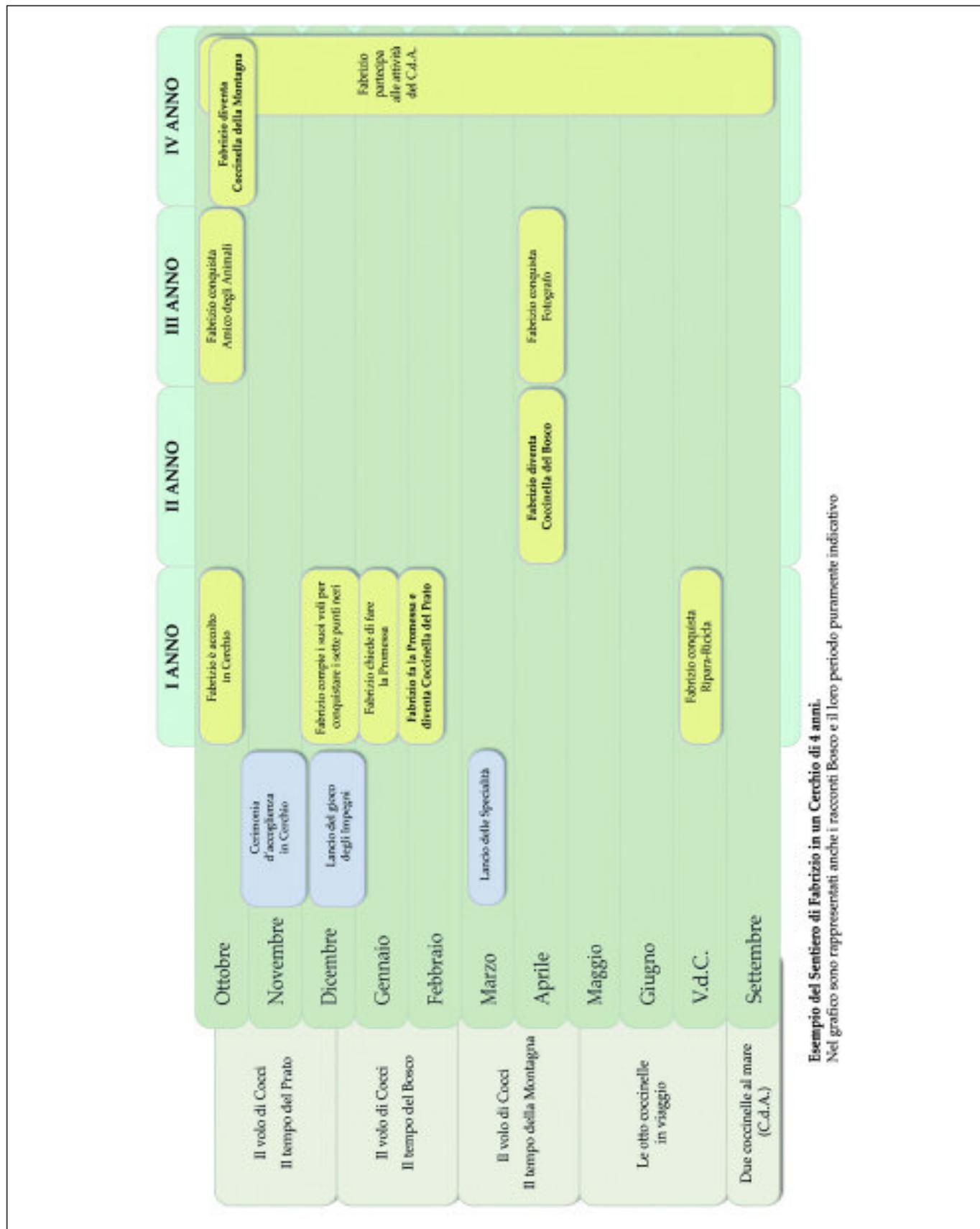
Ad esempio nella comunità delle formiche, presentata nel *Volo di Cocci*, scopre la disponibilità all'accoglienza e alla condivisione. Nel racconto delle *Otto Coccinelle in viaggio* comprende tutta la bellezza, ma anche le piccole difficoltà quotidiane che nascono nel vivere in una comunità e capisce che insieme si possono superare tutti gli ostacoli.

Quando poi Fabrizio ascolterà il racconto da coccinella della montagna riconoscerà probabilmente in esso quegli insegnamenti che egli stesso è chiamato a vivere e testimoniare all'interno della comunità. Infatti, da coccinella della montagna, è ora investito anche di un ruolo importante all'interno della vita del cerchio; Fabrizio sa che quella gioia che ha scoperto da coccinella del prato e che ha imparato a possedere dentro di sé, da coccinella del bosco, va ora donata agli altri.

E SE FABRIZIO ENTRASSE IN CERCHIO PIÙ TARDI?

Può capitare a volte che qualche bambino entri in cerchio più tardi: questa opportunità però deve essere valutata attentamente. Per esempio Fabrizio entra in cerchio a nove anni, anziché a otto.

Anche se più grande delle altre cocci, Fabrizio si troverà comunque ad attraversare il momento della scoperta e proseguirà poi il suo sentiero come tutte le altre coccinelle. Certo, essendo più grande di età, potrà essere più veloce nel raggiungere i momenti rispetto alle altre cocci che sono entrate con lui. Se però Fabrizio essendo entrato in cerchio più tardi, non riuscisse a portare a termine il gioco degli impegni e a diventare coccinella della montagna, parteciperà comunque al Consiglio dell'arcobaleno, nell'ultimo anno di permanenza in cerchio.



Esempio del Sentiero di Fabrizio in un Cerchio di 4 anni.
 Nel grafico sono rappresentati anche i racconti Bosco e il loro periodo puramente indicativo

3. La pista del lupetto

La progressione personale si concretizza nella pista personale del lupetto, elaborato nel quadro del programma di unità.

La progressione si attua:

- proponendo esperienze nelle quali il “pensare” ed il “fare” si fondono per dar luogo ad azioni, nello stesso tempo molto concrete e fortemente motivate;
- sollecitando il massimo impegno, tenendo presente che, ancor prima dei risultati, è importante fare “del proprio meglio”;
- facendo verificare al bambino, attraverso gesti concreti, il proprio impegno in tutti gli ambiti di crescita (famiglia, scuola, parrocchia, branco...)
- stimolando con opportune proposte, sia individuali che di unità, la valorizzazione delle capacità di ognuno;
- mantenendo viva la tensione alla scoperta e alla verifica, educando al senso della provvisorietà dei risultati raggiunti;
- realizzando un clima di famiglia felice;
- facendo scoprire la validità e la ricchezza del servizio come strumento di educazione all'amore.

IL GIOCO DELLE PREDE IN BRANCO: LE REGOLE

Lo scopo del gioco per il bambino è quello di conquistare tre tappe: lupo della legge, lupo della rupe, lupo anziano. Per conquistare ciascuna di queste tappe il bambino deve andare in caccia con quattro personaggi della giungla: Akela, Bagheera, Kaa e Baloo. Andare in caccia con un personaggio significa prendersi e portare a termine una o più prede. Per il capo le tre tappe servono a sostenere i tre momenti della progressione personale. Al bambino non si parlerà mai direttamente di scoperta, competenza e responsabilità: per lui è un gioco.

Il lupetto va in caccia per diventare:	Per il capo lo scopo è di supportare:
Lupo della legge	Momento della scoperta
Lupo della rupe	Momento della competenza
Lupo anziano	Momento della responsabilità

Andare in caccia con i quattro personaggi corrisponde (per il capo) a curare ciascuno dei quattro punti di B.-P. Al bambino non si parlerà mai direttamente di formazione del carattere, salute e forza fisica, abilità manuale e servizio al prossimo: il lupetto caccia con Akela, Bagheera, Kaa e Baloo. Compito del capo è di caratterizzare questi personaggi adeguatamente.

Il lupetto va in caccia con:	Per il capo lo scopo è di curare:
Akela	Formazione del carattere
Bagheera	Salute e forza fisica
Kaa	Abilità manuale
Baloo	Servizio al prossimo

I quattro personaggi con cui si cacciano le prede sono i personaggi del racconto e non vanno confusi o sovrapposti con i vecchi lupi che ne prendono i nomi quando giocano con il branco. Qualsiasi vecchio lupo (capo, non R/S) può aiutare il lupetto a definire e verificare una preda da cacciare con qualunque dei quattro personaggi. Il bambino non deve necessariamente andare dal suo Bagheera per cacciare una preda con Bagheera. La preda è un impegno: **chiaro, concreto, raggiungibile, verifi-**

cabile con cui il bambino aiuta il suo processo di crescita.

Alcune prede hanno una continuità temporale, ossia non basta fare un'azione una volta, ma va ripetuta, perchè diventi una buona abitudine, ad esempio: “metto in ordine i pennarelli alla fine di ogni riunione per un mese”. Altre prede si basano sull'acquisizione di una abilità (“imparo a fare la ruota”) o sulla realizzazione di qualcosa (“costruisco i cestini per la raccolta differenziata”).

La pista del lupetto inizia dal giorno in cui il bambino entra in branco. Il gioco delle prede invece non comincia da subito, prevede una preparazione, un lancio, uno svolgimento con tempi e regole definiti, una conclusione e una verifica, come ogni altro gioco.

La comunità entro cui si svolge il cammino di progressione personale è il branco, quindi la pista personale si svolge principalmente nella comunità, anche se può capitare che un bambino cacci una preda a casa.

I quattro passi per cacciare una preda sono:

Avvistamento (o individuazione) - La preda è individuata in modo occasionale dal bambino e dal capo, durante le normali attività di branco.

Definizione - Il bambino chiarisce la preda individuata con il capo per definire i termini dell'impegno che responsabilmente si assume.

Azione - Il lavoro per la conquista della preda a partire dalla sua progettazione.

Verifica - Momento in cui il lavoro fatto viene oggettivamente analizzato dal bambino insieme al capo. Quando si arriva al pieno raggiungimento della preda può essere utile l'utilizzo di un simbolo per evidenziarlo (es. zampate). È quindi fondamentale che la preda scelta sia verificabile, in modo che sia incontestabile e chiaro il risultato raggiunto. La consegna del distintivo di lupo della legge avviene nella stessa cerimonia della Promessa. Questo punto è stato molto discusso negli anni, ma quello riportato in questo documento corrisponde all'intendimento originario di questo gioco delle prede utilizzato dall'Agesci (come previsto dall'art. 36 del Regolamento metodologico, parte L/C).

IL GIOCO DELLE PREDE IN BRANCO: ALCUNE OSSERVAZIONI

È importante visualizzare, in tana, la pista personale di tutti i bambini, nel modo che ogni staff ritiene più opportuno: disegno della rupe, percorso nella giungla, plastico, ecc. Quest'attenzione, oltre a gratificare il bambino, offre l'immagine di una comunità che cresce insieme.

È più opportuno concordare una preda alla volta o tutte insieme? Dipende dalla situazione, dall'occasione in cui nasce la preda, dalla maturità del bambino, da quanto tempo gioca al gioco delle prede, da quanto il bambino stesso sia propositivo, ecc.

Dato che è il bambino ad avvistare la preda, è normale che avvisti una preda alla volta. Non è però necessario che una prima preda sia stata cacciata prima di avvistarne una seconda: è importante saper cogliere le occasioni. Se quindi generalmente le prede vengono avvistate una per volta, è possibile che il bambino abbia in un certo momento più prede su cui lavorare contemporaneamente. D'altro canto la prassi di concordare necessariamente quattro prede alla volta è un vincolo che costringe a cercare momenti istituzionali e formali che sono in generale da evitare.

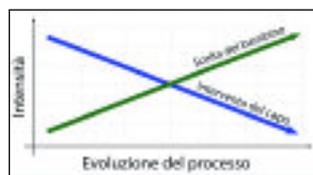
Ha senso che un bambino sia ancora lupo della legge dopo tre anni di permanenza in branco?

Ovviamente no. Bisogna lavorare perchè questo non succeda. Il

gioco delle prede deve sostenere l'effettivo momento di crescita del bambino: in questo caso le prede che gli servono sono relative al momento della responsabilità. Che fare allora? Aiutare il bambino a portare a termine le sue prede per diventare lupo della rupe e poi subito aiutarlo ad individuare le prede legate al momento della responsabilità, per diventare lupo anziano.

È fondamentale che nel momento della definizione, il bambino sappia quando una preda sarà cacciata: non ha senso proporre un "supplemento di preda", un ulteriore impegno con lo stesso personaggio che non sia stato concordato in partenza. Nel caso in cui una preda si fosse dimostrata troppo semplice sarà attenzione dello staff fare in modo che le successive, da cacciare con gli altri personaggi, siano effettivamente commisurate alle potenzialità del bambino.

Il disegno illustra come, con il passare del tempo, l'intervento attivo del vecchio lupo nell'individuazione delle prede dimi-



nuisce all'aumentare dell'acquisizione da parte del bambino di un meccanismo di autoeducazione, di capacità propositiva e di protagonismo. L'azione diretta del vecchio lupo diminuirà, ma l'intenzionalità educativa non verrà mai meno, per garantire che il gioco delle prede rimanga uno strumento metodologico rispondente alle esigenze di crescita del bambino.

zionalità educativa non verrà mai meno, per garantire che il gioco delle prede rimanga uno strumento metodologico rispondente alle esigenze di crescita del bambino.

DUE PUNTI DI VISTA: IL LUPETTO E IL VECCHIO LUPO

Vediamo in parallelo come potrebbero raccontare il gioco delle prede Marco, un lupo della legge del branco Roccia della Pace, e un suo vecchio lupo.

IL PUNTO DI VISTA DI MARCO	IL PUNTO DI VISTA DEL VECCHIO LUPO
Certo, noi non cacciamo i sambhur: nel nostro branco una preda è un impegno che scelgo insieme ad un vecchio lupo.	La preda è un impegno chiaro, concreto, raggiungibile e verificabile con cui il bambino aiuta il suo processo di crescita. Il bambino sceglie autonomamente il vecchio lupo con cui definire i suoi impegni o viene stimolato a farlo, poi il vecchio lupo lo riporta in staff.
Mowgli caccia tante prede con i suoi maestri e così facendo impara sempre cose nuove.	Mantenendo sempre alta l'attenzione all'ascolto dei bambini del branco, di tanto in tanto bisogna incontrarsi in staff e cercare di definire quali possono essere gli obiettivi educativi per ogni singolo bambino, per aiutarlo a sviluppare le sue potenzialità e non solo a correggere i difetti.
Anche i nostri vecchi lupi ci possono far cacciare con Akela, Bagheera, Baloo e Kaa del racconto.	Il gioco di cacciare con i quattro personaggi del racconto aiuta a tenere presente la globalità nell'azione educativa.
Mentre gioco con il branco a volte, insieme a un vecchio lupo, mi rendo conto che c'è una preda per me da cacciare.	Il ruolo del capo è fondamentale nell'aiutare ad avvistare la preda: vivendo esperienze insieme, il capo aiuterà il bambino a riconoscere durante un'attività o durante un gioco che c'è una preda da cacciare!
Avvistata la preda da cacciare la scrivo bene insieme a un vecchio lupo sul quaderno di caccia, così me la ricordo giusta. Poi devo fare del mio meglio per cacciarla. All'inizio i vecchi lupi mi aiutavano a trovare la preda migliore da cacciare, ora le avvisto da solo.	Dopo il momento iniziale di avvistamento, la preda viene chiaramente definita insieme al bambino, tenendo presente che sia raggiungibile e verificabile. La scriviamo insieme sul quaderno di caccia. L'ottica del capo è quella di sfruttare l'impegno concreto proposto dal bambino stesso, valorizzandolo, per aiutarlo a raggiungere l'obiettivo educativo che lo staff ha individuato. Ovviamente in questo processo il contributo del capo sarà predominante nell'individuazione delle prime prede; con il passare del tempo il suo ruolo si ridurrà in quantità, anche se resterà suo compito mantenere viva l'intenzionalità educativa nel processo.
Devo stare attento a tutte le volte che mi capita l'occasione di cacciare la preda quando sono con il branco. Per esempio la scorsa riunione durante il percorso ho fatto due capriole quasi perfette, ho guardato Raksha e le ho detto: "visto che capriole?".	È possibile e utile lasciare alcuni spazi per i bambini per farli cacciare le loro prede, fornendo delle occasioni all'interno delle attività. Ad esempio Marco si è impegnato a imparare a fare la capriola: nel prossimo gioco, possiamo ricordarci di inserire la capriola e offrire così a Marco la possibilità di verificare la sua preda, non in un momento formale ma nel normale svolgimento dell'attività. Il chiamare un bambino fuori dal gioco per "parlare delle prede" è poco intonato con lo spirito del branco: i colloqui, modello confessione, sono assolutamente da evitare perché il dialogo si sviluppa in altri momenti e con modalità diverse.
Mentre provo a cacciare la preda, dopo aver fatto proprio tutto il mio meglio, se c'è qualche problema posso chiedere aiuto a un vecchio lupo.	Se per caso ci fosse stato un errore di valutazione e una preda fosse troppo difficile, i vecchi lupi se ne faranno personalmente carico facendo in modo che il bambino riesca comunque a cacciarla.

AVVISTAMENTO
DEFINIZIONE
AZIONE

IL PUNTO DIVISTA DI MARCO	IL PUNTO DIVISTA DEL VECCHIO LUPO
<p>Ho capito che la regola di questo gioco è cacciare ogni volta una preda con ciascuno dei quattro personaggi. Così posso avanzare via via sulla mia pista fino ad arrivare ad essere lupo anziano. Una volta ho avuto un problema con una preda che avevo deciso di cacciare. Poiché non riuscivo a portarla a termine un vecchio lupo mi ha aiutato a raggiungerla... meno male, ora gioco di nuovo con entusiasmo!</p>	<p>Lo scopo della progressione personale è quello di promuovere l'auto-educazione del bambino. Facciamo attenzione che un impegno concordato insieme non risulti troppo gravoso per lui: rischieremo di fargli perdere entusiasmo ed interesse per il gioco delle prede.</p>
<p>Quando mi rendo conto di aver cacciato la preda, la faccio vedere a un vecchio lupo. Se anche lui è d'accordo che la preda sia cacciata mettiamo la zampata sul mio quaderno di caccia e poi, quando siamo in cerchio con il branco, mettiamo la zampata anche sul cartellone delle prede del branco: così tutto il branco sa che ho cacciato la mia preda. Mi dà molta soddisfazione che tutti sappiano che ho fatto del mio meglio a cacciare la preda.</p>	<p>È importante visualizzare concretamente il cammino percorso sia dal singolo bambino che da tutta la comunità.</p>
<p>Quando ho cacciato una preda con tutti i quattro personaggi, allora divento lupo della rupe. Durante la cerimonia ricevo il distintivo e sposto il mio lupetto sulla pista.</p>	<p>Dopo aver fatto del proprio meglio e portati a termine tutti gli impegni assunti, il lupetto riceve uno specifico distintivo e viene chiamato con un nome ispirato all'ambiente fantastico. Il distintivo viene consegnato durante una cerimonia semplice e solenne, che sottolinei anche l'importanza della crescita del bambino per la comunità. Il distintivo sulla camicia sostituirà il precedente.</p>

VERIFICA

Primo esempio: la pista di Paola in un branco di tre anni

La pista di ogni lupetto è unica.

Questa che raccontiamo vuole essere una delle tante possibili storie. Paola è entrata in branco quest'anno. Sin dalla sua prima riunione Paola, in un clima di famiglia felice, sperimenta l'accoglienza all'interno del branco, un'accoglienza incondizionata, che si fonda sulla fiducia nelle potenzialità racchiuse in ogni bambino. Il racconto della prima parte dei *Fratelli di Mowgli* fa da sfondo ideale per l'accoglienza dei cuccioli in branco e per l'inizio della loro progressione personale. Il racconto dei *Fratelli di Mowgli* si conclude all'incirca entro il primo mese.

La tradizione del lupettismo italiano colloca al termine del racconto dei *Fratelli di Mowgli* la cerimonia di accettazione dei cuccioli. Questa cerimonia ha lo scopo di sottolineare, con gesti e azioni semplici, l'accoglienza gioiosa e incondizionata in branco che Paola ha già sperimentato. La cerimonia può ispirarsi al racconto dell'accettazione di Mowgli al Consiglio della rupe, evitando però inutili sceneggiate del racconto (orrido esempio è l'annusamento dei cuccioli). Questa cerimonia è il simbolo dell'accoglienza incondizionata e gratuita che il branco esprime a Paola. Solitamente in questa cerimonia vengono consegnati a Paola e agli altri cuccioli l'uniforme o il quaderno di caccia. Riteniamo non opportuno consegnare fazzolettoni di colori diversi da quelli del gruppo (ad esempio bianchi o gialli), perché è un fuorviante appesantimento del linguaggio simbolico (cfr Art. 37 Regolamento metodologico, parte interbranca, CG 2004). Finita l'ultima parte del racconto Akela (o anche Bagheera!) prende la parola: "fratellini e sorelline, ormai già da tre riunioni Paola, Matteo, Stefano, Giada, Elena e Nicola

cacciano con il nostro branco. Ormai il branco ha "guardato bene", ne conosce i nomi, li riconosce come fratellini e sorelline del branco Roccia della Pace. Siamo tutti molto felici che continuino a giocare con noi. Adesso consegnamo a voi cuccioli l'uniforme, che da oggi indosserete ogni volta che il branco si riunirà". Dopo aver chiamato i cuccioli uno ad uno e consegnata l'uniforme si festeggia con una danza. Un gioco ci guiderà a gustare il "toro grasso" preparato da Fratello Bigio. Nelle settimane successive, il racconto della *Caccia di Kaa* permetterà di proporre il concetto di Legge. Con la *Caccia di Kaa* termina la presentazione dei quattro personaggi con cui si gioca il gioco delle prede. I capi avranno posto la massima attenzione a caratterizzare ognuno dei personaggi per permettere ai bambini di avvistare efficacemente le proprie prede. È in questo momento quindi che può essere lanciato il gioco delle prede ai cuccioli e rilanciato al resto del branco. Siamo al più tardi nel mese di dicembre. Il gioco sarà lanciato nel suo complesso: dalla visualizzazione, alle regole, al lancio dei quattro personaggi con cui si cacciano le prede. Ovviamente Paola sentirà parlare, ad esempio, di cacciare con Akela e mai di lavorare alla formazione del carattere.

Paola ha visto che gli altri fratellini del branco hanno un lupetto cucito sulla tasca della camicia e sul cappellino, che ancora lei non ha e, in seguito ad alcune attività, alle domande che fa agli altri fratellini e sorelline del branco e ai vecchi lupi, scopre che per fare parte del branco a pieno titolo bisogna fare una Promessa. I vecchi lupi, con le prime quattro semplici prede, aiutano Paola a capire meglio se le può piacere continuare a giocare con il branco e se vuole pronunciare la sua Promessa. Saranno impegni molto semplici, che l'aiuteranno a scoprire la Legge, la Promessa, il Motto, a cominciare a conoscere gli altri lupetti e la vita del

branco. Se, da un lato, alcune di queste prede potranno essere simili per lupetti diversi, sarà comunque cura dei vecchi lupi cercare di personalizzare quanto possibile anche questa prima parte di percorso nel momento della scoperta.

Cacciate le quattro prede, Paola saprà di essere pronta per chiedere, se vuole, di fare la Promessa.

La cerimonia della Promessa, preparata insieme a tutto il branco, sarà semplice e solenne. Pur nel rispetto delle tradizioni del Gruppo, alcuni elementi non possono mancare: lo stare in cerchio, la cura dell'uniforme, la presenza del totem e il grande urlo. Anche se più cuccioli dovessero pronunciare la propria Promessa durante la stessa cerimonia, ogni bambino lo farà in un momento a lui solo dedicato, distinto dagli altri. È opportuno non far pronunciare la Promessa a più di due o tre cuccioli nella stessa cerimonia, per lasciare loro il reale protagonismo del momento e per permettere anche al branco di vivere il momento della Promessa di ogni bambino come un momento importante. Proprio perché il lupetto possa vivere la cerimonia da protagonista, ma con il massimo della serenità, i vecchi lupi fanno in modo che non siano troppe le cose che il cucciolo deve ricordare, evitando troppe domande rituali e prove da eseguire di fronte a tutti. I gesti devono essere essenziali e richiamare un significato reale e un'esperienza condivisa (gesti simbolici), pertanto è fondamentale verificare che quelli stratificatisi nel tempo nelle tradizioni del Gruppo abbiano un significato per i bambini dei nostri branchi. È opportuno anche evitare eccessi di formalismo, come ad esempio scandire la Promessa mentre con la mano il lupetto tiene la bandiera italiana, il totem e il fazzolettone del Gruppo: la semplice e calda stretta di mano di un vecchio lupo è sicuramente più eloquente e a misura di bambino.

La Promessa si svolge in caccia o in tana.

Nella stessa cerimonia della Promessa, al lupetto viene consegnato il distintivo di lupo della legge (cfr Art. 36, Regolamento metodologico, parte L/C, agg. 2007).

La consegna del distintivo di lupo della legge avviene nella stessa cerimonia della Promessa. Questo punto è stato molto discusso negli anni, ma quello riportato in questo documento corrisponde all'intendimento originario di questo gioco delle prede (come previsto dall'art. 36 del Regolamento metodologico, parte L/C). Paola ha pronunciato la Promessa ed è diventata lupo della legge, siamo nel mese di gennaio. È fondamentale sottolineare che la Promessa è il segno dell'adesione spontanea alla Legge e al branco e che non è subordinata ad altro che alla volontà del bambino di promettere. Le prede da cacciare prima della Promessa non sono uno sbarramento, ma il modo in cui si accompagna Paola ad una decisione consapevole, adeguatamente commisurata alle caratteristiche psicologiche dell'età. Paola, con il lupo della legge cucito sulla camicia, scopre che ci sono anche tante specialità da conquistare, sia perché le vede sulle camicie dei fratellini e delle sorelline, sia perché i vecchi lupi le hanno lanciate anche quest'anno in primavera, come tutti gli anni. Paola guidata soprattutto dalle sue preferenze, ma anche dai consigli dei vecchi lupi e degli altri fratellini e sorelline del branco, decide di cominciare con la specialità di massaia. Nel frattempo, è stata lanciata anche la buona azione a cui Paola si dedica con entusiasmo.

Alle vacanze di branco, Paola avrà l'occasione di portare a termine gli impegni per conquistare la specialità di massaia.

Nel secondo anno di branco, Paola, dopo il momento iniziale dell'accoglienza dei cuccioli, riprenderà il gioco delle

prede per diventare lupo della rupe. Le prede saranno sempre più impegnative e Paola darà un contributo significativo nell'avvistarle e nel definirle.

Verso aprile, Paola diventa lupo della rupe e, poco dopo, comincia a lavorare per la specialità di disegnatrice.

Dopo le vacanze di branco, nel rimettere in ordine la tana per accogliere i cuccioli, Paola conquista la specialità di disegnatrice, ridipingendo il pannello raffigurante Bagheera, che si era scolorito con il sole dell'estate.

Se nella progressione personale di Paola fosse utile inserire le Piccole Orme, si può valutare quale sia il momento giusto per la partecipazione al campetto (vedi sussidio *Le Piccole Orme*).

Paola è capo sestiglia e aspetta con curiosità l'ingresso dei nuovi cuccioli. È il tempo ideale per cacciare prede. Questa volta è proprio lei a suggerirle a Kaa.

A febbraio, Paola diventa lupo anziano e può godersi il bel distintivo sulla camicia. Il gioco delle prede è finito, ma non certo la progressione personale e le occasioni per crescere.

Il vento a primavera, si presenta l'occasione per lavorare su una nuova specialità e così Paola diventerà atleta.

La pista di Paola si arricchisce per tutto l'ultimo anno con gli incarichi nel Consiglio di Akela (cfr Art. 20, Regolamento metodologico, parte L/C, agg. 2007).

Le vacanze di branco sono l'occasione perfetta per mettere a frutto tutto quello che ha imparato in questi anni.

All'inizio della attività, Paola, assieme al C.d.A., è protagonista nel risistemare la tana per l'accoglienza dei cuccioli che entreranno dopo che lei è passata.

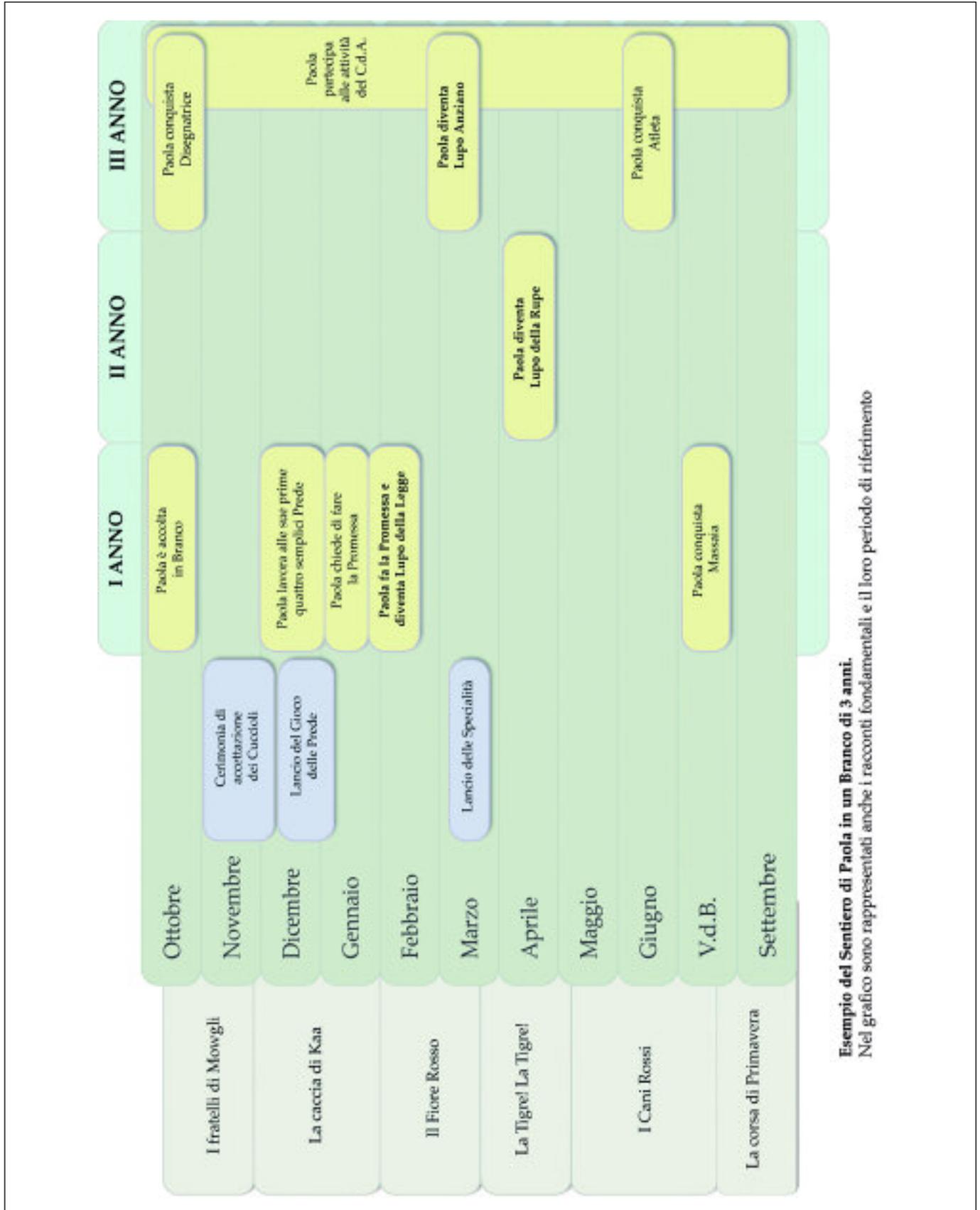
Il racconto della *Corsa di Primavera*, la aiuterà a rileggere la sua esperienza e a prepararsi per il passaggio in reparto. Nella cerimonia dei passaggi, i vecchi lupi sottolineeranno l'importanza del portare con sé il patrimonio di esperienze vissute in branco. È fondamentale, inoltre, evidenziare anche nei gesti simbolici della cerimonia, che il passaggio sottintende il progredire lungo un cammino (pista del lupetto - sentiero E/G - strada R/S) orientato sempre nella stessa direzione.

Secondo esempio: la pista di Paola in un branco di quattro anni

La pista di ogni lupetto è unica.

Questa che raccontiamo vuole essere una delle tante possibili storie. Paola è entrata in branco quest'anno. Sin dalla sua prima riunione Paola, in un clima di famiglia felice, sperimenta l'accoglienza all'interno del branco, un'accoglienza incondizionata, che si fonda sulla fiducia nelle potenzialità racchiuse in ogni bambino. Il racconto della prima parte dei *Fratelli di Mowgli* fa da sfondo ideale per l'accoglienza dei cuccioli in branco e per l'inizio della loro progressione personale. Il racconto dei *Fratelli di Mowgli* si conclude all'incirca entro il primo mese.

La tradizione del lupettismo italiano colloca al termine del racconto dei *Fratelli di Mowgli* la cerimonia di accettazione dei cuccioli. Questa cerimonia ha lo scopo di sottolineare, con gesti e azioni semplici, l'accoglienza gioiosa e incondizionata in branco che Paola ha già sperimentato. La cerimonia può ispirarsi al racconto dell'accettazione di Mowgli al Consiglio della Rupe, evitando però inutili sceneggiate del racconto (orrido esempio è l'annusamento dei cuccioli). Questa cerimonia è il simbolo dell'accoglienza incondizionata e gratuita che il branco esprime a Paola. Solitamente in



Esempio del Sentiero di Paola in un Branco di 3 anni.
 Nel grafico sono rappresentati anche i racconti fondamentali e il loro periodo di riferimento

questa cerimonia vengono consegnati a Paola e agli altri cuccioli l'uniforme o il quaderno di caccia. Riteniamo non opportuno consegnare fazzolettoni di colori diversi da quelli del Gruppo (ad esempio bianchi o gialli), perché è un fuorviante appesantimento del linguaggio simbolico (cfr Art. 37 Regolamento metodologico, parte interbranca, CG 2004). Finita l'ultima parte del racconto Akela (o anche Bagheera!) prende la parola: "fratellini e sorelline, ormai già da tre riunioni Paola, Matteo, Stefano, Giada, Elena e Nicola cacciano con il nostro branco. Ormai il branco ha "guardato bene", ne conosce i nomi, li riconosce come fratellini e sorelline del branco Rocca della Pace. Siamo tutti molto felici che continuino a giocare con noi. Adesso consegnamo a voi cuccioli l'uniforme, che da oggi indosserete ogni volta che il branco si riunirà". Dopo aver chiamato i cuccioli uno ad uno e consegnata l'uniforme si festeggia con una danza. Un gioco ci guiderà a gustare il "toro grasso" preparato da Fratel Bigio.

Nelle settimane successive, il racconto della *Caccia di Kaa* permetterà di proporre il concetto di Legge. Con la *Caccia di Kaa* termina la presentazione dei quattro personaggi con cui si gioca il gioco delle prede. I capi avranno posto la massima attenzione a caratterizzare ognuno dei personaggi per permettere ai bambini di avvistare efficacemente le proprie prede. È in questo momento quindi che può essere lanciato il gioco delle prede ai cuccioli e rilanciato al resto del branco. Siamo al più tardi nel mese di dicembre. Il gioco sarà lanciato nel suo complesso: dalla visualizzazione, alle regole, al lancio dei quattro personaggi con cui si cacciano le prede. Ovviamente Paola sentirà parlare, ad esempio, di cacciare con Akela e mai di lavorare alla formazione del carattere.

Paola ha visto che gli altri fratellini del branco hanno un lupetto cucito sulla tasca della camicia e sul cappellino, che ancora lei non ha e, in seguito ad alcune attività, alle domande che fa agli altri fratellini e sorelline del branco e ai vecchi lupi, scopre che per fare parte del branco a pieno titolo bisogna fare una Promessa.

I vecchi lupi, con le prime quattro semplici prede, aiutano Paola a capire meglio se le può piacere continuare a giocare con il branco e se vuole pronunciare la sua Promessa. Saranno impegni molto semplici, che l'aiuteranno a scoprire la Legge, la Promessa, il Motto, a cominciare a conoscere gli altri lupetti e la vita del branco. Se, da un lato, alcune di queste prede potranno essere simili per lupetti diversi, sarà comunque cura dei vecchi lupi cercare di personalizzare quanto possibile anche questa prima parte di percorso nel momento della scoperta.

Cacciate le quattro prede, Paola saprà di essere pronta per chiedere, se vuole, di fare la Promessa.

La cerimonia della Promessa, preparata insieme a tutto il branco, sarà semplice e solenne. Pur nel rispetto delle tradizioni del Gruppo, alcuni elementi non possono mancare: lo stare in cerchio, la cura dell'uniforme, la presenza del totem e il grande urlo. Anche se più cuccioli dovessero pronunciare la propria Promessa durante la stessa cerimonia, ogni bambino lo farà in un momento a lui solo dedicato, distinto dagli altri. È opportuno non far pronunciare la Promessa a più di due o tre cuccioli nella stessa cerimonia, per lasciare loro il reale protagonismo del momento e per permettere anche al branco di vivere il momento della Promessa di ogni bambino come un momento importante.

Proprio perché il lupetto possa vivere la cerimonia da protagonista, ma con il massimo della serenità, i vecchi lupi fanno in modo che non siano troppe le cose che il cucciolo deve ricordare, evitando troppe domande rituali e prove da

eseguire di fronte a tutti. I gesti devono essere essenziali e richiamare un significato reale e un'esperienza condivisa (gesti simbolici), pertanto è fondamentale verificare che quelli stratificatisi nel tempo nelle tradizioni del Gruppo abbiano un significato per i bambini dei nostri branchi.

È opportuno anche evitare eccessi di formalismo, come ad esempio scandire la Promessa mentre con la mano il lupetto tiene la bandiera italiana, il totem e il fazzolettone del gruppo: la semplice e calda stretta di mano di un vecchio lupo è sicuramente più eloquente e a misura di bambino.

La Promessa si svolge in caccia o in tana.

Nella stessa cerimonia della Promessa, al lupetto viene consegnato il distintivo di lupo della legge (cfr Art. 36, Regolamento metodologico, parte L/C, agg. 2007).

La consegna del distintivo di lupo della legge avviene nella stessa cerimonia della Promessa. Questo punto è stato molto discusso negli anni, ma quello riportato in questo documento corrisponde all'intendimento originario di questo gioco delle prede (come previsto dall'art. 36 del Regolamento metodologico, parte L/C).

Paola ha pronunciato la Promessa ed è diventata lupo della legge, siamo nel mese di gennaio.

È fondamentale sottolineare che la Promessa è il segno dell'adesione spontanea alla Legge e al branco e che non è subordinata ad altro che alla volontà del bambino di promettere. Le prede da cacciare prima della Promessa non sono uno sbarramento, ma il modo in cui si accompagna Paola ad una decisione consapevole, adeguatamente commisurata alle caratteristiche psicologiche dell'età.

Paola, con il lupo della legge cucito sulla camicia, scopre che ci sono anche tante specialità da conquistare, sia perché le vede sulle camicie dei fratellini e delle sorelline, sia perché i vecchi lupi le hanno lanciate anche quest'anno in primavera, come tutti gli anni. Paola guidata soprattutto dalle sue preferenze, ma anche dai consigli dei vecchi lupi e degli altri fratellini e sorelline del branco, decide di cominciare con la specialità di massaia. Nel frattempo è stata lanciata anche la buona azione a cui Paola si dedica con entusiasmo. Alle vacanze di branco, Paola avrà l'occasione di portare a termine gli impegni per conquistare la specialità di massaia. All'inizio del secondo anno di branco, Paola riprenderà il gioco delle prede per diventare lupo della rupe. Questa volta le prede saranno più impegnative e Paola darà un contributo significativo nell'avvistarle e nel formalizzarle.

Dopo aver cacciato le prede di Bagheera e Baloo, Akela e Kaa, Paola diventa lupo della rupe, siamo ad aprile. Alle vacanze di branco inizierà a lavorare alla specialità di attrice. All'inizio del nuovo anno, il terzo, dopo aver portato a termine la specialità, Paola inizia il tratto di pista per diventare un lupo anziano.

Se nella progressione personale di Paola fosse utile inserire le Piccole Orme, si può valutare quale sia il momento giusto da ora in poi per la partecipazione al campetto, per consentirle di mettere a frutto in branco la sua esperienza (vedi sussidio *Le Piccole Orme*).

Dopo aver cacciato con Baloo e Kaa, Paola inizia a coltivare la specialità di fotografa che conquisterà nel mese di aprile. Le restano ancora da cacciare le prede con Bagheera e Akela; questa volta il lavoro è molto impegnativo, ma alle vacanze di branco, Paola cacciate tutte le sue ultime prede, può finalmente dirsi un lupo anziano.

Il gioco delle prede è finito, ma non certo la progressione personale e le occasioni per crescere.

Ormai Paola, al quarto anno, è capo sestiglia, aspetta con

curiosità l'ingresso dei nuovi cuccioli e dà il suo contributo nella preparazione della loro accoglienza.

Le attività del Consiglio degli anziani e gli incarichi che si prenderà al suo interno costituiranno una parte estremamente importante della sua progressione personale.

Il suo ruolo di capo sestiglia le sarà utile per ricordarsi di essere di esempio per i più piccoli, stimolandoli con il suo entusiasmo, ad esempio nel gioco delle buone azioni.

L'attività a tema sarà un'occasione per mettere a frutto le sue capacità e luogo ideale per lavorare ad una nuova specialità.

All'inizio della attività, Paola, assieme al C.d.A., è protagonista nel risistemare la tana per l'accoglienza dei cuccioli che entreranno dopo che lei è passata.

Il racconto della *Corsa di Primavera*, la aiuterà a rileggere la sua esperienza e a prepararsi per il passaggio in reparto. Nella cerimonia dei passaggi, i vecchi lupi sottolineeranno l'importanza del portare con sé il patrimonio di esperienze vissute in branco. È fondamentale, inoltre, evidenziare anche nei gesti simbolici della cerimonia, che il passaggio sottintende il progredire lungo un cammino (pista del lupetto - sentiero E/G - strada R/S) orientato sempre nella stessa direzione.

PISTA E RACCONTI

Paola, all'inizio della sua pista in branco, ascolta il racconto come una storia affascinante, da ascoltare per sapere come va a finire. In esso riscontra parallelismi con la vita del suo branco. Più che la parabola evolutiva di Mowgli, probabilmente per lei è significativa la morale per tipi.

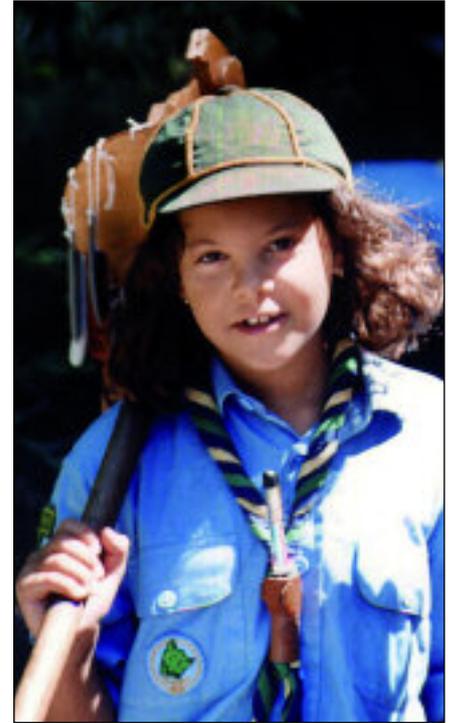
Durante il suo secondo momento della progressione personale Paola, lupo della rupe, supera la curiosità del "sapere come va a finire"; coglie ora maggiori sfaccettature nella descrizione dei personaggi e delle situazioni. Riconosce nel racconto importanti insegnamenti per la sua vita e per quella del branco. *I Fratelli di Mowgli* ad esempio gli indicano la disponibilità all'accoglienza. Quando Paola ascolterà il racconto da lupo anziano riconoscerà probabilmente nel rac-

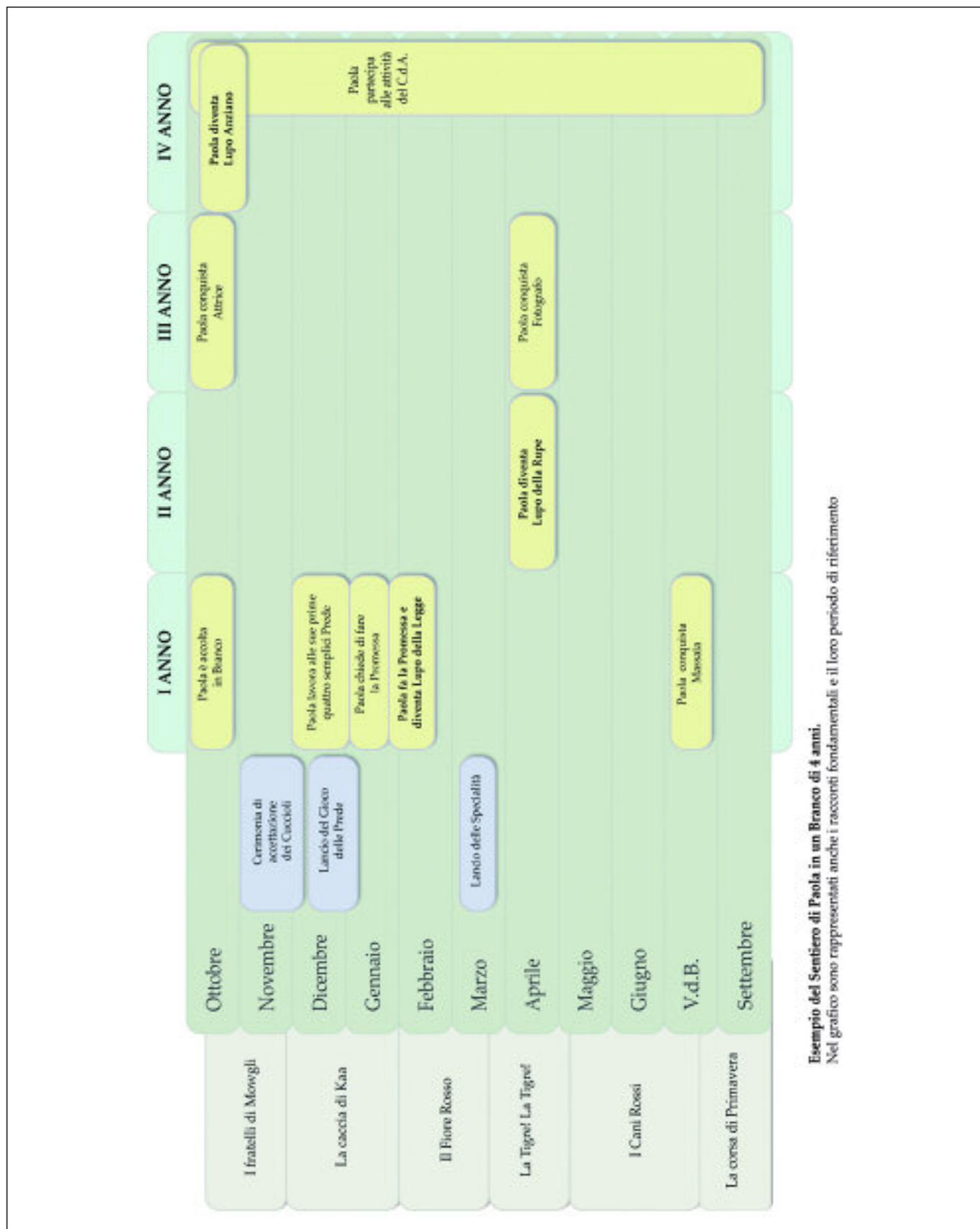
conto quegli insegnamenti che lei stessa è chiamata a vivere e testimoniare all'interno della comunità, perché anche da lei dipende la riuscita della vita di branco; Paola, da lupo anziano, è ora investita anche di un ruolo importante al suo interno.

E SE PAOLA ENTRASSE IN BRANCO PIÙ TARDI?

Può capitare a volte che qualche bambino entri in branco più tardi: questa opportunità però deve essere valutata attentamente. Per esempio Paola entra in branco a nove anni, anziché a otto. Anche se più grande degli altri cuccioli, Paola si troverà comunque ad attraversare il momento della scoperta e proseguirà poi la sua pista come tutti gli altri lupetti.

Certo, essendo più grande di età, potrà essere più veloce nel raggiungere i momenti rispetto agli altri cuccioli che sono entrati con lei. Se però Paola, non riuscisse a portare a termine il gioco delle prede e diventare lupo anziano, parteciperà comunque al Consiglio di Akela nel suo ultimo anno di permanenza in branco.





Esempio del Sentiero di Paola in un Branco di 4 anni.
 Nel grafico sono rappresentati anche i racconti fondamentali e il loro periodo di riferimento

Il gioco delle prede e degli impegni in Sicilia

Nei giorni 1 e 2 marzo scorsi 150 vecchi lupi e coccinelle anziane si sono dati appuntamento a Caltanissetta per giocare *il gioco delle prede e degli impegni* assieme alla Pattuglia regionale L/C, che ha voluto realizzare un bel cantiere metodologico per dare seguito (e provare a fare anche maggiore chiarezza) al lavoro sulla progressione personale in Branca L/C in occasione della redazione del documento elaborato dalla Pattuglia nazionale con gli Incaricati regionali. Documento alla mano i capi, divisi in veri e propri staff di branco/cerchio, hanno lavorato per sperimentare la progettazione e realizzazione del gioco delle prede e degli impegni, dal momento del loro *avvistamento* sino a quello della *verifica*, attraversando così la mitica pista del lupetto e il magico sentiero della coccinella dove i bambini rimangono i protagonisti indiscussi di questo fantastico gioco. E perché non creare anche dei mega-distintivi di Lupo della Legge o di Coccinella del Prato? Lupo della Rupe o Coccinella del Bosco?... E tra rupi, prati, boschi e montagne si è dato il via a una bella attività serale di realizzazione di vetrate giganti tutte colorate... potenza della carta velina e di un pizzico di fantasia! Due giorni al centro dei quali ci siamo confrontati e abbiamo provato a sciogliere i nostri piccoli grandi dubbi sulla progressione personale in branco/cerchio, volando e cacciando con gioia e facendo, come sempre, del nostro meglio.

Giusy Sodano
Pattuglia regionale L/C Sicilia



A Chieri, cinquanta e cento



Il 2007 è stato per il Chieri 1 una fortunata coincidenza; il Gruppo ha compiuto 50 anni in contemporanea ai 100 anni di scautismo festeggiati da tutti gli scout nel mondo. È stata l'occasione per ricontattare le centinaia di scout che negli anni si sono alternati nelle nostre branche e, in collaborazione con il Masci, organizzare una serie di eventi che sono sfociati in festeggiamenti memorabili di cui ancora si parla quando ci si incontra.

È stato un anno particolarmente ricco in cui abbiamo aperto il secondo branco e, insieme all'amministrazione comunale, lanciato delle iniziative che hanno coinvolto anche la popolazione chierese.

- Per tutto l'anno è stata dedicata una grossa Rotonda allo scautismo con bandiere di WOSM, WAGGGS e AGE-SCI, intorno a cui hanno ruotato tutte le auto in ingresso e uscita da Chieri.
- È stata intitolata una nuova via a Baden-Powell.
- Aperta una mostra fotografica sullo scautismo chierese alla cui inaugurazione abbiamo celebrato una Messa commemorativa nel Duomo.
- Costruito un portale monumentale in centro città ai cui piedi è stata rinnovata la Promessa di scout attuali e passati.
- Vissuta una conferenza sul metodo educativo e la pedagogia scout.
- Giocato un intero week-end di festeggiamenti con un gran fuoco di bivacco aperto a tutti.

È stato grazie all'opera volontaria di tanti amici e simpatizzanti se siamo riusciti nell'intento! Un gran piacere ritrovarsi e lavorare insieme.

Fa piacere renderlo noto, chissà che non sia stimolo anche per altre amministrazioni comunali per aiutare i gruppi scout locali. Buona strada

Davide (Chieri 1)

Campo del sorriso a Gambarie

**Un'esperienza unica e concreta di crescita proposta dai Foulard bianchi.
Un cammino di scoperta dell'altro e delle potenzialità di se stessi**

La comunità calabra Foulard bianchi, da ormai diversi anni propone a tutti i rover e scolte d'Italia un'esperienza unica e concreta di crescita. In quest'ottica di crescita del ragazzo rientra pienamente la bellezza dell'incontro, la bellezza del scoprirsi persone ricche di talenti che vivono insieme e che si relazionano in un contesto in cui il rapporto tra il ragazzo e il diversamente abile è stupendamente fecondo. Un rapporto che fa crescere entrambi giorno dopo giorno. Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza e in questa relazione con l'altro, il corpo rientra pienamente. Per questo motivo il cammino di crescita che proponiamo per gli R/S si rivela unico in quanto il ragazzo e il diversamente abile vivono insieme un rapporto di "simbiosi" l'uno nei confronti dell'altro e viceversa.

Mettendosi nei panni dell'altro ed entrando in relazione con l'altro, arricchendosi ognuno delle reciproche differenze dell'altro. Il cantiere nazionale di Gambarie è strutturato in modo che gli R/S scoprono la bellezza dell'incontro, la bellezza del dono nel donarsi all'altro come gesto d'amore. Un cammino in cui il ragazzo viene stimolato, sorpreso affinché accolga la sua chiamata d'amore, portandolo alla consapevolezza che lui può amare e che tale amore lo porterà a donarsi. In questo cammino il ragazzo vive pienamente 24 ore su 24 il contatto con il diversamente abile: il ragazzo gioca con il diversamente abile, vive con il diversamente abile, diventa gambe e mani per il diversamente abile. Un cammino di scoperta dell'altro e delle potenzialità di se stessi. Comin-

ciando quindi con gradualità a conoscere il diversamente abile e conoscere se stessi; scoprendo che "non c'è miglior felicità che fare la felicità degli altri". Nei giorni di campo i ragazzi e i diversamente abili sono immersi in un'ambientazione fantastica che li vede protagonisti per tutta la durata del campo. Ogni pattuglia, ciascuna delle quali composte da rover e scolte e diversamente abili, interagisce e collabora insieme nelle attività di servizio agli ammalati (per intenderci: dalla sveglia alla pulizia, nell'aiutare a mangiare, a vestire e soprattutto a giocare), tutto ovviamente attraverso la presenza costante dei membri dello staff. Inoltre sono previste passeggiate all'aperto e picnic e sessioni a tema sulla disabilità: dalla legge sull'abbattimento architettonico, alla conoscenza fisica e psichica delle patologie, alla clownterapia, alla pet therapy, ai giochi di kim e molto altro ancora.

In questo cammino di crescita l'intenzionalità educativa del capo è perno centrale di tutta la proposta educativa e l'imparare facendo è testimoniato ai ragazzi dai capi che vivono accanto a loro questo splendido servizio.

Si propone inoltre agli R/S un sentiero fede che, supportato dal contatto diretto con i diversamente abili si trasforma in una forte esperienza di crescita che mira a far scoprire la bellezza del servizio, la bellezza di un corpo e di un'anima. Con l'augurio che i capi clan possano consigliare questa splendida proposta di servizio ai ragazzi che Dio ha affidato loro.

di Marco Colonna
Segretario e incaricato stampa
Pattuglia regionale calabra
Foulard Bianchi



Allegria all'ospizio

Ciao mi chiamo Antonio è sono un lupetto del branco FG1 Fiore rosso. Voglio raccontarvi l'esperienza che ho vissuto con i miei fratellini del branco.

Sabato 8 febbraio con il branco e i vecchi lupi siamo andati a Maria Grazia Barone (casa di riposo per gli anziani) a portare un po' della nostra gioia e allegria.

Prima che arrivassero gli anziani, abbiamo indossato i vestiti di carnevale fatti da noi con buste e carta, perché la festa aveva per tema "la natura non può gioire perché malata".

C'era un'atmosfera di gioia, appena sono arrivati i vecchietti, li abbiamo accolti con il saluto scout e abbiamo iniziato a giocare.

È stata un'emozione indescrivibile spingere le carrozzelle, sentirsi utili nel far felice qualcuno.

Ballando e vedendo sorridere quegli anziani mi sono venute in mente le parole di B.-P. che diceva, la felicità di ciascuno consiste nel fare la felicità degli altri.

È proprio vero! Ci siamo sentiti orgogliosi per l'aver messo in pratica il nostro motto "del nostro meglio". La serata è trascorsa nell'atmosfera di vera famiglia felice.

Akela vestito da mister smog ci guidava nei vari giochi di gruppo, mentre Kaa vestito da cagnolino ci faceva ballare tutti a suon di balli caraibici. Non vi nascondo che per far felici gli anziani abbiamo ballato anche il tango, la polca, il valzer e la samba.

La festa ha avuto anche momenti di break dove abbiamo mangiato le torte e la pizza fatte dalle nostre mamme. Verso le 20.00 la nostra bellissima festa è giunta al termine, abbiamo salutato gli anziani e siamo tornati a casa felici di aver donato un po' di gioia a quei vecchietti dell'ospizio che trascorrono la maggior parte del loro tempo soli.

Buona caccia

Antonio
Foggia 1



la voce del Capo

Osservare e dedurre



Mi pare che non sia giusto che la scienza di osservazione e deduzione, che costituisce una

dote così preziosa del carattere di un uomo, non sia

stata ancora inclusa nei programmi d'insegnamento, a eccezione di quelle scuole che hanno adottato la formazione scout.

Anzitutto ha un grande valore educativo per il ragazzo come per la ragazza, secondo un'autorità in materia che afferma:

"L'osservazione sviluppa a un grado notevole la prontezza e l'efficacia dei sensi; mediante un continuo esercizio la vista guadagna in rapidità e acutezza, e lo stesso avviene per l'udito, l'odorato e il tatto.

La deduzione promuove in un modo ancor più efficace la prontezza dello spirito, mediante lo sviluppo della capacità di ragionamento, dell'immaginazione, della ricerca paziente, del buon senso e della memoria.

Inoltre è una scienza che ha il vantaggio di essere piena di attrattiva e d'interesse per i giovani, di modo che una volta che sia stata loro presentata essi si mettono a studiarla con crescente entusiasmo e si allenano da soli".

E così fa chi ha qualche annetto di più. Il valore pratico di una simile educazione nel dare una nuova qualità alla personalità di un uomo è incalcolabile, quale che sia il tipo di vita che egli sceglie. Che egli si dedichi al diritto o alla medicina, all'esplorazione o alla ricerca, agli affari o alla vita militare, all'investigazione o alla caccia grossa o a quello che più vi piace, gli sarà fatto di metterla in pratica ogni giorno. Essa gli è essenziale se vuole acquistare conoscenza di fatti materiali o leggere il carattere di altri uomini o comprenderne con benevolenza i sentimenti, se vuol godere i molti piccoli piaceri che la natura offre a chi sa vedere; e, in definitiva, se vuol fare pienamente uso dei talenti che Dio gli ha dato.

B.-P.

Taccuino, 233



Camminando in un luogo suggestivo

Scopo e modalità della caccia/volo d'atmosfera

di Daniela Sandrini,
Francesco Silipo, Zeno Marsili
Pattuglia nazionale L/C

Pensare che poco fa eravamo al caldo, intorno al fuoco quando d'improvviso è comparso nel cerchio, dal buio di fuori, uno strano personaggio che diceva d'essere un monaco, che cercava aiuto per ricostruire le tracce perdute di una pista che attraversa il deserto e che conduce al suo monastero. Ci ha invitati a metterci in cammino in piccoli gruppetti alla ricerca di alcune persone che

avrebbero potuto fornirci indicazioni preziose.

Era importante procedere in silenzio – diceva – per meditare le parole che avremmo ascoltato.

Così mi ritrovo a camminare nel cuore della notte, accompagnato da un dolce canto lontano, seguendo alcuni dei miei fratellini e là davanti Bagheera che tiene la mano di Filippo, il più piccolo; passo dopo passo, appoggio i piedi per terra ogni tanto tastando con le scarpe per cercare di capire come scende il sentiero, provando a non inciampare, al buio.

Il monaco ci ha consigliato di non accendere le torce e di provare a scrutare con gli occhi nella notte scura. Qualche lampo appare lo stesso – deve essere Marco che prova il suo “faro” – e mi abbaglia: un attimo di smarrimento in cui non vedo niente e poi di nuovo gli alberi intorno riacquistano ciascuno la propria ombra. Sento un piccolo brivido che mi fa stringere i muscoli; sarà il fresco della sera o... beh, forse sì il buio mi fa un po' paura. Quella luce laggiù però, oltre alla presenza dei cinque, sei fratellini intorno a me, mi rassicura.

La vedo e camminiamo verso di lei pian piano. È solo una piccola fiammella che stenta a stare accesa, per la brezza che soffia leggera questa sera, e che ogni tanto scompare.

A mano a mano che ci avviciniamo gli oggetti intorno acquistano colore. C'è anche una persona che, non appena abbiamo terminato di disporci accanto a lei, si alza, viene lenta verso di noi salutandoci placidamente.

Riconosco Kaa dalla voce ma questa sera non è lui: indossa una lunga tunica a righe verticali bianche e blu, un

ZOOM

In una caccia/volo d'atmosfera non possono mancare:

- un bosco, un prato, il chiostro di un convento insomma un posto suggestivo, che già da solo parla alla fantasia dei bimbi, e che sia tranquillo, senza rumori o interferenze;
- una vita di un Santo, o di qualche altra figura della Bibbia, che possa essere di esempio, che sia modello al quale fare riferimento (nella tradizione cristiana non c'è che l'imbarazzo della scelta, con la sola attenzione al fatto che possa essere vicina o di riferimento per la realtà dei nostri bimbi);
- una sequenza di incontri sui quali costruire le tappe delle caccia/volo, dove i bambini ascolteranno il racconto che

Gli ingredienti indispensabili

trasmette il messaggio (non troppe tappe, bastano 4 o 5, e che non durino molto, al massimo 10 minuti);

- personaggi che raccontano caratterizzati da un abbigliamento significativo ma non troppo: sono le parole che devono coinvolgere;
- alcuni gesti piccoli, strettamente legati alla storia appena ascoltata, che aiutino a far diventare le parole azioni e quindi memoria;
- piccoli gruppi perché i bambini possa-

no meglio ascoltare senza distrarsi troppo;

- un percorso semplice, meglio se circolare in modo che i gruppi non si disturbino o si incrocino;
 - le tappe segnate da una serie di lumini in modo da fare un po' di luce (è bene che da una tappa si veda chiaramente la luce di quella successiva)
- ... e poi un momento di preghiera perché Dio ci aiuti a trasmettere con fedeltà e passione il suo Amore.
- Tutto lo scautismo passa attraverso il vivere le cose in prima persona e la testimonianza: anche gli incontri della caccia/volo d'atmosfera possono essere un modo per raccontare con parole prese in prestito, il mio incontro con Gesù.

«Poco fa eravamo al caldo, intorno al fuoco quando d'improvviso è comparso nel cerchio, dal buio di fuori, uno strano personaggio»

branca L/C
Caccia/volo d'atmosfera

velo in testa fermato da un cordone scuro.

Ci invita a sederci intorno alla candela che brilla con la sua luce in mezzo al piccolo cerchio che abbiamo formato. Si presenta: "Sono Mosè... un giorno ho sentito la voce del Signore che mi ha condotto nel deserto sino ad un rovetto che bruciava senza consumarsi...". Bastano poche parole e vengo trasportato dal suo racconto, mentre mi incanto a guardare la fiammella che danza di fronte a me.

Di nuovo l'attenzione ricade su di lui quando, dopo pochi minuti, ci invita a toglierci le scarpe ed a percorrere scalzi, uno alla volta, al buio, i pochi metri che ci separano da un'altra fiammella. È strano

perché nessuno ride e anche Marco sembra concentrato e riesce a resistere alla tentazione di accendere il suo occhio di bue per immortalare i piedi del suo vicino.

Mosè ci invita a camminare ripensando alle parole che abbiamo appena ascoltato. Vado io. Sono pochi passi, ma al buio mi fanno sentire un po' solo. Non è bello ed è un piccolo sollievo arrivare alla seconda fiammella là dove Bagheera ci sta aspettando. Dopo l'ultimo dei fratellini arriva anche Mosè che ci invita a proseguire verso la prossima luce che brilla laggiù. Lo salutiamo e a qualcuno scappa "Ciao Kaa". Ce ne andiamo dopo averlo ringraziato.

Dopo Mosè, incontriamo il servo del Faraone, Aronne e

Alla fine ci ritroviamo insieme agli altri del Branco tutti intorno al fuoco da dove eravamo partiti e dove erano rimasti ad attenderci, cantando, Akela e Baloo

un ragazzo che aiutò a costruire il vitello d'oro: ci raccontano le loro storie. Alla fine ci ritroviamo insieme agli altri del Branco tutti intorno al fuoco da dove eravamo partiti e dove erano rimasti ad attenderci, cantando, Akela e Baloo.

Ritroviamo anche il monaco. Ci chiede come è andata la ricerca. Ascolta le risposte brevi di tre fratellini e poi ci racconta una storia del deserto che conosciamo tutti: è quella di Gesù che viene tentato nel deserto che è un luogo di solitudine.

Il racconto mi fa venire in mente alcune cose accadute questa sera: mi piace questa cosa! Baloo ci propone di raccogliere i nostri pensieri e di offrirli al Signore. Il monaco ci ringrazia perché siamo riusciti a ricostruire le tracce che conducono al suo monastero, ci saluta e si incammina fuori dal cerchio nel buio da dove era comparso un'oretta fa. Marco lo accompagna con il suo faro fino a quando non scompare. ■





Sui sentieri della fede

Un'indagine nazionale sulle criticità e le risorse dei percorsi di accompagnamento alla crescita nella fede in Branca E/G

di Giovanni Gaiera
Pattuglia nazionale E/G

Circa due anni fa in Pattuglia nazionale E/G, ci siamo chiesti quale fosse la situazione nei nostri reparti riguardo all'educazione alla fede. Da subito abbiamo avvertito che questo aspetto del nostro servizio educativo non poteva essere più trascurato e necessitava di una riflessione nazionale: già alcune indagini fatte al nostro interno avevano rivelato una situazione di non facile lettura.

Sono tanti coloro che partecipano regolarmente alla vita di fede e alla celebrazione della Messa domenicale, ma è bassa la percentuale degli E/G che ritengono che l'essere un buon cristiano sia un carattere distintivo dell'essere scout

– Come primo passo abbiamo riletto il Rapporto dell'Istituto IARD su esploratori e guide partecipanti al Campo nazionale 2003 “80voglia di...bisogni, valori e sogni di adolescenti scout”. Da questa analisi emerge un quadro ambivalente: da una parte è alta la percentuale di coloro che partecipano regolarmente alla vita di fede e alla celebrazione della Messa domenicale, ma allo stesso tempo è bassa la percentuale degli E/G che ritengono che l'essere un buon

cristiano sia un carattere distintivo dell'essere scout; inoltre sono molto basse le percentuali di coloro che pensano che all'interno del cammino scout si possa crescere nella fede e che la crescita della propria fede sia uno dei motivi che spingono i ragazzi/e a fare lo scout o la guida.

– Sempre su questo tema, la redazione di SCOUT-Aventura aveva fatto una piccola indagine sulle attività ritenute irrinunciabili al campo estivo e l'aspetto religioso si è attestato verso il basso della metà classifica (circa un 4% di gradimento).

– Dopo un iniziale confronto all'interno della Pattuglia nazionale, si è quindi deciso nel 2006 di raccogliere tutto il materiale che già era stato prodotto da alcune Regioni in occasione di iniziative inerenti l'educazione alla fede in Branca E/G; in questo percorso sono stati coinvolti anche gli Incaricati regionali, ai quali è stato chiesto di fare un passaggio con le rispettive pattuglie per estendere e approfondire la discussione. In alcune regioni (Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sicilia) sono stati organizzati Convegni capi su questo argomento.

– La sintesi di queste riflessioni della Branca E/G, tabulate secondo alcune del-



Gli E/G anche sul versante dell'esperienza di fede lanciano sfide a noi capi, mettono alla prova la nostra coerenza

branca E/G

Accompagnare nella fede

le "Parole Maestre" contenute nel documento "Esperienza scout: un cammino di fede illuminato dalla Parola", elaborato dal Gruppo sulle Tracce nel 2006, è stata presentata nel 2007 all'interno dell'Area metodo, dove è chiaramente emerso come questo argomento sia trasversale e necessari di essere rimesso a tema da tutte le Branche. Con la sollecitazione e il supporto degli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico, la riflessione sulla vita di fede ha coinvolto quindi anche le Branche L/C e R/S, che hanno svolto nel 2007 con differenti modalità un'indagine nazionale per fare il punto della situazione nelle Regioni e nelle unità.

– La sintesi del lavoro di verifica svolto dalle tre Branche è stata infine presentata al Convegno nazionale assistenti ecclesiastici, svoltosi ad Assisi a fine gennaio 2008, con una tavola rotonda animata dagli Incaricati nazionali di Branca.

Come Pattuglia nazionale E/G, che ha coordinato il lavoro delle tre Branche, riteniamo importante comunicare ora a tutti i capi dell'Agesci, in forma sintetica, quali valutazioni sono emerse da questo lavoro riguardo alle criticità e alle risorse dei percorsi di accompagnamento alla crescita nella fede che si stanno realizzando nei reparti.

– Per cercare di rileggere con un filo rosso unitario le riflessioni presentate dalle Pattuglie regionali E/G di Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Toscana, Calabria, Sicilia, Puglia, delle 23 Parole Maestre evocate nel documento del Gruppo sulle



La sintesi del lavoro di verifica è stata presentata al Convegno nazionale assistenti ecclesiastici svoltosi ad Assisi con una tavola rotonda animata dagli Incaricati nazionali di branca

Tracce sopracitato, ne abbiamo utilizzate 8, facendo in questo modo sintesi di alcune di esse: ascoltare/osservare, dedurre, relazionarsi, promettere, impegnarsi, comunicare, fare memoria, narrare. Le abbiamo poi incrociate con la famosa e fondante tripletta del PUC (Pro-

getto Unitario di Catechesi) "esperienza-simbolo-concetto", che era fortemente richiamata nel bel documento del Gruppo Tracce e ci sembra permettesse di costruire una griglia di lettura dei contributi pervenuti. Il documento di sintesi di questo lavoro di confronto tra i differenti materiali è disponibile sul sito internet della Branca E/G <http://www.agesci.org/metodo/brancaeg/>, nell'area download.

In sintesi, possiamo riassumere queste linee di tendenza:

- gli E/G anche sul versante dell'esperienza di fede lanciano sfide a noi capi, mettono alla prova la nostra coerenza e la nostra capacità di aiutarle/i a connettere le differenti esperienze che vivono all'interno e al-

l'esterno del reparto;

- anche loro, come noi, vivono uno scollamento tra l'esperienza di fede personale e comunitaria e la vita quotidiana;
- nelle nostre pratiche di accompagnamento del sentiero di ogni E/G abbiamo difficoltà a comprendere i loro bisogni e i loro percorsi di crescita nella fede;
- deleghiamo ad attività particolari (non solo occasionali ma anche occasionate) e agli esperti (assistenti ecclesiastici) – o ci giustifichiamo con la loro assenza – una proposta che invece dovrebbe rappresentare un punto di rilettura particolare di tutto ciò che facciamo insieme nella normalità della vita di reparto;
- riconosciamo, pur se talvolta con fatica, la forza intrinseca della spiritualità scout e di conseguenza non riusciamo sempre a mettere a frutto tutte le sue notevoli potenzialità;
- riusciamo a essere efficaci quando viviamo insieme esperienze significative, concrete, e riusciamo a rappresentarle in simboli forti e condivisi e a narrarle così gli uni con gli altri;
- la Parola di Dio, scandita secondo il ritmo dell'Anno Liturgico e proclamata, vissuta, approfondita e celebrata nell'esperienza comunitaria, può rappresentare sempre più la chiave interpretativa per rileggere la propria vita quotidiana, e in questa ciò che facciamo insieme in reparto, secondo lo sguardo di Dio.

Ovviamente il percorso non si può dire concluso, anzi quello che resta da fare è l'azione più importante: trovare risposte alle aree di criticità attraverso i punti di forza individuati. ■

Il secondo convegno nazionale degli assistenti ecclesiastici ad Assisi

Parlare di Dio agli uomini

*di don Francesco Marconato
Assistente ecclesiastico generale*

Come parlare di Dio ai ragazzi e ai giovani di oggi? Questa domanda, che intendeva fare il punto sulla catechesi attuata in Associazione con lo stile della narrazione e rilanciare questa modalità di annuncio della fede, così vicina al nostro metodo educativo, ha riunito ad Assisi il 29 e il 30 gennaio oltre 250 assistenti ecclesiastici per il 2° convegno nazionale, che ha costituito una tappa del cammino

di formazione degli AE iniziato sempre ad Assisi nel 2006.

Ci ha accompagnato nella ricerca don Riccardo Tonelli, salesiano, direttore della rivista *Note di Pastorale Giovanile* e grande esperto di questa modalità catechistica.

“Parlare di Dio agli uomini – ha esordito don Tonelli – è essenziale, perché questo messaggio è l’unico che può portare agli uomini gioia e speranza e dare un futuro, un senso alla loro esistenza. Certo, comunicare la fede non è qualcosa di banale. È, anzi, un modello di comunicazione che, oltre alla proposta della vita di Gesù, della

sua morte e della sua resurrezione come unica via di salvezza per l’uomo, coinvolge in profondità anche la persona dell’annunciatore e di colui a cui egli si rivolge. Comunicare la fede, infatti, richiede di passare dal linguaggio “*matematico*”, il linguaggio in cui i conti tornano e tutto è chiaro, a quello che possiamo chiamare l’“*amorese*”, cioè il linguaggio con cui una persona dice ad un’altra “Ti voglio bene”. È questo il linguaggio con cui parlare di Dio. Un linguaggio semplice, ma che sa mettere in gioco il vissuto di chi annuncia, che invita a coinvolgersi e a scegliere, lasciandosi raggiungere dall’amore di Dio, che non giudica, ma accoglie e perdona.”

Una prospettiva davvero coinvolgente e affascinante, che passa per l’esperienza quotidiana, la interpreta, la illumina e la rende il luogo concreto in cui si manifesta il volto misericordioso di Dio. Una modalità di annuncio alla portata di ogni battezzato, perché non richiede linguaggi particolarmente complicati, ma invita a rileggere la propria personale esperienza di salvezza come il luogo concreto in cui Dio si è manifestato come il Dio di Gesù Cristo, che ama e che salva.

E il dibattito tra gli assistenti presenti va quindi subito al cuore del problema: come mettere insieme la verità dell’annuncio cristiano e la modalità della narrazione? Sono forse in contraddizione la necessità di “dire la fede” in modo preciso, non rinunciando ai contenuti oggettivi e contemporaneamente l’esigenza di tener presenti modalità che possano suscitare interesse, coinvolgimento, adesione personale? Con un linguaggio scout potremmo dire: come si fa a tenere insieme, in una sintesi efficace, *contenuti e metodo*? Don Riccardo accetta la sfida e presenta queste due realtà come elementi complementari, non alternativi tra loro. La verità della proposta di fede è essenziale, è basilare, ma poi bisogna trovare le strade perché l’annuncio si apra al coinvolgimento, al desiderio di un’adesione profonda e vitale non tanto ad un’idea astratta, quanto all’incontro con una persona, com’è avvenuto lungo la storia con tutti coloro che si sono lasciati incontrare da Gesù di Nazareth e ne sono divenuti i testimoni.

L’approfondimento di queste questioni è affidato ai lavori di gruppo e successiva-



mente all'esperienza concreta: la celebrazione dell'Eucaristia sulla tomba di San Francesco e una serata dedicata al racconto, proposta da una comunità capi, a partire dalle storie evocate dai personaggi raffigurati nel Crocifisso di san Damiano.

Ma un'ulteriore occasione di crescita è data anche dalla mattinata del giorno successivo: gli Incaricati e gli assistenti nazionali delle tre Branche condividono con gli assistenti presenti al convegno un lungo lavoro di analisi dei ragazzi che ha tenuto impegnate le pattuglie nazionali per quasi un anno. Ne emerge un quadro complesso, con luci e ombre, che ha l'effetto di rendere partecipe l'assemblea di un lavoro corale che l'Associazione sta portando avanti: capi, assistenti ecclesiastici, responsabili delle Branche, ma anche gli "specialisti" del Gruppo sulle tracce e dell'Equipe Campi Bibbia sono accomunati dal medesimo sforzo di rendere interessante la proposta di fede per i nostri ragazzi, nella consapevolezza che essa rappresenta l'elemento cardine - irrinunciabile - per una proposta educativa scout veramente organica ed efficace.

E forse questo è il risultato più interessante dei due giorni vissuti con grande intensità ad Assisi. Certamente i contenuti potranno essere ulteriormente approfonditi, ma una cosa è certa: il progettare insieme e il lavorare in sintonia su alcune intuizioni condivise è quanto di più utile possiamo fare in Associazione: le modalità saranno diversificate, perché preti e laici hanno occasioni e modi diversi di incontrare i ragazzi, ma per tutti c'è la medesima sfida: fare in modo che l'esperienza di fede sia sempre più con-

Capi, assistenti ecclesiastici, responsabili delle Branche, ma anche gli "specialisti" del Gruppo sulle tracce e dell'Equipe Campi Bibbia sono accomunati dal medesimo sforzo di rendere interessante la proposta di fede per i nostri ragazzi, nella consapevolezza che essa rappresenta l'elemento cardine per una proposta educativa scout veramente organica ed efficace

naturata e intrecciata con l'attività scout, pena la sua parzialità e persino la sua perdita di significato per la vita dei nostri ragazzi. Annunciare la parola, raccontare la

fede è davvero il dono più grande che anche oggi possiamo fare loro, perché la loro esperienza quotidiana possa essere ricca di senso e motivo di speranza. ■



"Francesco e i suoi amici": Un libro per raccontare la fede ai bambini



Il convegno nazionale degli assistenti ecclesiastici è stato anche l'occasione per presentare ufficialmente la nuova edizione del libro "Francesco e i suoi amici", di padre Luigi Moro, arricchito di molti nuovi racconti e ripubblicato dall'editrice Fiordaliso.

Molti capi, soprattutto di Brancha L/C, ricordano questo testo come il punto di partenza per moltissime attività di gioco e di catechesi, basate sui racconti tratti dalle fonti francescane e magistralmente interpretati da padre Luigi per adattarli alla fantasia e alla creatività dei bambini. Dopo parecchi anni questi racconti rivedono la luce in un'edizione straordinariamente bella: illustrazioni che mettono in moto la fantasia e una grafica molto curata ne fanno uno strumento per i capi, ma anche un libro che i bambini possono sfogliare personalmente.

Una finestra sull'esperienza di fede non banale o sdolcinata, ma che invita a ritrovare nella propria vita di bambini quei tratti della fede che fondano il cammino successivo e che aprono il cuore all'ascolto, alla conoscenza del volto di Dio, all'incontro con chi ne racconta la bellezza e il valore decisivo per la propria vita.

settore

Pace, Nonviolenza e Solidarietà

Che senso ha oggi parlare di obiezione di coscienza? È forse una tematica sorpassata?

Nuove forme di obiezione

Strade di cambiamento

«Nella storia alcuni, di cui si conserva memoria come di eroi, testimoni preziosi, hanno obbedito, ascoltando profondamente. Sono persone i cui no (o sì?) hanno fatto rumore. (...) Il diritto di obbedire alla coscienza, spazio individuale di ogni donna e di ogni uomo sulla terra, diventa anche possibilità di incontro per tutti quelli che hanno a cuore rotte di pace».

Grazia Bellini

*da: "Capaci di sognare. Riflessioni sul nuovo pacifismo"
Baldini e Castoldi*

di Massimo Bressan
*Incaricato nazionale
Settore pace nonviolenza
solidarietà*

La legge 226 del 23 agosto 2004 sancisce la "Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva". Con essa viene a decadere di fatto la possibilità per i giovani ragazzi di dichiararsi obiettori di coscienza, e quindi il loro rifiuto all'uso delle armi e, più in generale, della violenza come metodo di risoluzione dei conflitti.

Ciò premesso, che senso ha oggi parlare di obiezione di coscienza? È forse una tematica sorpassata?

Ora, la legge prevede la "sospensione" della leva obbligatoria e non la sua "cancellazione". Tale sospensione può venir revocata in qualsiasi momento, sia per emergenza (guerra), sia nel caso che un contingente di militari volontari non sia sufficiente a garantire le normali funzioni dell'esercito. Legittimo sarebbe parlare del quando un giovane che si senta obiettore dovrebbe dichiararsi tale, visto che potrebbe improvvisamente essere chiamato alle armi, nonostante la professione dei suoi valori.

Come anche opportuno sembrerebbe discutere di forme di obiezione di coscienza riguardanti catego-

La legge 226 del 23 agosto 2004 sancisce la "Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva". Con essa decade di fatto la possibilità di dichiararsi obiettori di coscienza

rie ben precise di persone, quali medici, infermieri o farmacisti.

Esiste pure, anche se poco conosciuta, l'obiezione di coscienza alle spese militari (vedi sito web www.osmd-pn.it), ma anche in questo caso si fa riferimento ad aspetti molto particolari e che, tra l'altro, a seguito delle varie riforme fiscali, hanno ben poca conseguenza pratica e immediata.

Ma allora, dire "no, la mia coscienza non mi permette di agire così" è cosa riservata ai pochi che rientrano nei casi sopracitati?

Probabilmente no. Anzi, appare quanto mai urgente capire che i nostri valori, scout e cattolici, ci impongono delle scelte che non possono più essere procrastinate. I segnali di allarme ormai

sono evidenti: disastri climatici e ambientali, non più sporadici e straordinari; nuovi conflitti, spesso "giustificati" da motivi religiosi o scontri etnici, ma in realtà intesi a garantire lo sfruttamento di risorse energetiche e ambientali o a permettere la gestione incontrollata di traffici illeciti di varia natura; il divario crescente tra poveri e ricchi, non solo tra nord e sud del mondo, ma anche all'interno della stessa nazione, Italia compresa.

Eccoci dunque chiamati a rimboccarci le maniche e ad esercitare la nostra "obiezione di coscienza" per dire "no" a tutti quegli schemi, comportamenti e scelte che la società e gli odierni ritmi di vita sembrano imporci, ma che contrastano con i nostri valori.

Anzi, più che dire "no", dire "sì" e obbedire a quanto professiamo e a quanto è nostro dovere in qualità di capi-educatori, per testimoniare ai nostri ragazzi: *amano e rispettano la natura... sono leali... sono laboriosi ed economi...*

Sosteniamo così scelte e azioni che si richiamano al consumo critico, all'acquisto solidale ma anche al prestare attenzione alla nostra vita quotidiana, alle nostre attività con le unità e con il Gruppo. Azioni che, partendo dall'attenzione alle pic-

cole cose, giorno dopo giorno si rivelano tasselli preziosi nel costruire un mondo diverso, un mondo migliore. Ecco quindi aprirsi nuove forme di obiezione di coscienza a tutto ciò che la società moderna sembra imporci e a farci considerare normale o scontato.

Diventa così necessario domandarsi quale valore diamo allo spreco d'acqua che si fa in certe nostre attività, o all'uso sconsiderato di stoviglie usa e getta invece delle care vecchie gavette o delle stoviglie lavabili e riutilizzabili; quanto cibo sprechiamo durante le nostre uscite e i nostri campi, cibo che a volte con troppa leggerezza buttiamo via; come i nostri acquisti o i nostri consumi contribuiscano alla costruzione di un mondo migliore oppure, al contrario, servano ad aumentare lo sfruttamento dei paesi poveri; quale sia l'importanza etica del richiedere una ricevuta, uno scontrino fiscale o preferire piuttosto uno sconto in cambio della mancata emissione di questi; come gestiamo i finanziamenti che enti pubblici ci riconoscono, se effettivamente utilizziamo quelle ri-

Sosteniamo Scelte e azioni che si richiamano al consumo critico, all'acquisto solidale ma anche al prestare attenzione alla nostra vita quotidiana, alle nostre attività con le unità e con il Gruppo

Siamo chiamati a rimboccarci le maniche e ad esercitare la nostra "obiezione di coscienza" per dire "no" a tutti quegli schemi e comportamenti che gli odierni ritmi di vita sembrano imporci, ma che contrastano con i nostri valori

sorse in modo corretto ed etico oppure, nel nostro piccolo, ne approfittiamo perché comunque già stanziati; come organizziamo i nostri autofinanziamenti o come lasciamo che i nostri ragazzi li gestiscano (se sia ad esempio corretto acquistare un calendario nelle cooperative scout a poco più di 1 euro, per rivenderlo, anche se con buoni propositi, al prezzo di 10 euro).

Cerchiamo allora di capire l'importanza del fare acquisti, per le nostre unità ma non solo, in modo etico, comprando, ove possibile, direttamente dai produttori locali, indirizzandoci verso il commercio equo-solidale o comunque verso ditte che operano secondo precisi ri-

ferimenti etici, piuttosto che certe multinazionali delle quali è ampiamente dimostrato lo sfruttamento del personale, del territorio e delle risorse.

Scegliamo prodotti di cooperative sociali che facilitano il reinserimento di persone disagiate o emarginate, come per esempio i prodotti

di "Libera terra" (www.liberaterra.it) provenienti dai terreni confiscati alle cosche mafiose e re-utilizzati per fini sociali. Prestiamo attenzione alle banche a cui ci affidiamo e a come queste investono i nostri soldi, evitando le cosiddette "banche armate" (www.banchearmate.it), le quali spesso investono il denaro nella produzione di armamenti, optando invece per banche con sensibilità etiche come, appunto, la Banca etica (www.bancaetica.com).

Quindi, le strade del cambiamento ci sono: sta a noi deciderci a intraprenderle! ■



Nemmeno una goccia

Un progetto per la promozione della sostenibilità ambientale, coordinato da WOSM e sviluppato in Italia, Ungheria, Inghilterra, Germania e Svizzera

ALCOA Foundation, fondazione statunitense senza scopo di lucro dell'omonima multinazionale americana dell'alluminio con cinque sedi in Italia, ha deciso di finanziare un nuovo progetto per la promozione della sostenibilità ambientale, un progetto coordinato da WOSM e sviluppato in Italia, Ungheria, Inghilterra, Germania e Svizzera. Per l'Italia, la FIS ha accettato la sfida con il progetto Nemmeno Una Goccia (www.nemmenounagoccia.org): un progetto di educazione ambientale finalizzato a sensibilizzare e promuovere la partecipazione attiva in materia di conservazione delle risorse idriche.

Il progetto, che si concluderà il 22 marzo 2009 (giornata mondiale dell'acqua), propone la sostenibilità idrica a tre livelli:

- 1) a breve termine, i singoli sono chiamati a impegnarsi, attraverso una gara a premi all'ultima goccia d'acqua risparmiata, al rispetto di un decalogo di regole per la salvaguardia dell'acqua come bene comune;
- 2) a medio termine, i gruppi scout sono chiamati a partecipare al Thinking day 2008 sull'acqua promosso da WAGGGS e a "La carovana dell'acqua", azione di mappatura, applicazione dei bottoni per la regolazione del getto d'acqua e

Il progetto è finalizzato a sensibilizzare e promuovere la partecipazione attiva in materia di conservazione delle risorse idriche

- adozione delle fontanelle a getto continuo in collaborazione con le amministrazioni locali. Due gruppi della FIS parteciperanno, inoltre, alla sperimentazione dell'Environmental Badge promosso da WOSM;
- 3) a lungo termine, AGESCI e CNGEI si impegnano ad aprire uno spazio di riflessione sulle tematiche ambientali tra gli educatori delle associazioni. I parte-

cipanti al progetto saranno messi in rete a livello nazionale con la possibilità di partecipare alla piattaforma di organizzazioni che lavorano sulla sostenibilità idrica presenti all'Expo Internazionale 2008 sul tema dell'acqua.

Sul sito www.scouteguide.it potete scaricare la scheda completa del progetto con la descrizione dettagliata delle attività.

Vi preghiamo di dare massima diffusione al materiale che riceverete e di farlo arrivare a tutti i capi e i Gruppi di AGESCI e CNGEI... più saremo e più acqua risparmieremo!

Per informazioni: nemmeno.unagoccia@scouteguide.it

Filomena Grasso

Referente FIS per il progetto
ALCOA Foundation

IL PROGETTO

Destinatari

I gruppi scout della FIS operanti nelle comunità di Mestre e Portovesme e di tutto il territorio nazionale, gli Enti locali, Associazioni e Istituzioni impegnate nella promozione della sostenibilità idrica.

Luoghi di realizzazione

I Comuni italiani raggiungibili dagli scout della FIS.

Durata

Da Gennaio 2008 al 22 Marzo 2009 (giornata mondiale dell'acqua).

Obiettivi generali

- Essere pienamente consapevoli dell'importanza della protezione dell'ambiente in generale e delle risorse idriche in particolare, del loro rispetto, salvaguardia e recupero;
- Avere la capacità di operare in favore dell'ambiente e delle risorse idriche in particolare:
 - partecipando alle scelte di politica ambientale a cominciare dalla politica delle risorse idriche nelle proprie comunità locali;
 - diffondendo conoscenze e promuovendo l'ambiente ed in particolare la sostenibilità idrica come valore;
 - attuando modifiche al proprio stile di vita personale e sociale nell'ottica della sal-



Occorre promuovere l'ambiente ed in particolare la sostenibilità idrica come valore

- vanguardia, del mantenimento e del recupero;
- denunciando situazioni di degrado e di sfruttamento ed assumendosi in prima persona le responsabilità conseguenti;
- Essere in grado di valorizzare ciò di cui si dispone economizzando le risorse, nello specifico quelle idriche e ambientali in generale;
- Saper assumere un ruolo attivo nei contesti sociali in cui si opera con la consapevolezza che la assunzione di responsabilità comporta, sapendo portare a termine gli impegni assunti.

Obiettivi specifici Fascia d'età 8-11

1. Saper operare piccole scelte di vita in difesa dell'ambiente e dell'acqua in particolare (non spreco, essenzialità, rispetto di un decalogo di regole, ecc...);
2. Iniziare a rendersi conto delle situazioni di degrado idrico del proprio ambiente (città, luoghi di vacanza, luoghi delle attività scout);
3. Iniziare a capire l'importanza del proprio comportamento individuale al fine dell'equilibrio idrico dell'ambiente di cui si fa parte e di quello globale;
4. Imparare ad evitare gli sprechi di risorse idriche nelle situazioni della propria vita familiare e sociale;
5. Saper assumere un ruolo attivo nel rispetto delle risorse idriche;
6. Iniziare ad essere d'esempio nell'assunzione di un ruolo attivo nel rispetto delle risorse idriche;
7. Sapere che esistono altre associazioni e organizzazioni che si occupano di sostenibilità idrica.

Fascia d'età 12-15

1. Saper operare scelte di vita, individuali e collettive, in

- difesa dell'ambiente e dell'acqua in particolare;
2. Rendersi conto delle situazioni di degrado idrico del proprio ambiente, imparando a prevenirle e ad intervenire per eliminarle;
3. Capire l'importanza del proprio comportamento individuale al fine dell'equilibrio idrico dell'ambiente di cui si fa parte e di quello globale;
4. Evitare gli sprechi di risorse idriche nelle situazioni della propria vita familiare e sociale;
5. Saper assumere un ruolo attivo nel rispetto delle risorse idriche, sviluppando anche capacità critiche nei confronti degli aspetti disfunzionali relativi a tali risorse;
6. Saper essere d'esempio nell'assunzione di un ruolo attivo nel rispetto delle risorse idriche;
7. Iniziare a conoscere altre associazioni e organizzazioni che si occupano di sostenibilità idrica.

Fascia d'età 16-19

1. Saper operare scelte di vita, individuali e collettive, in difesa dell'ambiente e dell'acqua in particolare, cogliendone le rilevanze sociale e politica;
2. Rendersi conto delle possibili situazioni di degrado idrico del proprio ambiente, contribuendo individualmente e collettivamente a prevenirle e a sanarle;
3. Capire l'importanza del proprio comportamento individuale al fine dell'equilibrio idrico dell'ambiente di cui si fa parte e del contesto globale;
4. Essere partecipe nelle decisioni collettive sull'uso delle risorse idriche in un'ottica di sviluppo sostenibile;
5. Evitare gli sprechi di risorse

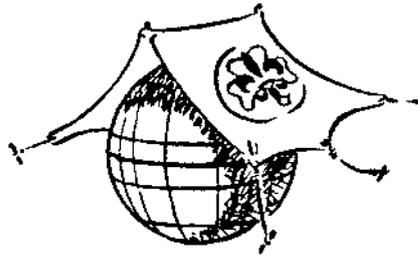


- idriche nelle situazioni della propria vita familiare e sociale, e iniziare un'opera di sensibilizzazione verso gli altri;
6. Assumere sempre un ruolo attivo nel rispetto delle risorse idriche, sviluppando anche capacità critiche nei confronti degli aspetti disfunzionali relativi a tali risorse;
 7. Saper essere d'esempio nell'assunzione di un ruolo attivo nel rispetto delle risorse idriche;
 8. Entrare in contatto con altre associazioni e organizzazioni che si occupano di sostenibilità idrica e realizzare insieme azioni in rete.

Attività

- 1) Partecipazione dei Gruppi scout locali al **Thinking day 2008 sull'acqua** promosso da WAGGG <http://www.worldthinkinday.org/en/resources> e dai Commissari Internazionali della FIS www.scoutguide.it.

- 2) **Concorso a premi per la promozione di un decalogo di regole** per la salvaguardia dell'acqua.
- 3) Partecipazione a **"La carovana dell'acqua"** www.nemmenounagoccia.org.
- 4) Partecipazione della FIS al padiglione Faro delle azioni civiche dell'**Expo Internazionale Saragozza 2008 sul tema dell'acqua**.
- 5) Partecipazione del Gruppo AGESCI di Portovesme e del Venezia 1 del CNGEI alla sperimentazione dell'Environmental Badge promosso da WOSM per sensibilizzare gli scout di tutto il mondo al rispetto attivo dell'ambiente.
- 6) Partecipazione degli staff ambiente di AGESCI e CNGEI ai campi nazionali, regionali, incontri di formazione, ecc., per la promozione del progetto Nemmeno Una Goccia e per l'apertura di uno spazio di riflessione sulle tematiche ambientali tra gli educatori delle associazioni. ■



Festival biblico a Vicenza Ecomafia 2007 e altro ancora

La sfida dell'Unicef perché tutti i bambini possano accedere all'assistenza medica, sostenuta da solidi sistemi sanitari nazionali

Piantare la tenda al Festival Biblico



Piantare la tenda: sì, quest'anno ancor più delle edizioni precedenti, perché il tema del Festival Biblico, che si svolgerà in provincia di Vicenza dal 29 maggio al 2 giugno 2008, sarà "Dimorare nelle Scritture".

L'edizione 2008 del Festival Biblico propone conferenze, spettacoli, concerti, laboratori, mostre, degustazioni e altri appuntamenti, per offrire al vasto pubblico occasioni diverse di approfondimento sul significato del *dimorare*, sia in senso fisico sia spirituale, partendo dagli spunti che quotidianamente la Bibbia ci offre. Ecco allora che la dimora può essere intesa come la casa, il quartiere o la città dove viviamo, ma anche l'ambiente e il creato, dimora che Dio ha voluto per l'uomo. E dall'altra parte la dimora *non fisica*, fatta di relazioni tra le persone (coppia, famiglia, gruppo, parrocchia) per arrivare a

quella più alta tra Dio e Uomo, nella quale, se accettiamo di *abitare* la Sua Parola, diventeremo capaci di costruire dimore di giustizia, di pace e di solidarietà per ogni uomo e donna di questa terra.

Nel fitto calendario di appuntamenti, due sono le novità che valgono la pena di programmare un campetto di unità o un'uscita a Vicenza:

- il disegno sulla Bibbia più lungo del mondo;
- la Notte Biblica.

La prima iniziativa sarà una grande festa destinata a bambini, ragazzi e famiglie, ma anche a branchi e reparti, nella quale su una bobina lunga un chilometro, stesa in Campo Marzio, ognuno potrà dare sfogo alla fantasia cercando con colori e pennelli di riportare sulla carta il tema biblico della dimora (informazioni

L'edizione 2008 del Festival Biblico propone conferenze, spettacoli, concerti, laboratori e altri appuntamenti, per offrire al vasto pubblico occasioni diverse di approfondimento sul significato del dimorare

più dettagliate le trovate sul sito www.festivalbiblico.it. Per i clan e noviziati può essere un'occasione di servizio: visto il numero di partecipanti necessario a coprire di colore la bobina (circa 2000), ci sarà bisogno di volontari che distribuiscano il materiale e diano una mano a far svolgere tutto regolarmente.

La Notte Biblica, invece, è destinata al pubblico giovane e vuole essere incontro e approfondimento sui temi con cui ogni giorno ci confrontiamo e che spesso animano le nostre riunioni di clan/fuoco e comunità capi. Sarà una notte non solo di divertimento, ma anche di ascolto e di dialogo, per cercare di trovare quella "luce per i nostri passi" che a volte facciamo fatica a vedere.

Volete saperne di più? Venite e... vedete!

Toni Pigatto
Zona Vicenza Berica
www.festivalbiblico.it

Rapporto Ecomafia 2007

È stato presentato il nuovo rapporto Ecomafia, l'annuale dossier di Legambiente sui fenomeni di illegalità ambientale in Italia. Nell'occasione, è stata lanciata la collana Verde-Nero, un progetto integrato di comunicazione

sull'Ecomafia. Da una parte il rapporto, dall'altra i racconti, due modi diversi per denunciare lo stesso fenomeno criminale.

I traffici di rifiuti e l'abusivismo edilizio. Le corse clandestine di cavalli e i combattimenti tra cani. Il saccheggio dei beni archeologici e il commercio illegale di specie protette. E poi i nomi dei clan mafiosi coinvolti. I numeri delle attività di repressione da parte delle forze dell'ordine. Le storie, spesso davvero sconvolgenti, di aggressione criminale alle risorse ambientali del nostro paese. Ma anche uno sguardo oltre confine, a ciò che accade nei mercati globali dell'ecomafia. Quello realizzato da Legambiente è un lavoro di ricerca e di analisi che si fa leggere come un romanzo. Eppure è la realtà, fotografata fino nei dettagli, anche quelli meno conosciuti.

Il rapporto Ecomafia è uno strumento indispensabile per chi vuole conoscere i fenomeni d'illegalità ambientale in Italia e i mercati dell'ecriminalità. Ed è anche un atto di denuncia contro l'indifferenza e l'inerzia di molti.

Alla redazione del rapporto hanno collaborato tutte le forze dell'ordine, le Capitanerie di porto, magistrati, la Direzione Investigativa Antimafia, l'Agenzia delle Dogane, l'Istituto di ricerche Cresme. Per informazioni:

Nel 2006, quasi la metà di tutti i decessi sotto i 5 anni si è verificata nell'Africa Subsahariana

uno sguardo fuori

a.pergolizzi@legambiente.eu;
ceag@legambiente.eu
www.legambiente.eu

Nascere e crescere sani

Il Rapporto UNICEF 2008 su "La condizione dell'infanzia nel mondo - Nascere e crescere sani" si apre chiedendo provocatoriamente "Quanto vale una vita?" e osserva che, mentre la maggior parte di noi farebbe qualunque cosa per salvare anche un solo bambino, su scala globale invece le priorità sono molto più confuse, col risultato che, in tutto il mondo, continuano a morire in media, ogni giorno, soprattutto per cause evitabili, più di 26.000 bambini sotto i cinque anni. Accanto agli effetti di lungo periodo dei conflitti, tra le cause della mortalità infantile emergono con nettezza le malattie delle vie respiratorie e le conseguenze dirette e indirette delle cattive condizioni di gravidanza e parto (gravidanze precoci, parti non assistiti, mancanza di servizi e personale sul territorio).

Per arrivare all'obiettivo di Sviluppo del Millennio n. 4, che prevede la riduzione di due terzi della mortalità infantile entro il 2015, servono analisi costanti delle situazioni più a rischio e nuove modalità d'intervento, più articolate, sistematiche e complesse.

La sfida è garantire che i bambini possano accedere a un'assistenza medica continuativa, sostenuta da solidi sistemi sanitari nazionali. Nonostante i passi avanti globali, si è ancora lontani dal raggiungere l'obiettivo nella gran parte del Medio Oriente e Nord Africa, nell'A-

sia meridionale e nell'Africa Subsahariana.

Nell'Africa Subsahariana, dove 1 bambino su 6 muore prima del quinto compleanno, è evidente la necessità di adeguate strategie salvavita. Nel 2006, quasi la metà di tutti i decessi sotto i 5 anni si è verificata nell'Africa Subsahariana, anche se solo un quarto nei nuovi nati nel mondo sono in quest'area.

Le cause? Guerre, disastri naturali, AIDS, miseria e scarse strutture medico-sanitarie indubbiamente aggravano la mortalità infantile nella regione.

Tuttavia, nonostante questi problemi, non in tutti i paesi la situazione è uguale: Stati poveri e con difficoltà enormi come Eritrea, Etiopia, Malawi e Mozambico, per esempio, sono riusciti a ridurre di oltre il 40% la mortalità infantile dal 1990 a oggi, dimostrando una volta di più che sono possibili risultati straordinari se si attuano interventi concentrati che diano priorità assoluta alla salute di madri e bambini.

Si è stimato che, nell'Africa Subsahariana, l'applicazione di un "pacchetto minimo" di interventi essenziali, in grado di ridurre la mortalità infantile di oltre il 30% e la mortalità materna di oltre il 15%, potrebbe avere un costo aggiuntivo, rispetto ai programmi attuali, di 2-3 dollari pro capite.

E con un costo di 12-15 dollari pro capite sarebbe possibile applicare un pacchetto più completo e continuo nel tempo di interventi, in grado di consentire una riduzione della mortalità infantile e di quella materna del 60%.

Il rapporto integrale con dati, approfondimenti, schede, grafici e tavole statistiche è scaricabile dal sito www.unicef.it

Philippe Da Costa, è il nuovo Presidente del Comitato mondiale WOSM

Il Comitato mondiale dello scautismo si è riunito a Ginevra dal 29 febbraio al 2 marzo 2008.

Dopo consultazioni con gli altri membri del Comitato, il Presidente Herman Hui ha annunciato la sua intenzione di dimettersi dal ruolo di Presidente e da quello di membro del Comitato, con effetto immediato. Il Comitato mondiale dello Scouting ha accettato le dimissioni con profondo dispiacere.

Nella sessione del sabato, il Comitato mondiale ha eletto il vice Presidente Philippe Da Costa al ruolo di Presidente, e John Gemmill al ruolo di vice Presidente. Thérèse Bermingham prosegue come vice Presidente. Philippe Da Costa, sostenuto dai due vice Presidenti, ha condotto il resto della riunione di Comitato.

Il Presidente uscente Herman Hui ha spiegato di aver preso la decisione di dimettersi nell'interesse del movimento, dopo le vicissitudini che l'organizzazione mondiale ha recentemente passato e che hanno condotto alla partenza del precedente Segretario generale Eduardo Missoni nello scorso mese di novembre. Ha valutato che ritirarsi in questo momento - cioè alla prima occasione d'incontro del Comitato mondiale dopo l'ultimo novembre - avrebbe aiutato l'Organizzazione mondiale a "girare pagina" rispetto ai recenti avvenimenti e ad andare avanti con nuova fiducia verso la Conferenza mondiale dello Scouting in Corea nel luglio 2008 e per il prossimo triennio.

Il Comitato mondiale dello scautismo ha ringraziato sinceramente il Presidente uscente Herman Hui per il suo servizio nel Comitato mondiale dello scautismo dal 2002, così come per la sua presidenza dal 2005. Il Comitato ha apprezzato questa decisione coraggiosa di ritirarsi e la dignità con la quale ha gestito le recenti e numerose pressioni che hanno pesato su di lui personalmente e sul Comitato in generale. www.scout.org



Philippe Da Costa



scaffale scout

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

LE PROPOSTE DEL MESE



NOVITÀ

La nuova collana di sussidi tecnici

Ed. Fiordaliso, Roma 2008

pagg. 64, euro 6,00

Sono usciti il settimo e l'ottavo volume dei sussidi tecnici.



Nel sussidio tecnico n°7 **Aggiustatutto** (di Luigi Ferrando) esploratori e guide scoprono il modo per avere "mani d'oro", capaci di fare di tutto. Molti hanno un talento innato per riparare qualsiasi cosa o trovare soluzioni per qualsiasi necessità, ma non tutti: molti imparano pian piano, con fatica ed applicazione. E anche questi ci riescono. Il sussidio è dedicato a questa seconda categoria e insegna, con mille suggerimenti, a diventare

abili nel risolvere quei piccoli problemi quotidiani, banali, ma sempre presenti. Si parla di attrezzi e di come usarli, si parla di come intervenire su inconvenienti domestici e non.



Nel sussidio tecnico n°8 **Scopri dove vivi** (di Damiano Marino), esploratori e guide sono condotti a scoprire in modo ragionato il territorio dove abitano. Ne imparano a conoscere tutti i dettagli, la storia, le problematiche, l'ambiente naturale. Sia che abitino in un paese, che in un rione di una grande città, esploratori e guide devono essere in grado di fornire informazioni sul loro quartiere alle persone che ne abbiano bisogno e di illustrarne

tutte le caratteristiche storiche e sociali. È un sussidio ricco di indicazioni, di suggerimenti ed attività.

L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani

Umberto Galimberti

Serie Bianca Ed. Feltrinelli

Milano, 2007

Pagg. 180, euro 12,00



Interessante anche se non consolante questo libro sui giovani. Non sono temi nuovi quelli proposti dal-

l'autore per chi lavora costantemente con i giovani ma l'aspetto interessante che mette in luce è come il malessere che attanaglia le nuove generazioni non sia di tipo psicologico ma culturale. Esiste infatti, secondo Galimberti, un'atmosfera nichilista che permea l'occidente e che non risparmia nemmeno gli adulti.

Come porvi rimedio? Non ci sono facili soluzioni, l'autore non ha una prospettiva di fede e intravede una via d'uscita con un ritorno alla greicità classica: ritornare ad insegnare quell'arte del vivere che aiuta a riconoscere le proprie capacità e a svilupparle secondo misura.

Anche se non si condivide la prospettiva, seria e utile l'analisi offerta che spinge ogni educatore a non chiudere gli occhi di fronte a questa emergenza educativa.

Testimoni della coscienza. Da Socrate ai nostri giorni

Anselmo Palini

Ed. Ave, Roma 2005

(prima ristampa aprile 2006)

Pagg. 304, euro 13,00



Socrate e Antigone, Massimiliano di Tebessa e Tommaso Moro, Pavel Florenskij e Franz Jägerstätter, gli studenti della

Rosa Bianca e il loro professore Kurt Huber: questi sono i personaggi di cui si parla nel libro. Si tratta di figure esemplari che, in circostanze spesso drammatiche, hanno saputo dire no alle pretese del potere, antepoendo le ragioni della coscienza perfino a quelle della sopravvivenza. Ciò che unisce tutti i personaggi qui presentati è proprio la fedeltà a dei principi morali assoluti, non negoziabili, che in un certo momento storico sono stati ritenuti superiori alle leggi dello Stato.

Questo libro ci parla dunque, come ha scritto nella prefazione il prof. Franco Cardini, "dell'esemplarità delle scelte di chi persegue una coerenza assoluta rispetto a se stesso: di chi non si arresta a quel 'necessario e sufficiente' che ordinariamente ci viene richiesto e sul quale fondiamo di solito la nostra etica comportamentale".



scaffale scout

Il testo intende essere preciso e rigoroso, ma non specialistico, ossia non per i soli addetti ai lavori. Ha dunque un carattere divulgativo, in quanto l'obiettivo è quello di permettere a tutti gli interessati di avvicinarsi alle tematiche e ai personaggi presentati. Le numerose note che vengono riportate hanno proprio questo scopo: fare in modo che le ricostruzioni biografiche, la contestualizzazione storica e i brani antologici possano essere comprensibili ed accessibili a tutti.

Nei mesi scorsi per questo suo libro Anselmo Palini ha ricevuto il premio "Capri san Michele 2006", per la sezione riguardante i libri particolarmente indicati per i giovani.

Frère Roger di Taizé

Comunità di Taizé
Ed. Elledici, Cascine Vica (TO) 2008
Pagg. 48, euro 3,00



Un breve testo illustrato che ripercorre la straordinaria esperienza di Roger Schutz, "Frère Roger", e della

comunità ecumenica da lui fondata nel 1940 a Taizé.

Riportando ampi stralci dalle sue memorie e da altri scritti, vengono evocate le molteplici iniziative intraprese per lasciare semi di comunione e di pace.

Come gira il fumo Parole e fatti per capire e affrontare le droghe

Franco Taverna
Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007
Pagg. 184, euro 10,00



Cosa si nasconde dietro alle dipendenze e quali sono le radici del diffuso "atteg-

giamento drogato" che pervade oggi i mondi vitali della comunicazione, dell'economia, della sicurezza, dell'educazione?

A totale dispetto dei numeri dell'*escalation* degli ultimi anni, il mondo degli adulti tende ad addolcire il dramma: in fondo ci sono pochi danni visibili, i morti per eroina sono diminuiti, anche l'AIDS tutto sommato non fa più così paura, e poi la droga è sempre esistita, sono cose che passano (!). Chi sono i responsabili della consapevole sottovalutazione del problema?

L'Autore, protagonista da sempre a fianco di don Mazzi del lavoro educativo delle comunità Exodus, mette a fuoco i meccanismi che hanno consentito la normalizzazione del fenomeno droghe, per poi individuare le tracce utili a genitori e a educatori per prevenire l'uso e abuso di droghe.

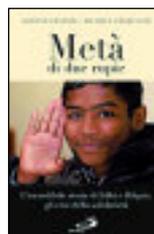
Il libro termina con una rassegna di percorsi possibili sperimentati nei differenti contesti della famiglia, della scuola e delle comunità locali.

Franco Taverna, 48 anni, laureato in Filosofia, dal 1979 lavora a fianco di Don Antonio Mazzi. Fino al 1985 coordi-

natore del Centro Disabili Don Calabria di Milano, da allora è il responsabile di Exodus. Coordinatore e responsabile scientifico di numerosi progetti di prevenzione e trattamento delle varie forme di devianza sociale, non solo in Italia. Membro di diverse commissioni e gruppi di lavoro regionali e nazionali, relatore in seminari e convegni sull'educazione e la tossicodipendenza.

Metà di due rupie

Lorenza Raponi, Michele Zanzucchi
Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007
Pagg. 208, euro 14,00



Edhi è un pakistano ormai avanti nell'età che ama definirsi un *social worker* e null'altro, un umile la-

voratore sociale. In realtà, al cittadino pakistano Edhi Abdul Sattar è stato conferito nel 2000 il premio internazionale Balzan per l'umanità, la pace e la fratellanza tra i popoli. Il premio viene assegnato solamente ogni quattro o cinque anni: lo hanno ricevu-

to la Fondazione del premio Nobel, Papa Giovanni XXIII, Madre Teresa di Calcutta, l'Alto Commissariato ONU per i rifugiati, l'Abbé Pierre e il Comitato internazionale della Croce Rossa.

Con una professionalità degna di un'industria europea, pulizia, ordine, rigore, puntualità, la fondazione di Edhi e della moglie Bilquis (www.edhifoundation.com) svolge un'attività di primo soccorso, aiuto all'handicap, ospedali, dispensari, *counseling* familiare, aiuto agli orfani e ai più poveri. Nulla di improvvisato e di approssimativo. La carità, dice Edhi, esige la più alta professionalità.

Nell'epoca della poco felice equazione "musulmani uguali terroristi", il viaggio appassionato di due giornalisti in Pakistan apre gli occhi a una realtà fatta di amore, di dedizione, di servizio. ■



Bracciano, 3-4-5 ottobre 2008

Il bosco, l'acqua e la città: le sfide dello *scouting*

Nel percorso di elaborazione del Progetto nazionale, nella individuazione delle aree prioritarie del nostro impegno e nella formulazione degli obiettivi che devono poter dirigere i nostri passi, ci ha accompagnato e molto ispirato l'uomo dei boschi delle molteplici narrazioni di B.-P., l'uomo che sceglie di vivere fuori della città e dai confini di un mondo dove tutto appare già organizzato. Molto ci ha interrogato l'idea dell'ambiente nel quale trova forza e senso l'esperienza dello scautismo: la natura, in cui è chiesto di provare a immaginare, progettare, realizzare e sperimentare nuove modalità di organizzazione dello spazio e del tempo, per riscoprire, poi, la città e il va-

lore dell'appartenenza sociale. Sentiamo tutti quanto, oggi, la praticabilità di questo modello rischi di ridursi: il confine sempre più sfumato fra mondo reale e mondo virtuale, una natura sempre più addomesticata, urbanizzata e infragilita. E la città? Complessa e inaccessibile, nella ramificazione e nell'intrigo dei problemi, ad ogni impresa e ad ogni progetto. *"Vivere lo scouting nel procedere lungo la pista, il sentiero e la strada, per assumere un atteggiamento critico nei confronti della realtà quotidiana, senza accontentarsi di risposte comode"* è l'obiettivo del nostro Progetto nazionale che ci impegna a riconoscere le sfide dello *scouting*, il ruolo irrinuncia-

bile dell'ambiente nella proposta educativa dello scautismo e le "risorse pedagogiche" custodite nel **bosco**, nell'**acqua**, nella **città**.

Favorendo la convergenza delle riflessioni e delle elaborazioni metodologiche delle Branche e valorizzando il supporto dei Settori, osservatori permanenti dello stato di diffusione e applicazione del metodo, nonché custodi del patrimonio delle tecniche, dei valori, delle sensibilità e delle tradizioni culturali e pedagogiche del nostro scautismo, vogliamo aprire questa strada con il Convegno nazionale - Il Bosco, l'acqua e la città: le sfide dello *scouting*.

L'appuntamento è a Bracciano, per circa 250 fra quadri e

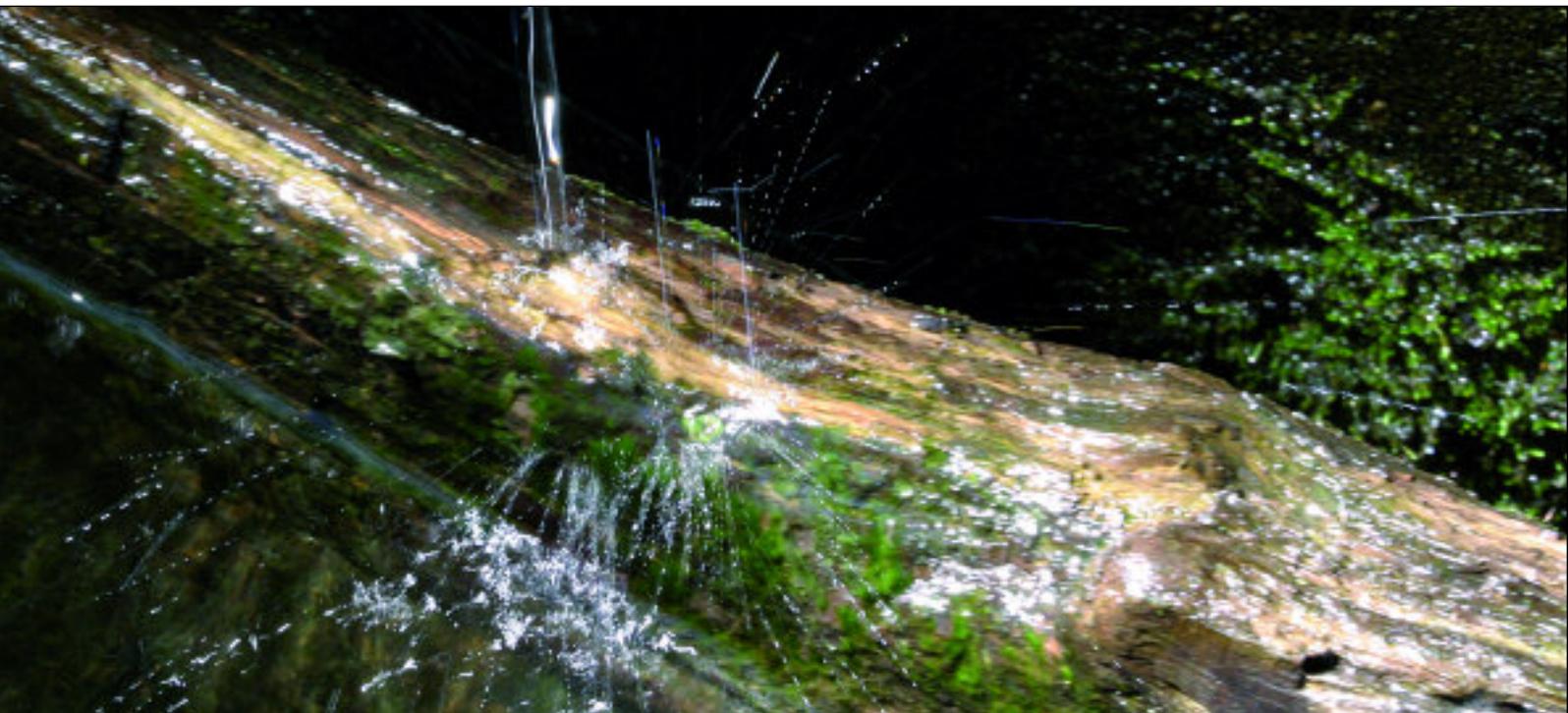
capi, portatori di esperienze di *scouting* di successo, ma anche portatori di interesse, curiosità, idee sul tema.

Ci si incontrerà, nel bosco, sul lago o in città, nel tardo pomeriggio di venerdì 3 ottobre 2008 e ci si saluterà la mattina di domenica 5 ottobre.

L'apertura ufficiale delle iscrizioni è prevista per metà giugno, ma è possibile, anzi utile pre-iscriverti, compilando e inviando la scheda che si trova sul sito ufficiale dell'associazione.

Non c'è che da scegliere tra Bosco, Acqua e Città, accettando, sin d'ora, le sfide dello *scouting*! ■

Gli Incaricati e gli A.E. nazionali dell'Area Metodo





Lettere in redazione

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

Regole imposte

La settimana scorsa a riunione di comunità capi abbiamo parlato di capi in situazioni eticamente problematiche. Abbiamo discusso per due ore dei dettami del catechismo, concentrandoci soprattutto sul tema dei capi divorziati o conviventi, ovvero su situazioni in cui l'amore - che è comunque amore, anche se di seconde nozze o non benedetto - è vissuto al di fuori della sfera ritenuta piena dal Vaticano. Non sono intervenuto alla discussione, perchè a monte di questa discussione mi preme trovare la risposta a due domande che riguardano alcune posizioni del clero. Perché se Dio ci ha lasciati liberi di compiere qualsiasi tipo di scelta nella nostra vita, qualsiasi, fino anche a rubare, uccidere, e così via, perchè allora degli uomini, che sono preti, cardinali, vescovi o papi, ma prima di tutto sono uomini come me, devono arrogarsi il diritto di imporre regole in base alle quali giudicare loro simili e addirittura escluderli dalla comunità cristiana? Ma non era successo già una volta che quando qualcuno aveva tentato di giudicare una donna per i suoi peccati carnali aveva dovuto tornarsene a casa senza nulla di fatto? E perchè le gerarchie si scagliano periodicamente contro proposte di legge che mi-

rano ad allargare i diritti di una persona, invece di concentrarsi totalmente sull'evangelizzazione della persona stessa che, se veramente convinta della scelta di fede compiuta, non avrà alcun bisogno di servirsi della legge in questione? Qual è il merito di chi non commette peccati perchè le leggi dello stato in cui vive non glielo consentono? Io sono un cristiano preoccupato e al tempo stesso sconfortato per la situazione italiana di continuo scontro, muro contro muro, fra guelfi e ghibellini, responsabile di

produrre rancore e non un vero e proprio scambio di idee.

Lorenzo Franco
Capo reparto Sarzana 1

Lanciamo le domande di Lorenzo ai lettori, facendo però una precisazione. «Preti, cardinali, vescovi o papi» sono soltanto degli uomini come noi, se li consideriamo su un piano semplicemente umano, e quindi hanno lo stesso diritto di imporre regole di comportamento che ha il lattaiolo o l'inquilina del palazzo di fronte. Ma se ci poniamo nella prospettiva della fede in Gesù Cristo, allora le cose cambiano. Gesù in persona ha dato inizio alla sua Chiesa, e le ha affidato il compito di insegnare a tutti gli uomini la via per la salvezza (che riguarda la vita eterna, ma che si incomincia a costruire nella vita quotidiana, terrena). Gesù

stesso ha affidato a coloro che aveva scelto, gli apostoli, il mandato di annunciare il Vangelo a ogni creatura, ed essi lo hanno poi affidato ad altri, i vescovi, e ai loro collaboratori più diretti, i preti. Non si tratta quindi di "imporre regole", di includere o di escludere, di promuovere o bocciare proposte di legge, ma di indicare alla comunità cristiana quali strade può e deve percorrere chi vuol essere cristiano (e cattolico) e quali strade sono invece da evitare.

Fermati un secondo

Spesso ci diciamo che i problemi che riscontriamo sono dovuti a una formazione fatta chissà quanto tempo fa: penso che sia proprio questo l'errore, quello di non coltivare la propria formazione.

VAL CODERA ON-LINE

Il sito della Centralina Aquile Randagie



Dall'inizio di aprile è stato messo in rete il nuovo sito della base scout "Centralina Aquile Randagie" della Val Codera. Il sito è parte del sito regionale lombardo e ha indirizzo:

<http://www.lombardia.agesci.it/codera/>

Contiene tutte le informazioni necessarie per pernottare alla Centralina stessa e nella val Codera in generale. È presente una forma di prenotazione perchè, non ci stanchiamo mai di ripeterlo, è necessario che tutti gli scout che passano siano prenotati, anche se non devono fermarsi a dormire, perchè sia possibile per noi gestire richieste varie

ed emergenze in una valle che non è dotata di tutti i cosiddetti comfort ed è raggiungibile solamente a piedi e in elicottero. Ricordiamo anche che per prenotarsi si può chiamare in KIM (orari negozio, li trovate su www.kimscout.it): 02 58314666. Sul sito si trovano inoltre gli itinerari di route percorribili nella valle, il meteo locale, ecc. Via via, aggiungeremo materiale anche in base alle indicazioni dei capi. Sempre sul sito si trovano tutti i riferimenti per contattare i custodi (la comunità capi Codera !), che comunque rispondono alla mail centralina.codera@gmail.com

Quindi forza: cliccate sul nuovo sito e fateci sapere se vi piace ed è utile così com'è. Buona navigazione!

Andrea Faes
Custode e webmaster



Non per niente si parla di formazione permanente, siamo capi che vivono delle realtà e delle esperienze in continua evoluzione.

Credo che un capo che staticamente, passivamente si relaziona nel contesto nel quale è inserito, è un capo che non vive a pieno la sua esistenza. Un capo che non riesce a guardare lontano, a non avere una visione ampia di ciò che lo circonda.

Penso che uno dei compiti fondamentali, e che molti capi dovrebbero capire, è che la formazione non si conclude con eventi formativi ma che continua all'interno di una comunità capi e all'interno di uno staff.

Credere che in comunità capi non si possa fare formazione penso che sia sbagliato poiché è proprio in una comunità capi che si realizza un'azione educativa che mira ad avere come finalità quella di educare i ragazzi. E se una comunità capi è in grado di vivere a pieno questa sua funzione, allora possiamo immaginare realmente che un singolo capo, che riesce ad avere una visione ampia unita anche a quella degli altri capi, aumenta notevolmente l'orizzonte visivo di un'intera comunità capi; non fa che accrescere notevolmente la sua intenzionalità educativa riuscendo così ad avere una visione più ampia dei bisogni del territorio nel quale opera.

Marco Colonna
Rende1

Un dubbio

In questi giorni è arrivato ai gruppi il materiale inerente il contributo del cinque per mille. Forse sarà la non più così verde età, o forse l'indo-



le testimoniata anche dal mio totem (Sanbernardo brontolone) ma non ho mai apprezzato queste forme di finanziamento.

Non mi turba il fatto che lo Stato decida questo strumento per favorire iniziative di riconosciuto valore sociale; però la nostra Associazione ha una specificità che a mio modo di vedere mal si adatta alla circostanza.

Il nostro valore aggiunto è infatti il darsi da fare, il tirarsi su le maniche, il puntare sull'essenziale traendo dall'essenziale ciò che veramente serve.

E questo per accorgerci che, oltre i risultati numerici, è lo sforzo e l'impegno necessario a perseguirli che è decisivo per la riuscita, la qualità e la genuinità di ciò che facciamo. Il fatto di farlo a tutti i livelli associativi ha sempre rappresentato un valore aggiunto, oltre a rafforzare la credibilità stessa della proposta scout.

31 MAGGIO – 2 GIUGNO 2008 (LAZIO)

Campo di catechesi biblica

Bibbia e catechesi, un binomio inscindibile per l'educazione alla fede!

Ci metteremo, come diceva B.-P., alla scuola della Bibbia e della natura, in ascolto della Parola: una Parola da accogliere, vivere, celebrare. Approfondiremo l'incontro tra scautismo e Vangelo, alla scoperta della spiritualità scout: un modo originale di essere cristiani!

Obiettivi

Il campo di catechesi biblica è un campo in cui il metodo scout e la Parola di Dio sono messi a confronto per ripensare e approfondire la proposta di fede realizzata in Associazione. È rivolto a soci adulti interessati a sviluppare la propria formazione personale e competenza come educatore nel cammino di fede dei ragazzi.

Strumenti

Strada, veglie, laboratori, gioco, esperienze tipiche di spiritualità delle branche.

Organizzazione

A cura dell'Equipe Campi Bibbia (Formazione capi nazionale)

In staff: Francesca Pizzetti, Francesco Chiulli

Assistente: don Francesco Marconato (AE generale)

Iscrizioni e informazioni

Presso la Segreteria nazionale Agesci, tel. 06/681661 - segrfoca@agesci.it o sul sito Agesci: www.agesci.org (cliccando sul bottone "Eventi e campi" e poi "Campi Bibbia").

Per altre info: francesco.chiulli@it.ey.com



lettere in redazione

Non si tratta di essere “puristi”; una cosa è, sia pur con le dovute cautele, accettare un sostegno legato a uno specifico progetto con obiettivi ben definiti, ma una fonte di finanziamento certa e praticamente automatica, che si rinnova ogni anno senza particolare sforzo, se da un lato testimonia la simpatia che l'Associazione riscuote nella società (e questa è una cosa indubbiamente positiva), dall'altro in qualche modo mina alla radice l'essere “laboriosi ed economi”.

Pur non volendo ingigantire la questione, penso sarebbe bene rinnovare ogni anno il dibattito, e decidere di conseguenza volta per volta.

E se al Consiglio generale qualcuno volesse farsene portavoce con una mozione, sarebbe ancora meglio. Fraternamente

che può occupare nella storia attuale del nostro Paese, quella intuizione coraggiosa di B.-P. che ancora oggi può svegliare nei giovani l'impegnativo vitale per una presenza nuova e feconda. Anche l'accenno doveroso alle Aquile randagie mi è parso quasi d'obbligo senza una riflessione sul perché e sul come, e sull'importanza del ricordo come invito e richiamo per lo scoutismo di oggi. Mi chiedevo, mentre seguivo il dipanarsi degli eventi narrati nel film, che cosa potevano pensare dei giovani di questa strana storia, come scoprire un invito a condividere o almeno il desiderio di dare colore alla propria quotidianità spesso così banale e vuota, e come gli scout abbiano ritrovato i lo-

ro momenti più belli e decisivi nella loro appartenenza all'Agesci.

Non mi aspettavo una “propaganda” né una esaltazione del metodo educativo scoperto e proposto da B.-P., come l'unico o il migliore per questi nostri tempi. Ma si poteva far emergere la “bella avventura” che ancora oggi richiama e affascina i giovani e non solo loro! Poteva così anche far cogliere la preziosità del messaggio cristiano e della fede vissuta come sappiamo vivere e proporre nelle nostre unità.

Scusatemi! Mentre seguivo e apprezzo quanto voi proponete nella stampa associativa, mi sono permesso di dirvi che proprio da voi, per tutto quello che continuamente offrite, aspettavo qualche co-

lore in più. Ve l'ho detto come segno di stima e come ringraziamento per il vostro impegno educativo.

Fraternamente

Don Giorgio Basadonna

Ringraziando don Giorgio per l'apprezzamento nei confronti della stampa associativa, segnaliamo d'aver inoltrato le sue osservazioni alla Commissione Centenario che si è occupata della produzione del DVD.

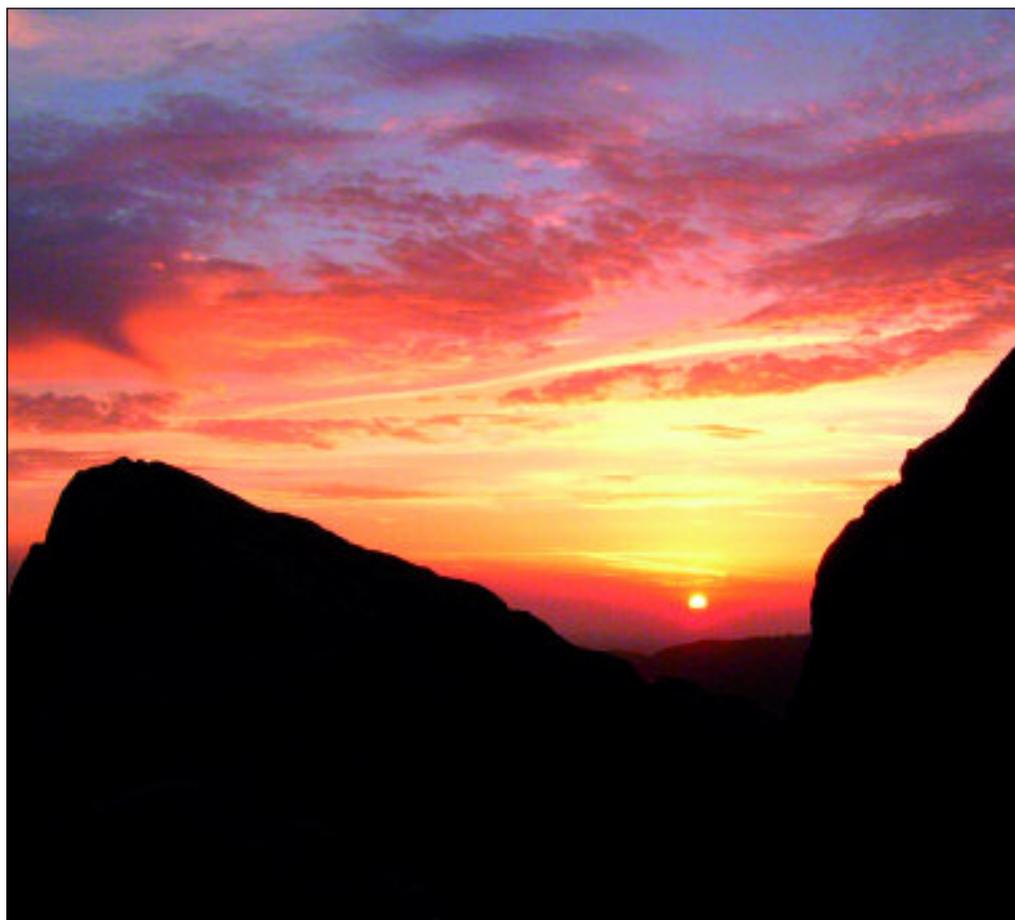
Un grazie a don Giorgio va soprattutto per lo spunto di riflessione, come sempre puntuale e attento, che crediamo possa essere di stimolo a tutti: “la bella avventura che richiama e affascina” deve continuare a essere parte integrante e principale del nostro agire.

Ciccio
Parma 6

L'avventura che affascina

Cari amici, ho avuto la fortuna di poter vedere il DVD prodotto dall'Agesci per il Centenario dello scoutismo, e ho ammirato tutto il lavoro richiesto per produrre l'intero e complicato lavoro. Un particolare ringraziamento e congratulazioni a Fabio Toncelli per la professionalità con cui è riuscito a far vivere e rivivere momenti ed eventi così importanti e decisivi per noi.

Però permettete una mia nota stonata! Mi è parso che non sia emerso il “carisma” dello scoutismo e, soprattutto oggi, non abbia trasmesso la ricchezza della vita scout, l'importanza della sua linea educativa, il posto



La FOCSIV è l'organizzazione che raccoglie gli sforzi del mondo del volontariato e li mette in rete con lo scopo di creare comportamenti più giusti e più veri. Impegnata soprattutto nel sud del mondo in progetti di sviluppo, attualmente FOCSIV opera anche per educare a una cultura della solidarietà e della corresponsabilità.

Già in passato ci sono state collaborazioni e sinergie fra gli scout e la FOCSIV.

Ora eccoci di nuovo insieme: per affermare alcuni comportamenti, alcuni atteggiamenti, alcuni stili di vita che possono costituire nel piccolo quotidiano di ognuno di noi alcuni passi concreti sulla via della giustizia e della pace. La FOCSIV ci ha chiesto di aderire a questa campagna di comunicazione. **Trattandosi di una proposta in linea con lo stile e le scelte dell'Agesci, abbiamo accettato di diffondere il pieghevole che trovate allegato in questo numero di SCOUT-Proposta educativa.**

Esso contiene proposte semplici per uno stile di vita più sobrio. Potremo forse scoprire che non appiattirsi/assuefarsi a uno stile consumistico, vuoto e imposto dalle mode e dalla TV, non solo è possibile, ma anche a volte più "leggero". Le cose cambiano se io comincio a cambiare e anche la pace e il rispetto fra i popoli incomincia da me.

AGESCI E FOCSIV

Scomodarsi per una scelta di stile

Ci piace l'idea che tanti giovani e adulti dell'Agesci possano misurarsi con questi temi per lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato. Può essere lo spunto per parlarne in clan e in comunità capi, per confrontarsi su ciò che ciascuno riesce a fare nel quotidiano.

Forse val proprio la pena di dare un'occhiata.

Pino Marconato

Incaricato nazionale Stampa

Volontari nel mondo FOCSIV

Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario

Volontari nel mondo - FOCSIV è la Federazione di 60 organizzazioni non governative (Ong) cristiane di servizio internazionale volontario impegnate nella promozione di una cultura della mondialità e nella cooperazione con i popoli dei Sud del mondo, con l'obiettivo di contribuire alla lotta contro ogni forma di povertà e di esclusione, all'affer-

mazione della dignità e dei diritti dell'uomo, alla crescita delle comunità e delle istituzioni locali.

Nata inizialmente sotto forma di coordinamento tra diverse realtà laicali collegate al mondo missionario con il nome di FOLM (Federazione degli Organismi di Laicato Missionario), e trasformata nel 1972 in FOCSIV, rappresenta oggi la più grande Federazione italiana di Organismi cristiani di volontariato internazionale. Attualmente è presente in 86 Paesi tra Africa, Asia, America Latina, Europa, Medio Oriente e Oceania, con 641 interventi di sviluppo e con 817 volontari coinvolti in prima persona nella realizzazione di progetti nei settori socio-sanitario, agricolo, formativo, di difesa dei diritti umani.

Dalla sua nascita, la Focsiv ha

fondato il proprio credo e le proprie attività su tre valori portanti:

- **Il volontariato:** ribadendo la centralità di tutte le donne e di tutti gli uomini e la dimensione della condivisione;
- **Le radici cristiane:** riconoscendo che oltre alle motivazioni personali, oltre agli imperativi etici, vi è una profonda motivazione a muovere le nostre ONG che deriva dai valori evangelici e dalla dottrina sociale della Chiesa;
- **La democrazia partecipativa:** sostenendo che solo attraverso il coinvolgimento pieno delle persone si possono ottenere risposte concrete e precise ai bisogni di pace e di giustizia dell'Umanità.

L'Agesci ha firmato nel 2000 un protocollo d'intesa con FOCSIV che impegna entrambe le associazioni ad agire e a collaborare per l'impegno nella solidarietà internazionale, in particolare nella formazione ed educazione alla mondialità di giovani ed adulti. ■

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- *Il senso cristiano del perdono*
- *Giovani ed Europa*
- *Il gioco notturno*
- *Capi fidanzati nello stesso staff*
- *I mezzi di comunicazione*
- *Spirito scout: la vocazione*

e tanto altro ancora.

SCOUT - Anno XXXIV - Numero 07 - 14 aprile 2008 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodico in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nell'aprile 2008.

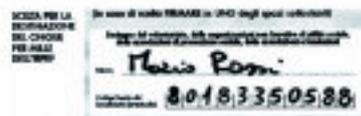


Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

CINQUE
PER MILLE
attività
AGESCI

Una firma: cinque per mille attività per tutti.

Con la nuova normativa fiscale, puoi destinare a organizzazioni non profit il 5 per 1.000 delle tue imposte. Nello spazio dedicato alla scelta per la destinazione del cinque per mille che trovate sui modelli CUD 2008, 730/2008 ed UNICO 2008, è necessario firmare nel riquadro "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni" e inserire il codice fiscale dell'AGESCI: **80183350588**



L'Agesci, Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani, finalizzerà tali entrate a progetti specifici da individuare di volta in volta in base alle risorse raccolte e si impegna a rendicontare in modo chiaro e trasparente tali progetti. La destinazione del 5 per mille e quella dell'8 per mille non sono in alcun modo alternative tra di loro ed è quindi possibile effettuare entrambe le scelte.